

STORIA CONTEMPORANEA

5- Le origini della politica contemporanea

5.1. Lo stato e i suoi strumenti

Dal 1789-1815 l'Europa era stata scossa da una serie di eventi traumatici (Riv. Francese e guerre napoleoniche). Durante gli anni del dominio napoleonico in Francia ed Europa continentale, si assistette ad un elevato livello di efficienza. Con la scomparsa dei privilegi della Chiesa e dei ceti, con la codificazione delle norme giuridiche ed il rafforzamento dell'amministrazione, lo Stato ottenne definitivamente il *monopolio della forza legittima* (caratteristica dello Stato moderno), nonché compimento di un processo secolare di accentramento.

Nella prima metà dell'Ottocento giunse a compimento il processo di costruzione dello Stato moderno iniziato in età napoleonica, che si tradusse nello **Stato burocratico-amministrativo** (emancipato dal controllo della nobiltà e delle assemblee di ceto). Questo nuovo Stato si basava su un potere legale (sostituto del potere tradizionale), fondato su norme di legge, al quale dava esecuzione un ceto di funzionari-burocrati. I funzionari avevano in genere una formazione giuridica, a questi si aggiunsero poi funzionari con una formazione tecnica. Nel corso dell'800 gli stati si dotarono di un'organizzazione di statistica, la nuova scienza che descrive l'andamento dei fenomeni sociali ed economici, dove la principale attività di raccolta sarà quella legata ai censimenti.

5.2. Da sudditi a cittadini

Dopo la rivoluzione francese la sovranità non apparteneva più solo al sovrano, ma al popolo e ai suoi rappresentanti¹: nacquero così le monarchie costituzionali rappresentative e i sudditi si trasformarono in **cittadini**. La costituzione definì il nuovo patto che reggeva una comunità e fondò lo Stato come insieme di ordinamenti giuridici e politici.

¹ il sovrano non rappresentava più il solo centro di potere, dato ormai il ruolo riconosciuto all'amministrazione.

Al momento culminante e finale della costruzione dello Stato moderno corrispose la fase d'avvio dei primi sistemi politici rappresentativi fondati sulla parità dei diritti civili e politici e su un parlamento elettivo.

L'ordinamento politico basato su una legge fondamentale (la Costituzione), basato sul principio della separazione dei poteri e sulla superiorità della legge su ogni forma di privilegio/arbitrio, prese il nome di **Stato di diritto**.

In Europa si vennero delineando due diverse forme di governo: il **governo costituzionale**, in cui il capo dell'esecutivo era responsabile solo davanti al sovrano che lo aveva nominato; il **governo parlamentare**, in cui l'esecutivo rispondeva solo davanti al parlamento che gli aveva concesso fiducia. L'antagonismo tra liberali e democratici, che segnò tutto il XIX secolo, si manifestò anche nel dibattito sui sistemi elettorali, dove i primi sostenevano un **suffragio ristretto** (legato al censo e alle capacità di una circoscritta élite sociale), mentre i secondi il **suffragio universale maschile**.

5.3. La cultura del Romanticismo

Agli inizi dell'800 si diffuse in tutta Europa la cultura romantica, una cultura che si opponeva al razionalismo settecentesco, in quanto esaltava la spontaneità dei sentimenti, la libera creatività individuale, i valori della tradizione e della nazione.

Come corrente letteraria, filosofica e artistica il Romanticismo era nato in Germania alla fine del '700 e aveva avuto il suo nucleo originario intorno a quel gruppo di poeti che diede vita, attorno al 1780, al movimento dello **Sturm und Drang**. Ottenne poi una sistemazione teorica grazie ai fratelli **August e Friedrich von Schlegel** e ai filosofi **Fichte e Schelling**. Romanticismo e Idealismo fornirono la base culturale a quel movimento di riscoperta della nazione e di riscossa patriottica che coinvolse parte degli intellettuali tedeschi nelle lotte contro il dominio napoleonico.

A cavallo fra i due secoli il Romanticismo si diffuse anche in Inghilterra, in Francia e nei paesi latini grazie all'opera di **Madame de Stael** *De l'Allemagne*.

Quella romantica non fu solo corrente letteraria, ma una mentalità diffusa, che influenzò, come mai prima, il modo di pensare, di agire e di apparire della minoranza colta.

Il Romanticismo offrì spunti a quasi tutte le correnti di pensiero e a tutti i movimenti politici operanti all'inizio dell'800; rappresentava una libertà, una rottura di norme consolidate, l'affermazione dell'individuo contro le convenzioni. Infatti, anche se

molti erano gli elementi che si prestavano ad essere fatti propri dai fautori della Restaurazione (critica al razionalismo illuminista, richiamo alla storia e alla tradizione, riscoperta della dimensione religiosa), gli stessi valori ispirarono le battaglie dei liberali, dei democratici e di quanti si opponevano alla Restaurazione.

5.4. Liberalismo e democrazia

Il “liberalismo” (termine entrato nel linguaggio corrente all’inizio dell’800), era un orientamento ideale che si identificava non solo con un programma teorico fondato sulla centrale idea di *libertà* (tolleranza, libertà di opinione, principio rappresentativo, divisione dei poteri², difesa dell’individuo contro gli abusi dell’autorità...), con i valori e gli interessi della borghesia e, a livello istituzionale, con un modello molto simile a quello britannico (rispetto dei diritti fondamentali—> libertà di pensiero, stampa e associazione + proprietà, iniziativa privata e libero commercio salvaguardati e incoraggiati; limitazione dell’autorità del potere centrale da organismi rappresentativi di un’élite ristretta, basata sulla posizione sociale, ricchezza o istruzione, che per questo si credeva fossero i soli interessati allo Stato)³.

Ben diverso era il pensiero democratico, che si basava sull’idea di **sovranità popolare** (governo di tutto il popolo) e che si riallacciava al pensiero di Rousseau e all’esperienza della rivoluzione francese. Per i democratici la forma di governo ideale era la repubblica e consideravano l’assemblea eletta a suffragio universale come unica espressione legittima della volontà del popolo⁴.

Le due ideologie si trovavano però vicine nella lotta per la **costituzione**, per il **Parlamento elettivo** e per la garanzia delle **libertà fondamentali**.

Il rapporto tra liberalismo e democrazia fu al centro della riflessione di due importanti pensatori politici del tempo:

- **John Stuart Mill**: contestò l’ottimismo implicito nelle tesi liberiste: sosteneva la necessità di un intervento dei pubblici poteri per risolvere i problemi delle

² ripreso da Locke e Montesquieu

³ I liberali si preoccupavano soprattutto di costituire meccanismi giuridici e istituzionali atti a garantire i diritti individuali.

⁴ I democratici —> politica= mezzo per l’attuazione del “bene comune”.

classi più disagiate e si impegnò in riforme politiche e sociali che garantissero una più equa distribuzione della ricchezza e una più ampia partecipazione popolare al governo;

- **Alexis de Tocqueville:** (aristocratico liberal-moderato) considerava la democrazia come il frutto di un processo inarrestabile che rischiava però di risolversi in un appiattimento delle diversità e in nuove forme di autoritarismo. Non si può bloccare la democrazia ma incanalarla in forme e istituti del pluralismo liberale (=separazione dei poteri, libertà di stampa e autonomie locali).

5.5. L'idea di nazione

L'esigenza di liberazione dal dominio straniero (rivendicazione dell'indipendenza nazionale)

L'idea di nazione⁵ in senso moderno nacque con Rousseau e con la sua concezione dello Stato come espressione di un popolo/comunità di cittadini (“corpo morale e collettivo”) e capace di esprimere una volontà comune, concezione che la rivoluzione francese cercò per la prima volta di tradurre in realtà. Ma fu soprattutto la cultura romantica tedesca a scoprire la nazione e a vedere in essa il principio basilare di ogni organizzazione sociale e politica, esaltandola in quanto comunità “naturale” unita da legami indissolubili di lingua, cultura e sangue.

Le due componenti che stavano alla base dell'idea di nazione si tradussero in due tradizioni distinte:

- **nazionalismo conservatore:** si ritrovava in Germania (es: Hegel, Stato come entità gerarchica ed espressione degli interessi della società al di sopra dei diritti individuali), dove il movimento nazionale, cresciuto durante il periodo delle guerre napoleoniche, assunse spesso un carattere esclusivista e conservatore e in Francia, dove, accanto al nazionalismo democratico, ne esisteva uno cattolico e legitimista;
- **nazionalismo democratico:** il sentimento patriottico assumeva quasi automaticamente una connotazione rivoluzionaria nei movimenti nazionali di quei paesi in cui l'indipendenza andava conquistata o

⁵ Fino all'800 il concetto di nazione aveva un contenuto generico e incerto (anche la Lombardia era una Nazione) e il senso di appartenenza ad una nazione veniva dopo l'appartenenza religiosa.

riconquistata (es: Italia).

5.6. Cattolicesimo politico e cattolicesimo sociale

Agli inizi dell'800 buona parte del mondo cattolico si attestò su posizioni di rottura con la tradizione illuminista e con gli ideali liberali, chiudendosi in difesa della propria tradizione e dei propri dogmi, proponendosi come pilastro dell'assolutismo legitimista.

Non mancarono però posizioni progressiste: le prime formulazioni di un cattolicesimo liberale (valori della religione nel quadro delle libertà costituzionali) si ebbero in Francia, alla fine degli anni '20, in un gruppo di intellettuali raccolti intorno all'abate **Felicit  de Lamennais**. Il loro principale obiettivo era quello di salvare la Chiesa da una troppo stretta identificazione con lo Stato (abbandonando i sogni teocratici). Il loro programma era moderato, tanto da non invocare la completa separazione tra Stato e Chiesa, il quale doveva non solo rispettare i diritti della Chiesa, ma anche mantenere un carattere cristiano alla sua legislazione (pur assicurando libert  per le altre confessioni religiose).

Dopo che papa **Gregorio XVI**, nell'enciclica *Mirari vos* del 1832, condann  ogni apertura liberale (specialmente il principio della libert  di coscienza, stampa e opinione), alcuni cercarono di trasferire il loro impegno sul piano sociale ("socialismo cristiano").

5.7. Il pensiero socialista

La diffusione delle idee socialiste in Europa fu una risposta al diffondersi del processo di industrializzazione e alla crescita del proletariato di fabbrica. Nacque la convinzione che, per superare i mali e le ingiustizie del capitalismo industriale, non fossero sufficienti riforme dall'alto/iniziativa filantropiche, ma che bisognasse colpire alla radice i principi della societ  capitalistico-borghese, sostituendoli con i valori della *solidariet * ed *uguaglianza* e mettere sotto controllo i processi produttivi al fine di orientarli verso il soddisfacimento dei bisogni dell'intera collettivit .

Il socialismo dei primi anni dell'800 aveva una forte carica utopica (legato ancora ad una societ  preindustriale)—> es: Utopia di Thomas More, totalmente diverso rispetto a quello che si affermer  nel corso del secolo, riferito alla nuova realt  dell'industrialismo.

In Inghilterra **Owen** ebbe un ruolo fondamentale nell'organizzazione del movimento operaio: si dedic  prevalentemente all'organizzazione di Trade Unions e poi si fece

promotore e organizzatore di cooperative di consumo fra i lavoratori.

Più articolato fu lo sviluppo teorico in Francia (specialmente tra gli anni '30 e '40); sviluppo che assunse spesso una connotazione utopistica, come si può riscontrare, ad esempio, in **Fourier** (utopia anti-industriale), che mirava a risolvere il problema della felicità individuale con una nuova concezione del lavoro, basata su un'equa distribuzione delle risorse e un'organizzazione della popolazione in tante piccole comunità autosufficienti dal punto di vista economico e sulla proprietà statale dei mezzi di produzione+ controllo di ogni aspetto della vita associata.

Diversa era la posizione di **Saint-Simon**, che sosteneva la piena accettazione della realtà dell'industrialismo, in quanto considerava la nuova società come epurata da ogni forma di parassitismo e governata da tecnici (=industriali) e produttori (=operai), nell'interesse della collettività.

Cabet e Blanqui⁶: si definirono comunisti.

Blanc può essere poi ritenuto il capostipite del socialismo riformista: era convinto che la soluzione dei mali poteva venire solo da un intervento dello Stato come regolatore o gestore dei processi produttivi. Un posto a parte è occupato infine da **Proudhon**, che sviluppò il suo pensiero in direzione di un cooperativismo in senso anarchico più che socialista (*la proprietà è un furto*).

Negli anni '30-'40 il socialismo si diffuse anche in Germania, anche se, date le condizioni politiche della Confederazione germanica, i nuclei socialisti si organizzarono soprattutto tra le comunità di lavoratori tedeschi attivi in Belgio, Inghilterra e Francia. Nel 1874 uno di questi gruppi, la Lega dei comunisti, affidò a Marx e Engels l'incarico di stendere il suo manifesto programmatico. Nel *Manifesto dei comunisti*, uscito a Londra nel 1848, Marx ed Engels si fecero promotori di un nuovo socialismo, il **socialismo scientifico** (contrapposto a quello utopistico), il cui nucleo fondamentale consisteva in una concezione *materialistica dialettica della storia* (susseguirsi di lotte di classe e di scontri tra interessi economici) e in una sottolineatura del ruolo rivoluzionario che il proletariato era destinato a svolgere per abbattere la società borghese.

6- Restaurazione e rivoluzioni (1815-1848)

⁶ elaborò il concetto di "dittatura del proletariato" per primo.

6.1. La restaurazione e i suoi limiti

Età della Restaurazione: è il periodo che inizia con la sconfitta di Napoleone a Waterloo (18 giugno 1815), volto a ricostituire il vecchio ordine europeo infranto dall'ondata rivoluzionaria e dalle conquiste delle armate francesi, attraverso la restaurazione dei sovrani spodestati e delle gerarchie sociali tradizionali, oltre agli ordinamenti pre-rivoluzionari e ai modi di governare tipici dell'ancien regime.

Il progetto era però irrealizzabile: troppi erano i mutamenti intervenuti nella società e nelle istituzioni, nonché le ideologie e i modelli di governo scaturiti dalle esperienze rivoluzionarie si erano troppo profondamente radicati nelle coscienze di intellettuali e masse popolari. Particolarmente difficile da abbattere era l'ereditarietà rivoluzionaria nelle istituzioni politiche e negli ordinamenti giuridici: la dominazione napoleonica aveva portato i progressi più evidenti sul piano della certezza del diritto e dell'uguaglianza formale fra i cittadini, ma anche su quello dell'organizzazione burocratica e della razionalizzazione delle attività economiche.

Così, in molti Stati, la Restaurazione si risolse come un compromesso tra antico e nuovo.

6.2. Il congresso di Vienna e il nuovo assetto europeo

Congresso di Vienna: aperto *1 novembre 1814* e chiuso *9 giugno 1815*.

Nonostante l'ampia partecipazione di tutti gli Stati d'Europa (più di 200 delegazioni), le decisioni più importanti furono prese dai delegati dei paesi vincitori: Inghilterra, Russia, Prussia e Austria (ministro degli Esteri Metternich).

In questo gruppo riuscì però ad inserirsi anche il ministro del Esteri francese **Talleyrand**, che fece valere, a vantaggio del suo paese, il *principio di legittimità*⁷, in base al quale dovevano essere restaurati i diritti legittimi "violati" dalla Rivoluzione e, dunque, anche quelli dei Borbone di Francia. La Francia -che rappresentava un pilastro importante del nuovo equilibrio- non perse la sua integrità territoriale, né la posizione di rilievo che occupava tra le potenze europee. Fu però costruita una barriera protettiva nei suoi confini e furono rafforzati gli Stati vicini (Prussia, Paesi Bassi e Regno di Sardegna): si voleva evitare il ripetersi di eventi rivoluzionari, al fine di costruire un equilibrio il più possibile solido e duraturo.

Il nuovo equilibrio fu realizzato in base a criteri tipicamente settecenteschi che comportarono una certa razionalizzazione nel sistema geografico europeo: regioni passarono da uno stato all'altro senza riguardo di principi di nazionalità/volontà delle

⁷ per difendere l'integrità territoriale del loro paese si appellarono alla "legittimità dinastica", intesa come diritto divino dei sovrani (e contrapposta a quella rivoluzionaria, che vedeva nella volontà popolare l'unica fonte del potere).

popolazioni locali. Il numero degli Stati fu ridotto e, i maggiori, si avvicinarono al modello di Stato moderno.

- **Russia:** si espanse ad occidente, inglobando parte della Polonia;
- **Prussia:** si ingrandì ad Ovest acquistando parte della Sassonia e dei territori nel Reno, accentuando il suo carattere di Stato nazionale ed acquistando una certa preminenza nei paesi di lingua tedesca;
- **Germania:** i paesi tedeschi furono riuniti in una **Confederazione germanica**, che aveva come presidente l'imperatore d'Austria;
- **Impero asburgico:** perse il Belgio e il Lussemburgo, che si unirono all'Olanda nel **Regno dei Paesi Bassi**, ma fu compensato con il **Regno Lombardo-Veneto** e il riconoscimento di un ruolo egemone sull'intera penisola;
- **Italia:** fu riportata ad una situazione analoga a quella precedente alle guerre napoleoniche, con la novità del rafforzamento dell'egemonia asburgica, ottenuta con la sovranità sul Lombardo-Veneto e con una serie di legami militari⁸ e dinastici con con gli altri Stati della penisola (Granducato di Toscana: Ferdinando III di Asburgo-Lorena, Ducato di Modena e Reggio a Francesco IV d'Asburgo-Este, Ducato di Parma e Piacenza a Maria Luisa, lo Stato pontificio). Solo il Regno di Sardegna mantenne una certa indipendenza dall'Austria, ingranditosi con l'acquisto di territori della Savoia e della Liguria;
- **Inghilterra:** non accampò pretese territoriali sul continente, ma si preoccupò di garantirgli un equilibrio tale da impedire l'emergere di nuove ambizioni egemoniche e da garantire a se stessa il ruolo di massima potenza marittima sia nel Mediterraneo (acquista la base di Malta) che nelle rotte asiatiche (acquista Capo di Buona Speranza e l'isola di Ceylon).

Il nuovo assetto europeo fu sancito dalla **Santa alleanza**, un patto personale, nato dall'iniziativa dello zar Alessandro I, a cui aderirono i sovrani d'Austria e di Prussia, il cui testo era tutto intessuto di riferimenti alla religione cristiana

⁸ Regno di Napoli legato all'Austria da alleanza militare + avevano guarnigioni a Ferrara e Comacchio.

—> AUSTRIA, RUSSIA E PRUSSIA.

La Gran Bretagna si fece poi promotrice di un secondo patto, la **Quadruplica alleanza**, firmato nel 1815 dalle 4 potenze vincitrici —> GRAN BRETAGNA, AUSTRIA, RUSSIA E PRUSSIA, impegnando i contraenti a vigilare contro possibili tentativi di rivincita da parte della Francia e a intervenire contro ogni movimento rivoluzionario che minacciasse l'ordine ed equilibrio europeo.

Nacque così il **concerto europeo**, un dialogo costante tra le grandi potenze, che contribuì a ridurre le tensioni sul continente e ad assicurare all'Europa un quarantennio di pace, grande novità nella storia della diplomazia.

6.3. La restaurazione politica

Sul piano politico e istituzionale, la Restaurazione ebbe caratteri diversi a seconda dei paesi, ma ovunque si ebbe un assestamento degli equilibri interni in senso conservatore, attraverso un ritorno degli ideali tradizionalisti e legittimisti e della rinnovata alleanza tra il potere temporale dei sovrani e religioso delle Chiese.

- **Gran Bretagna:** gli anni successivi al 1815 videro la schiacciante prevalenza dell'ala destra del partito conservatore (tory), che favorì gli interessi della grande proprietà terriera e sacrificò quelli dell'industria esportatrice. In questi anni si ebbero numerose agitazioni operaie;
- **Spagna:** trionfo dell'Assolutismo; re Ferdinando VII abroga la Costituzione di Cadice del 1812+repressione contro liberali.
- **Austria, Russia, Prussia:** la Restaurazione si risolse nella conferma del vecchio assolutismo settecentesco e nel blocco di ogni evoluzione in senso liberale;
- **Francia:** fu il caso più significati di Restaurazione “morbida”. Il nuovo re **Luigi XVIII** promulgò una costituzione (la carta del 1814) che proclamava l'uguaglianza di tutti i francesi davanti alla legge, garantiva le libertà fondamentali (opinione, stampa e culto) e prevedeva un Parlamento bicamerale composto da una **Camera dei pari** di nomina regia e una **Camera dei deputati** elettiva. Il contenuto liberale della Carta era però limitato dallo scarso potere della Camera dei deputati e dal carattere restrittivo della legge elettorale (il diritto di voto era legato all'età =30 anni e al censo). Questa moderazione non piaceva a tutti coloro che auspicavano al ritorno all'antico regime, che

furono definiti **ultras**. Questi, alle elezioni del 1815, riuscirono a conquistare una larga maggioranza e crearono molti intralci al re, che fu così indotto a sciogliere la Camera poco dopo; alle elezioni del 1816, invece, gli Ultras furono ridimensionati e prevalsero i **costituzionali** moderati, facendo la sua comparsa anche un'opposizione di sinistra. Ma la ripresa dell'attività rivoluzionaria di gruppi clandestini restituì spazio alla destra legittimista e nel 1824 la morte di Luigi XVIII portò al trono suo fratello Carlo X, capo degli ultras;

- **Italia:** la restaurazione dei vecchi Stati provocò un rallentamento del processo di sviluppo civile e unificazione territoriale che si era avviato nell'età napoleonica. Particolarmente duri furono i provvedimenti presi nel **Regno di Sardegna**, dove il re, **Vittorio Emanuele I**, abrogò in blocco la legislazione napoleonica. Nello **Stato pontificio** dopo la morte di papa Pio VII (1822) prevalse la linea intransigente. Nel **Regno di Napoli** il primo ministro **Luigi de' Medici** riuscì per 5 anni a portare avanti la sua politica ispirata ai principi del dispotismo illuminato; quando poi, nel 1816, lo stato prese il nome di **Regno delle due Sicilie** fu unificato dal punto di vista amministrativo, ma non ci fu ugualmente alcuna liberalizzazione in campo politico e culturale o economico. Migliore era la situazione nei territori amministrati direttamente dall'Austria o da essa controllati (Granducato di Toscana, Ducati di Parma e Modena). L'amministrazione austriaca nel **Lombardo-Veneto** fu caratterizzata da una miscela di autoritarismo e buona amministrazione: la Lombardia era la regione economicamente più avanzata d'Italia, poteva contare su ampie zone di agricoltura moderna, su alcuni nuclei industriali e su un sistema di istruzione pubblica, nonostante fosse sottoposta ad un regime fiscale e doganale che ne ostacolava lo sviluppo.

6.4. Gli aspetti sociali della Restaurazione

Sul piano sociale la Restaurazione non interruppe del tutto il processo di crescita della borghesia e di emancipazione dai vincoli feudali.

Nonostante ciò, però, la borghesia del commercio e dell'industria fu danneggiata dalle politiche dei governi volti a favorire l'attività terriera (aristocrazia tornò a godere dei privilegi dell'ancien regime) e a ristabilire le barriere doganali che ostacolavano gli scambi. Inoltre, sebbene i diritti feudali fossero stati aboliti e non furono ripristinati, in buona parte dell'Europa dell'est i contadini erano ancora legati da obblighi (servitù della gleba) e da vincoli di dipendenza nei confronti dei signori. Lento fu il processo di emancipazione nei paesi della Confederazione germanica e, ancor di più,

nell'Impero asburgico. Nelle regioni occidentali, invece, (ad eccezione dell'Italia in cui persisteva il latifondo e la grande proprietà ecclesiastica), la rivoluzione antifeudale si era compiuta in modo irreversibile e la borghesia aveva aumentato la sua quota di partecipazione alla proprietà della terra, che però non aveva portato ad un miglioramento delle masse rurali.

6.5. Cospirazioni e società segrete

Poiché in ogni paese europeo l'espressione del dissenso politico era impedita, sette e società segrete divennero lo strumento principale della lotta politica e si diffusero, a partire dagli anni '20, con grande rapidità.

Molto diffuse erano le sette di tendenza democratica e liberale, alcune delle quali prendevano spunto dalla Massoneria, la più antica fra le società segrete, nata nel Medioevo.

La più importante società segreta dell'età della Restaurazione era la **Carboneria** (riprendeva simboli e rituali dai carbonai), che si ispirava per lo più a ideali liberali e di costituzionalismo.

Le associazioni, anche se di diverso orientamento, erano legate tra di loro da innumerevoli contatti.

Tutte poi poggiavano su una base abbastanza ristretta, costituita per lo più da intellettuali, studenti e militari. Proprio i militari diedero inizio alla prima ondata rivoluzionaria degli anni '20.

6.6. I moti del '20-21 in Spagna e in Italia

L'ondata rivoluzionaria partì dalla Spagna, uno dei paesi in cui era stata più dura la repressione contro i democratici e i liberali, dove erano state gravi le conseguenze del malgoverno monarchico e, inoltre, un altro elemento di crisi era costituito dalla rivolta delle colonie latino-americane.

Nel **1 gennaio 1820**: alcuni reparti pronti ad imbarcarsi per l'America da Cadice (era un corso una rivolta delle colonie latino-americane) si ammutinarono; la rivolta si estese ad altri reparti e il re fu costretto a richiamare in vigore la costituzione liberale del 1812 e ad indire le elezioni per le Cortes (=Camera elettiva).

Il regime liberale instauratosi in Spagna era però reso debole dall'ostilità del re e dai contrasti in seno allo schieramento costituzionale tra radicali e moderati.

Gli eventi spagnoli portarono ad una generale ripresa dell'attività rivoluzionaria nei paesi dell'area mediterranea, anche grazie alle società segrete.

- **Regno delle due Sicilie**: nell'estate del 1820 alcuni militari diedero origine a moti rivoluzionari in Portogallo (e il re fu costretto a concedere una

costituzione simile a quella spagnola) e a Napoli, i quali dovettero però affrontare una serie di problematiche (il comportamento ambiguo del re ostile alla costituzione, l'avversione del governo austriaco, la divisione fra moderati e democratici). A questi problemi si aggiunse la **questione siciliana**: il 15 luglio scoppiò a Palermo una violenta ribellione, che vide l'ampia partecipazione delle masse popolari a cui si unirono gli aristocratici, delusi dalla politica accentratrice della monarchia napoletana. La rivolta fu domata in pochi giorni da un corpo di spedizione inviato dal governo di Napoli.

- **Piemonte e Lombardia**: si era qui diffusa la **Federazione italiana**, una società segreta che agiva in collegamento con la Carboneria e che aveva come obiettivo la cacciata degli austriaci dal Lombardo-Veneto e la creazione di un regno costituzionale indipendente nell'Italia settentrionale. In Lombardia l'ipotesi insurrezionale svanì in seguito alla scoperta di un'organizzazione carbonara e all'arresto dei suoi capi, **Silvio Pellico** e **Pietro Maroncelli**. In Piemonte il moto scoppiò nel 1821: alcuni reparti dell'esercito si ammutinarono costringendo il re Vittorio Emanuele ad abdicare in favore del fratello **Carlo Felice**. Questi si trovava però lontano, così il regno venne dato al nipote **Carlo Alberto**, da tempo in contatto con i ribelli. Richiamato però all'ordine da Carlo Felice dopo aver concesso una costituzione simile a quella spagnola, Carlo Alberto si unì alle truppe lealiste che sconfissero a Novara con l'aiuto degli Austriaci i rivoluzionari guidati da **Santorre di Santarosa**.

Le rivoluzioni scoppiate in Spagna e in Italia furono sentite come una minaccia per l'equilibrio⁹ uscito dal congresso di Vienna; così **Metternich**, il primo ministro austriaco, convocò un congresso a Troppau (1820), dove sostenne la necessità di un intervento armato nel Napoletano. Quando poi, durante il congresso di Lubiana (1821), lo stesso re delle due Sicilie, **Ferdinando I**, chiese l'aiuto delle potenze alleate, gli austriaci entrarono a Napoli e restaurarono il potere assoluto del sovrano, reprimendo duramente i rivoluzionari.

La rivolta in Spagna fu invece sedata dalla Francia.

L'insuccesso dei moti del '20-21 fu dovuto alle divisioni interne al movimento rivoluzionario e alla mancanza di seguito tra le masse.

6.7. L'indipendenza greca: 1821

L'insurrezione dei greci contro il governo turco (cominciata nel 1821 e

⁹ (formato dal principio di legittimità e sulla solidarietà tra i sovrani assoluti); di conseguenza le costituzioni, frutto della volontà degli elettori, mal si conciliavano con questa idea.

protrattasi per quasi un decennio), fu l'unica tra le rivoluzioni degli anni '20 a concludersi con successo, essendosi trasformata in guerra del popolo, nazionale e religiosa, oltre che politica.

L'antico Impero ottomano, che era uno Stato non europeo, non cristiano e che non rientrava nell'area di intervento della Santa Alleanza, faticava sempre di più a tenere uniti i suoi vastissimi possedimenti. Particolarmente difficile era il controllo dei popoli balcanici (greci, serbi, macedoni, albanesi, bulgari e romeni), dove mancava anche il legame religioso, poiché la maggioranza della popolazione era formata da cristiani ortodossi. Nei loro confronti l'Impero aveva sempre attuato una politica di tolleranza sul piano religioso, ma discriminatoria su quello politico e sociale (trattati come servi della gleba).

1815: Serbi cacciano i Turchi e si conquistano un'ampia autonomia.

1821: i Greci insorsero; l'insurrezione fu organizzata dalla setta segreta **Eteria**, che contava molti aderenti tra le file della borghesia mercantile e trovò immediata rispondenza anche tra le masse popolari.

Si creò in favore degli insorti una catena di solidarietà internazionale, e da tutta Europa accorsero volontari per unirsi alla lotta contro i turchi (es: Byron, Santarosa, dove morirono). La Russia ruppe i rapporti diplomatici con la Turchia per proteggere i cristiani ortodossi.

1827: i Turchi, con l'aiuto del pascià d'Egitto Mohammed Alì, riuscirono ad avere la meglio; poco dopo però una flotta anglo-franco-russa si scontrò a Navarino con quella turco-egiziana e la distrusse. Ne seguì una guerra tra Russia e Turchia, che si concluse con la **pace di Adrianopoli** (1829), con cui fu riconosciuta l'indipendenza greca. Le grandi potenze imposero al nuovo stato un governo monarchico-assolutista. La Santa-Alleanza si era totalmente spaccata sulla crisi greco-turca.

6.8. La rivoluzione di luglio in Francia e le sue conseguenze

Fra il 1830-1831 l'Europa fu attraversata da una nuova ondata rivoluzionaria, per propositi simili ma che colpì paesi diversi. Tuttavia, essi furono meno estesi e violenti di quelli del '20-21, anche se le conseguenze furono profonde e durature. Il primo e più importante movimento insurrezionale¹⁰ (scoppiato a Parigi nel luglio 1830) ebbe

¹⁰ Causa: tentativo messo in atto da re Carlo X e ambiente ultras di restringere il più possibile le libertà costituzionali garantite dalla Carta del '14 e mettere in atto quella restaurazione integrale a cui si auspicava.

luogo in **Francia** (paese cardine dell'equilibrio post Congresso di Vienna), il quale si concluse con un sostanziale successo, ovvero la cacciata della dinastia dei Borbone.

- La politica attuata da re **Carlo X**, divenuto re nel 1824, fu ispirata al disegno degli ambienti oltranzionisti di realizzare una restaurazione integrale. Varò subito una serie di provvedimenti volti ad accrescere il ruolo del clero e dell'aristocrazia; il più importante fu la **legge del miliardo** (veniva impiegata una parte cospicua delle finanze statali per risarcire gli aristocratici espropriati delle loro terre durante la rivoluzione), che causò una forte reazione dell'opinione pubblica. Contro di lui si schierarono: democratici, intellettuali liberal-moderati, grande borghesia degli affari e della finanza e un'ala dell'aristocrazia.

Dopo le elezioni del 1830 (e il cattivo esito dell'occupazione di Algeri), il re e il suo primo ministro **Polignac**, capofila degli ultras, attuarono un vero e proprio colpo di stato a causa dell'inasprirsi dell'opposizione pubblica: con quattro ordinanze sospesero la libertà di stampa, sciolsero la Camera appena eletta, resero ancora più restrittiva la legge elettorale e convocarono nuove elezioni. Il popolo parigino allora scese in piazza e, dopo tre giorni di scontri con le truppe regie (27, 28 e 29 luglio: le 3 gloriose), costrinse il re ad abbandonare la città.

- 29 luglio: le camere riunite in seduta comune dichiararono la decadenza della dinastia borbonica e nominarono luogotenente del regno **Luigi Filippo d'Orleans**, cugino del re appena depresso.
- 9 agosto: Luigi fu proclamato dal Parlamento "re dei francesi per volontà della nazione": unione principio monarchico-sovranià popolare.

Fu varata una nuova Costituzione che si richiamava a quella del '14, ma allargava il controllo del Parlamento sul potere esecutivo e il diritto di voto e rendeva più netta la divisione tra Stato e Chiesa: la monarchia di luglio, benché prodotta da una rivoluzione, si ispirò fin dall'inizio ad una linea di liberalismo moderato.

La rivoluzione di luglio aprì la strada ad una nuova ondata rivoluzionaria in Europa:

- **Belgio**: annesso per volere del congresso di Vienna al Regno dei Paesi Bassi, il 25 agosto insorse (a Bruxelles). Francia e Inghilterra si rifiutarono di aiutare

militarmente l'Olanda (che chiese l'aiuto delle grandi potenze per reprimere la rivolta) e convocarono una conferenza internazionale. Durante l'incontro (1830-31), che si tenne a Londra, fu riconosciuta l'indipendenza del Belgio. Fu un evento molto importante poiché veniva riconosciuto l'esito vittorioso di una lotta per l'indipendenza e veniva violato un deliberato del Congresso di Vienna, segnando la fine dell'equilibrio stabilito nel 1815;

- **Polonia:** agli inizi del 1831 il paese insorse contro i Russi, ma la rivolta terminò a settembre con la presa di Varsavia da parte degli stessi russi;
- **Italia centro-settentrionale:** scoppiò un'insurrezione agli inizi del 1831, bloccata poco dopo dagli austriaci.

6.9. Le monarchie liberali

- **Francia:** La *monarchia di luglio* si rese per tutta la sua durata su una base abbastanza ristretta e precaria di consenso e finì per identificarsi con i valori e gli ideali dell'alta borghesia d'affari. Forte era l'opposizione legittimista (la monarchia veniva identificata con la dinastia borbonica) né vi era l'appoggio del clero (diffidente verso il nuovo regime borghese), ma ancora più forte quella democratico-repubblicana, protagonista dell'insurrezione parigina del '30 e collegata ai primi nuclei socialisti. Repubblicani e socialisti misero in atto una lunga serie di *tentativi insurrezionali* e, per reazione, la monarchia subì un'involuzione conservatrice, che finì con l'accentuare i caratteri oligarchici del regime (quali misure limitative della libertà di stampa e associazione). La distanza fra il ceto dirigente e la società civile divenne sempre più ampia;
- **Inghilterra:** dopo il massacro di St. Peter's Field¹¹ (Manchester, 1819, detta anche "Peterloo"), il Parlamento inasprì la legislazione contro gli esponenti del radicalismo. Ma, tra gli anni '20 e '40, il sistema liberale si consolidò definitivamente. Agli inizi degli anni '20 si affermò l'ala più moderata del partito conservatore, che faceva capo a **Canning** e a **Peel**: il primo cercò di sganciare la Gran Bretagna dai vincoli del congresso di Vienna; il secondo varò

¹¹ folla richiese una riforma della rappresentanza politica, la quale venne duramente repressa.

un'importante serie di riforme, prima fra tutte il diritto per i lavoratori di unirsi in libere associazioni (1824), che favorì anche la crescita delle Trade Unions (organizzazioni di mestiere). Furono poi varate una **riforma elettorale** per l'*estensione del diritto di voto* (1832: il voto fu esteso a circa il 50% del ceto medio, anche se il sistema rimaneva censitario, e ridisegnava le circoscrizioni) e **leggi sociali** (sul lavoro nelle fabbriche e sui poveri). La lotta politica tra gli anni '30 e '40 vide l'emergere di due movimenti: quello **cartista** (da **Carta del popolo**-1838), che chiedeva fra l'altro il suffragio universale maschile ed era animato dai leaders delle Trade Unions; quello per la riforma doganale e in particolare per l'abolizione del dazio sul grano (appoggiato dai liberali¹² —> whigs), di cui fu il principale leader l'industriale cotoniero e deputato liberale, **Cobden**, la cui battaglia “antiprotezionista” si risolse con una vittoria nel 1846.

6.10. Le monarchie autoritarie

Al dinamismo sociale e politico dell'Inghilterra e della Francia si oppose il sostanziale immobilismo delle potenze dell'Europa centro-orientale (=chiusura alle innovazioni, strapotere delle aristocrazie, rifiuto vs qualsiasi istituto rappresentativo, conservazione vecchi ordinamenti agrari).

- **Russia:** nel 1825 salì al trono lo zar **Nicola I**. L'evento coincise con la repressione di una cospirazione democratico-costituzionale organizzata da alcuni ufficiali dell'esercito, detti “decabristi” (dekabr=dicembre, mese della rivolta). Si aprì così una stagione di duro autoritarismo;
- **Impero asburgico:** emersero in questo periodo le *spinte autonomistiche* delle diverse componenti etniche (croati, sloveni, cechi, polacchi, italiani e ungheresi), diverse tra di loro ma unite nell'avversione al centralismo austriaco;
- **area tedesca:** il nazionalismo costituì un fattore di coesione per la Prussia e gli Stati della Confederazione germanica, dove le aspirazioni della borghesia si concentrarono sull'attuazione di una **Unione doganale** fra tutti gli Stati della Confederazione, che rappresentò una tappa importante sulla via dell'unità

¹² il prezzo elevato dei cereali era ovviamente a beneficio dei produttori e a svantaggio dei consumatori; la borghesia, inoltre, desiderava la rimozione di questi ostacoli che si opponevano alla loro affermazione sul mercato straniero.

politica e un fattore di sviluppo economico, reso possibile grazie all'abolizione dei dazi doganali. Tuttavia, l'abolizione delle barriere interne andava di pari passo con la protezione della produzione nazionale dalla concorrenza estera con elevati dazi.

6.11. Gli equilibri internazionali dopo il 1830

Nel decennio 1830-40 l'equilibrio europeo fu condizionato dall'intesa tra Francia e Inghilterra (le due potenze liberali), le quali esercitarono la propria influenza anche nelle contese dinastiche e politiche che sconvolsero le monarchie iberiche di Spagna e Portogallo, la quale, però, si ruppe nel 1839-40 per un contrasto relativo alla questione d'Oriente¹³. Da allora la politica della Francia si qualificò in senso sempre più conservatore; la svolta si manifestò soprattutto in occasione della guerra civile scoppiata nella Confederazione elvetica nel 1845.

7- Il Risorgimento italiano

7.1. Risorgimento e storia d'Italia

Come molti altri paesi d'Europa (Ungheria, Polonia, Irlanda, Grecia), anche l'Italia conobbe, agli inizi dell'800, un graduale processo di riscoperta e di rivendicazione della propria identità nazionale, che fu chiamato dai contemporanei **“Risorgimento”**, a sottolinearne il carattere di rinascita culturale e politica, di riscatto da una condizione di servitù e decadenza morale e di ritorno ad un passato glorioso.

A differenza di altri paesi (Polonia, Ungheria), l'Italia non aveva mai conosciuto, nel corso della sua storia, l'esperienza di uno Stato unitario: era sempre rimasta divisa e, almeno in parte, subordinata a potenze straniere. Nonostante ciò, l'idea di Italia, come comunità linguistica, culturale, religiosa esisteva almeno fin dall'epoca dei comuni ed era sempre stata viva nel pensiero degli intellettuali italiani. Nel '700, col diffondersi della cultura illuminista, questa consapevolezza si era fatta più viva, assieme all'aspirazione ad una rinascita, rinnovamento culturale e morale di tutto il popolo italiano: voci unitarie e independentiste erano emerse alla fine del secolo nel movimento giacobino, ma erano rimaste soffocate dalla contraddizione tipica del

¹³ Francia: appoggiava le velleità independentistiche dell'Egitto, Gran Bretagna: difendeva, in funzione antirussa, l'integrità dell'impero Ottomano.

giacobinismo italiano (essere portavoce di idee rivoluzionarie ma di doverle legare, per la loro realizzazione, alle sorti di una potenza straniera).

Con la Restaurazione e l'affermarsi dell'egemonia austriaca, per i patrioti italiani la lotta per gli ideali liberali poteva coincidere con quella per la liberazione dal dominio straniero (anche se ancora non significava battersi per la liberazione dal dominio straniero); infatti, nei moti del '20-21 la questione nazionale fu pressoché assente, così come in quelli scoppiati nel '31 nelle regioni del Centro-Nord.

7.2. I moti del 1831

Le insurrezioni che scoppiarono all'inizio del 1831 nei Ducati di Modena e Parma e in una parte dello Stato Pontificio trassero origine, oltre che dalla rivoluzione di luglio 1830 in Francia, da una trama cospiratrice che aveva il suo centro nel Ducato di Modena e si giovava dell'appoggio dello stesso duca **Francesco IV**, che sperava di approfittare di uno sconvolgimento politico per diventare sovrano di un Regno dell'Italia centro- settentrionale.

Il duca, perciò, entrò in contatto con alcuni esponenti delle società segrete operanti nel Ducato, tra cui **Ciro Menotti**; quando però si rese conto che l'Austria si sarebbe opposta ad ogni mutamento, abbandonò ogni idea cospirativa, pur mantenendo contatti con i rivoluzionari liberali, al fine di controllarli meglio.

- 3 febbraio 1831: fece arrestare i capi della congiura, riuniti a casa di Menotti (pronti per la congiura).
- 4 febbraio: la rivolta, ormai pronta, scoppiò ugualmente a Bologna e si estese a tutti i centri principali delle **Legazioni pontificie**¹⁴ (Romagna con Pesaro e Urbino, Ferrara e Bologna), per poi dilagare nel Ducato di Parma e di Modena, costringendo Francesco IV e Maria Luisa d'Austria alla fuga.

I moti del 1831 (Italia centro-sett.) presentarono alcuni elementi di novità rispetto a quelli del '20-21 (Piemonte e Regno delle due Sicilie): furono organizzati dai **ceti borghesi** appoggiati dall'**aristocrazia liberale** e, in qualche caso, anche dalle **mobilitazioni popolari** (vs malgoverno pontificio); si cercò, inoltre, di coordinare le singole insurrezioni cittadine in un moto unitario: nelle Legazioni fu organizzato un **Governo delle province unite** e fu organizzato un **corpo di volontari** per marciare verso Roma. L'impresa però non riuscì, a causa del persistere di *divisioni municipaliste* (Modena e Parma mantennero governi autonomi senza collaborare) e

¹⁴ territori che il papa non amministrava direttamente ma per il tramite di "cardinali legati".

del *contrasto tra liberali e democratici*.

La Francia non si impegnò in difesa delle rivoluzioni italiane (come speravano i moderati), e così a fine marzo l'esercito asburgico entrò nei Ducati e nei territori pontifici, sconfiggendo gli insorti a Rimini; Menotti fu impiccato.

7.3. Mazzini e la Giovine Italia

L'esito negativo delle insurrezioni nell'Italia centro-settentrionale segnò la crisi irreversibile della Carboneria¹⁵, che portò alla nascita di un nuovo indirizzo, imperniato sull'ideale dell'*Italia unita* da conseguirsi attraverso la *lotta del popolo* (e non mediante cospirazioni settarie/accordi con principi), e che ebbe il suo principale esponente in **Giuseppe Mazzini**.

Mazzini era nato a Genova nel 1805 da una famiglia dell'alta borghesia; fin dalla giovinezza si era avvicinato alle idee democratiche e patriottiche, per entrare, nel 1827, nella Carboneria. Nel 1830, dopo l'arresto per la delazione di un informatore, andò in esilio a Marsiglia, dove entrò in contatto con i maggiori esponenti dell'emigrazione democratica e con quelli della cultura politica dell'epoca. Venne così definendosi una concezione politica molto particolare, dove l'ispirazione democratica si mescolava con una *componente mistico-religiosa*¹⁶. La religiosità di Mazzini era comunque laica e tipicamente romantica e la sua fede "religiosa" era da identificarsi con la fede nella libertà e nel progresso. La rivendicazione dei diritti di popoli e nazioni non può prescindere dai doveri dell'uomo, intesi come una missione spettante ai popoli quali strumento di un disegno divino. Credeva fermamente nel *principio di associazione*, al fine di cooperare per il bene comune.

Fondamentale nel pensiero di Mazzini era l'idea di **nazione**, intesa come entità culturale e spirituale ancor prima che etnica e territoriale, considerata la cellula fondamentale attraverso la quale si sarebbe realizzato il sogno di un'umanità libera e affratellata. In particolare, all'Italia spettava una missione: impugnare la bandiera dei popoli oppressi, abbattere i pilastri del vecchio ordine (Impero asburgico e Stato pontificio) e farsi iniziatrice di un generale moto di emancipazione. La **terza Roma** (dopo quella dei Cesari e quella dei papi) sarebbe stata il centro di una nuova unità morale e sociale di tutti i popoli della terra.

¹⁵ mise in evidenza alcuni difetti, quali: il fare affidamento costante a dei sovrani che puntualmente si rivelavano inaffidabili o traditori; fiducia eccessiva e mal riposta in interventi stranieri; segretezza delle sette, che ostacolava una più ampia partecipazione popolare; assenza di una direzione unitaria.

¹⁶ Dio: no essere trascendente ma spirito insito nella storia e stessa umanità.

Nonostante i valori ideali e la tensione verso l'unità (nazionale e universale), il programma politico di Mazzini era estremamente chiaro: l'Italia doveva rendersi indipendente e darsi una forma di governo **unitaria** e **repubblicana**, attraverso l'insurrezione del popolo¹⁷, senza distinzione di classe. Per realizzare questa insurrezione fondò una nuova organizzazione, che svolgesse accanto all'azione cospirativa un'opera di educazione politica; nacque così in Francia, nell'estate del 1831, la “**Giovine Italia**”, che adottò come vessillo la bandiera tricolore, simbolo dell'unità italiana.

Nell'*Istruzione generale per gli affratellati della Giovine Italia*, venivano poi esposti i principi informatori (libertà, uguaglianza, umanità) e gli obiettivi politici (unità nazionale, indipendenza, repubblica).

Altro punto fondamentale del pensiero mazziniano era il legame inscindibile tra **pensiero e azione**¹⁸; per questo non aspettò le condizioni internazionali favorevoli per mettere in atto i suoi progetti.

Ma la scoperta di una trama cospirativa nel Regno di Sardegna nel '33 e la fallimentare spedizione in Savoia nel '34 (a cui prese parte anche il giovane Garibaldi), favorirono le accuse ai metodi utilizzati da Mazzini, con i quali aveva sacrificato tanti giovani patrioti. La **tempesta del dubbio** fu in breve superata, convinto come era che la santità della causa per cui lottava giustificasse anche i sacrifici più dolorosi.

Nel 1834, insieme ad altri esuli (era stato costretto a trasferirsi in Inghilterra), diede origine alla **Giovine Europa**, iniziativa che aveva un valore soprattutto simbolico, finché nel 1840 riuscì a rifondare la Giovine Italia.

Nel '43 un gruppo di patrioti emiliani tentarono di organizzare un moto nelle Legazioni pontificie, ma il complotto fu subito scoperto, così come ebbe esito fallimentare il tentativo di sovversione in Calabria guidato dai fratelli Bandiera l'anno successivo, a causa dell'indifferenza della popolazione locale.

7.4. L'evoluzione degli Stati italiani

Il decennio 1830-40 trascorse in Italia sotto il segno di una sostanziale continuità con il periodo della Restaurazione, particolarmente evidente nello Stato della Chiesa, sotto il pontificato di **Gregorio XVI** (che bloccò ogni riforma razionalizzatrice e ogni iniziativa di progresso economico) e nel Regno delle due Sicilie, sotto **Ferdinando II**

¹⁷ (non ammetteva alcun compromesso con il principio monarchico e rifiutava ogni soluzione di tipo federalistico).

¹⁸ nessuna pratica insurrezionale aveva senso senza una fede che la ispirasse, così come nessuna teoria rivoluzionaria poteva sostenersi senza risolversi in azione concreta e costante.

(che represses duramente le varie rivolte).

Qualche spiraglio si aprì nel Regno di Sardegna, dove Carlo Alberto, salito al trono nel 1831, istituì un **Consiglio di Stato** (di nomina regia e con valore puramente consultivo) e promulgò nuovi codici civile, penale e amministrativo. Anche nel Granducato di Toscana continuò una pratica di governo relativamente tollerante e illuminata, sebbene la stretta tutela imposta dall'Austria impedì uno sviluppo veramente liberale.

Lo sviluppo economico in questo periodo fu assai lento (settore agricolo ancora legato alle tecniche dell'antico regime, industria estranea alle macchine), così come la nascita di una rete ferroviaria (la prima linea aperta fu la Napoli-Portici del 1839 per volontà di Ferdinando II). Inoltre, i progressi in campo bancario e commerciale non erano tali da permettere all'Italia di ridurre il ritardo che stava accumulando nei confronti dell'Europa, ma bastarono a far emergere il progetto di un'unione doganale italiana.

7.5. Le nuove correnti politiche: moderatismo, neoguelfismo, federalismo¹⁹

Negli anni '40 il dibattito politico italiano si allargò e la principale novità fu l'emergere di un **orientamento moderato**, che si differenziava sia dal tradizionalismo conservatore e legitimista sia dal radicalismo repubblicano di Mazzini. Il principale obiettivo di questo movimento era quello di conciliare la causa liberale e patriottica con la scoperta della funzione nazionale della Chiesa cattolica. Si venne così a definire la corrente di pensiero **neoguelfa** (a cui si contrappose una corrente neoghibellina), che ebbe il suo principale esponente in **Vincenzo Gioberti**. L'abate torinese pubblicò nel 1843 l'opera *Del Primato morale e civile degli italiani*, dove propone una confederazione tra gli Stati italiani (l'unità politica era irrealizzabile), fondata sull'autorità superiore del papa e sulla forza militare del Regno di Sardegna. Il progetto utopistico di Gioberti aveva il pregio di offrire all'opinione pubblica soluzioni graduali e non tali, a differenza dell'indirizzo mazziniano, da implicare vie rivoluzionarie.

¹⁹ FEDERALISMO: associazione tra diversi Stati + creazione di entità sovranazionali capaci di assicurare la convivenza e la cooperazione tra diverse realtà salvaguardandone al tempo stesso la reciproca autonomia. Il rischio è che possa sfociare in "separatismo".

Dopo l'opera di Gioberti l'ipotesi federale si diffuse nell'ala moderata con **Cesare Balbo** (*Le speranze d'Italia*²⁰), e **Giacomo Durando** (*Della nazionalità italiana*²¹).

Il fallimento dei moti del '45 nelle Legazioni pontificie ispirò Massimo d'Azeglio, che denunciò le iniziative insurrezionali, proponendo, invece, la via dell'impegno civile e delle riforme.

Tuttavia non mancarono elementi di gradualismo e federalismo anche nella corrente democratica, federalista e repubblicana lombarda, di cui fu il maggior esponente **Carlo Cattaneo**, il quale puntava su riforme politiche e sullo sviluppo economico all'interno dei singoli Stati (liberismo doganale). Questi vagheggiò una confederazione repubblicana sul modello degli Stati Uniti o della Svizzera, che lasciasse ampi spazi di autonomia a tutte le istanze locali e fosse la premessa per la costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

7.6. Il biennio delle riforme (1846-47)

Negli 1846-47 il moto riformatore, lentamente avviatosi negli anni precedenti, conobbe un'improvvisa accelerazione e l'opinione pubblica conobbe un periodo di grande entusiasmo. L'evento decisivo fu rappresentato dall'elezione al soglio pontificio di papa **Pio IX**, nel giugno del 1846, che si guadagnò la simpatia dei liberali soprattutto in seguito ai suoi primi provvedimenti, per cui liberali e democratici vi videro l'uomo capace di dar corpo all'utopia neoguelfa.

In seguito alla convocazione di una **Consulta di Stato** (formata da rappresentanti delle province scelti dall'autorità centrale), l'istituzione di una **Guardia civica** e l'**attenuazione della censura**, nell'estate del '47, crebbe in tutti gli stati italiani, compreso il Lombardo-Veneto, l'agitazione per le riforme e la propaganda patriottica. Poco dopo le truppe austriache occuparono la città di Ferrara richiamandosi ad una clausola dei Trattati di Vienna che gli dava diritto di mantenere presidi militari nelle Legazioni pontificie, ma l'episodio intensificò la mobilitazione patriottica, oltre alla protesta del papa. Anche il governo liberale inglese criticò l'operato di Metternich.

²⁰ anche Balbo auspicava la formazione di una lega (doganale e militare tra gli Stati italiani), ma si poneva il problema della presenza dell'impero asburgico, ostacolo per qualsiasi ipotesi indipendentista.

²¹ progetto monarchico-federalista: ipotizza la divisione dell'Italia in 3 Stati: nord (sotto i Savoia), centro (sotto i Lorena) e sud (sotto i Borbone).

Tra l'estate e l'autunno del '47 il moto riformatore dilagò in tutta Italia, accompagnandosi spesso con tumulti popolari a sfondo sociale, legati alle conseguenze della crisi economica europea. La paura che il controllo delle agitazioni passasse nelle mani dei democratici convinse il granduca di Toscana a istituire una Consulta di Stato e una Guardia civica e Carlo Alberto a varare un nuovo ordinamento amministrativo. A novembre Piemonte, Toscana e Stato della Chiesa firmarono gli accordi preliminari per una **Lega doganale italiana**.

8- Le Americhe

8.1. Le due rivoluzioni americane

Negli della Restaurazione (mentre in Europa le potenze della Santa Alleanza cercavano di ristabilire un solido equilibrio conservatore), le colonie spagnole e portoghesi dell'America Latina portarono a compimento la loro lotta per l'indipendenza, infliggendo un colpo mortale a quelli che erano stati i più grandi imperi coloniali del mondo. La lotta per l'indipendenza avrebbe dovuto portare le colonie latine ad un esito simile a quello già conseguito dalle colonie inglesi del Nord America (formazione di una grande unione di Stati liberamente associati da un vincolo federativo), tuttavia la realtà fu ben diversa (diversi, infatti, erano i dati geografici, la situazione sociale ed economica in eredità dalle monarchie iberiche).

8.2. L'indipendenza dell'America Latina

Alla fine del '700 l'America Latina svolgeva un ruolo molto importante nell'economia mondiale, come produttrice di metalli preziosi e fornitrice di prodotti agricoli.

Le colture e i metodi di conduzione della terra erano diversi nelle varie zone, ma comune era la prevalenza di **aziende di grandi dimensioni** (che impegnavano manodopera indigena in condizione servile o semiservile, o, nel caso delle piantagioni brasiliane e cubane, sul lavoro di schiavi neri “importati” dall’Africa). Comune era anche la stratificazione sociale, imperniata sulla distinzione razziale tra *creoli* (bianchi di origine europea, discendenti delle prime generazioni di coloni), *indios* (la cui condizione variava da servo a salariato o contadino povero), i *neri* (presenti specialmente in Brasile e nelle Antille) e i *meticci* (lavoratori dipendenti dei

creoli).

Proprio dai creoli venne la spinta all'indipendenza²², per liberarsi dal controllo dei funzionari governativi mandati dall'Europa. Le aspirazioni independentiste, già manifestatesi alla fine del '700, si tradussero in atto quando Napoleone invase la Spagna. A partire dal 1808 le colonie spagnole furono governate da giunte locali creole, le quali, nate con lo scopo di sopperire a un vuoto di potere, divennero presto centri di rivendicazione independentista.

1 FASE LOTTA PER L'INDIPENDENZA

Nel 1810, dopo che i Francesi ebbero scacciato la dinastia borbonica dalla Spagna, le giunte di alcune delle principali città latino-americane deposero i rappresentanti della monarchia e assunsero i poteri di governo. Nel 1811 la giunta di Caracas (sotto la guida di Francisco Miranda) proclamò l'indipendenza della *Repubblica del Venezuela*. Cominciava così una lunga lotta di liberazione combattuta con fasi alterne in tutto il continente dai movimenti independentisti creoli contro le forze spagnoli ancora presenti in America Latina. Solo nel Messico la rivolta contro gli Spagnoli assunse subito la forma di una guerra sociale.

La lunga lotta di liberazione subì una battuta d'arresto nel 1814-15, in occasione della restaurazione della monarchia in Spagna e dell'invio dall'Europa di nuove truppe, che riconquistarono quasi subito le zone controllate dai ribelli; riprese poi con maggiore intensità nel 1816, anche grazie all'aiuto offerto dall'Inghilterra, interessata a diventare in principale partner commerciale del Sud America.

2 FASE LOTTA

In questa seconda fase i centri più attivi furono due: a Nord i paesi della costa dei Caraibi (Venezuela e Nueva Granada=Colombia), dove la guida della lotta fu assunta da **Simon Bolivar**; a Sud, l'Argentina(=Rio de la Plata), dove era attivo **José de San Martin**.

²² (e non dagli strati inferiori, le cui rivolte, es indios, erano dirette contro i proprietari terrieri più che contro il potere "lontano" delle monarchie europee).

- 1816: nel congresso di Tucuman i patrioti argentini dichiararono l'indipendenza del loro paese.
- 1817: le forze di San Martin liberarono il Cile dopo un'epica marcia attraverso le Ande.
- 1819: Bolivar diede vita alla *Repubblica di Gran Colombia*.

3 FASE LOTTA

La terza e ultima fase iniziò nel 1820, in concomitanza con la rivoluzione liberale scoppiata in Spagna (a seguito della quale venne interrotto l'afflusso di truppe dall'Europa). Nel frattempo il sostegno economico e logistico da parte dell'Inghilterra stava accrescendo, mentre un ulteriore aiuto venne dagli Stati Uniti che, nel 1823, attraverso il presidente *Monroe*, proclamarono l'opposizione ad ogni intervento armato europeo sul continente americano.

Terreno di scontro fu il Perù, ultima roccaforte dei lealisti; la guerra si concluse nel 1824, con la sconfitta definitiva degli spagnoli.

Adesso l'intera America Latina (tranne la Guyana e le isole dei Caraibi) era indipendente.

- 1821: Messico si costituì in impero.
- 1823: i paesi dell'America centrale si riunirono nella *Federazione delle province unite dell'America centrale*.
- 1822: anche il Brasile portoghese divenne un impero indipendente. In questo caso l'uscita dal dominio coloniale avvenne in modo pacifico e gli indipendentisti offrirono la corona allo stesso erede al trono **Pedro I**.

8.3. L'America Latina dopo l'indipendenza

La fase successiva all'indipendenza vide il fallimento del progetto di creazione di una grande confederazione sul modello degli Stati Uniti e, anzi, le rivalità politiche

e i contrasti territoriali portarono ad un ulteriore **processo di frammentazione**, a cui non riuscì a porre rimedio un *congresso panamericano* convocato a Panama nel 1826. La Gran Colombia formata da Bolivar si scisse nelle 3 repubbliche di: Venezuela, Nueva Granada (poi Colombia) ed Ecuador.

Anche sul piano economico e civile l'America Latina non riuscì ad eguagliare il modello degli Stati Uniti: tre secoli di sfruttamento coloniale avevano impedito lo sviluppo di un mercato interno e la crescita di una borghesia radicata alla realtà locale.

Immutati risultarono anche gli squilibri sociali ereditati dall'età coloniale; tuttavia si attenuarono le discriminazioni razziali e la schiavitù fu ovunque abolita (almeno sulla carta), in quanto ciò non determinò la fine dei rapporti feudali/semifeudali che legavano i contadini ai grandi proprietari terrieri.

Le istituzioni rappresentative di ogni stato risultarono abbastanza instabili, portando ad una serie di scontri e conflitti interni, che videro l'emergere del ruolo dei capi militari.

8.4. Lo sviluppo degli Stati Uniti: la frontiera e la democrazia

L'eccezionale sviluppo degli Stati Uniti²³ negli anni successivi alla guerra di indipendenza traeva le sue origini da alcuni caratteri peculiari della società americana.

Innanzitutto il fattore geografico: il nucleo originario degli Stati Uniti non confinava con altri Stati sovrani e trovava un limite alle proprie possibilità di espansione solo nel Canada *britannico* a nord, nella Florida *spagnola* e nella Louisiana *francese* a sud. A ovest c'erano immensi spazi vuoti, abitati dai superstiti indiani d'America, dove iniziarono a riversarsi, già dalla fine del '700, ondate sempre più numerose di **pionieri**. Il carattere aperto e mobile della frontiera ebbe effetti sull'espansione territoriale, ma anche sulla mentalità e sui costumi: favoriva, infatti, la diffusione di uno spirito democratico, individualista ed egualitario.

²³ ex colonie inglesi che, nel 1776, avevano dato vita agli Stati Uniti d'America. All'inizio degli anni '20, il numero di Stati dell'Unione era salito a 24 (rispetto ai 13 fondatori), per poi divenire 31 attorno alla metà del secolo.

La naturale tendenza alla democrazia era uno dei fattori costitutivi degli Stati Uniti, dove la rivoluzione borghese non si era dovuta scontrare con retaggi feudali ed aristocratici.

Fino alla fine degli anni '20 la scena politica fu dominata dai **federalisti** e dai **repubblicani**:

- i primi, che avevano il loro capostipite in *Washington* e il loro teorico in *Hamilton*, esprimevano i valori e gli interessi della borghesia urbana e sostenevano la necessità di un rafforzamento del potere centrale e del protezionismo per favorire lo sviluppo dell'industria;
- i secondi, che avevano il loro maggiore esponente in *Jefferson*, erano soprattutto espressione degli agricoltori del Sud e dei coloni dell'Ovest e difendevano l'autonomia dei singoli Stati.

1800: dopo vent'anni di prevalenza federalista, presero il potere, per trent'anni, i repubblicani con Jefferson.

Negli anni '20, scomparso il partito federale, il partito repubblicano allora si spaccò in due correnti: i **repubblicani nazionali** (in seguito whigs, ossia liberali), che tendevano ad ereditare la base sociale e il programma dei federalisti e i **repubblicani democratici**, che aspiravano ad una più larga democratizzazione della vita politica.

Nelle elezioni del 1828: i democratici si affermarono e portarono alla presidenza **Jackson**, che vinse il mandato due volte; durante la sua presidenza il diritto di voto fu ovunque allargato e spesso svincolato da criteri di censo e i dazi doganali ridotti.

8.5. L'espansione territoriale del Stati Uniti

Nella prima metà dell'800, l'espansione territoriale degli Stati Uniti si svolse su due direttrici, una verso **ovest**, l'altra verso **sud**.

Quella verso ovest, anche se nata dalla libera iniziativa dei pionieri, era seguita e incoraggiata dal potere centrale, che interveniva a sanzionare l'acquisizione di nuove regioni e ad aiutare militarmente i coloni negli scontri contro le tribù indiane (per lo più popolazioni nomadi). La convivenza tra indiani e coloni fu subito difficile; dopo una serie di conflitti, i primi si spostarono nelle regioni ad ovest del Mississippi, ritenute inospitali e poco adatte agli insediamenti agricoli. Nella seconda metà del

secolo, però, anche questa frontiera fu superata e le guerre indiane si protrassero fino alla fine del secolo.

L'espansione verso sud fu condotta direttamente dal potere statale ed ebbe inizio nel 1803, quando il presidente Jefferson, approfittando delle difficoltà militari e finanziarie del regime napoleonico, acquistò dalla Francia la Louisiana. Nel 1812 gli US dichiararono guerra alla Gran Bretagna con l'obiettivo di acquistare il Canada, ma la guerra si concluse con un insuccesso americano e con la Pace di Gand (1814), che riaffermò i vecchi confini.

Nel 1819 fu poi acquistata dalla Spagna la Florida. Infine, tra 1845 e 1848, ci fu una guerra tra Stati Uniti e Messico per il Texas, che, resosi indipendente dal Messico nel 1836, nel '45 era stato annesso all'Unione. La guerra si concluse vittoriosamente per gli Usa, che si impadronirono così di tutti quei territori che andavano dal golfo del Messico alla costa del Pacifico.

In occasione della guerra di indipendenza dell'America Latina, gli Stati Uniti colsero l'occasione per affermare la propria egemonia su tutto il continente (e farsi promotori/garanti dell'equilibrio continentale): nel 1823 il presidente **Monroe** dichiarò che da quel momento il continente americano non doveva essere considerato oggetto di colonizzazione da parte di nessuna potenza europea e che sarebbe stato considerato atto ostile ogni intervento europeo in America. Questi principi presero il nome di **dottrina Monroe** ("l'America agli Americani").

9- Le rivoluzioni del 1848

9.1. Una rivoluzione europea²⁴: sconvolgimento improvviso e radicale

Nel 1848 l'Europa fu sconvolta da un'ondata rivoluzionaria eccezionale, per l'estensione dell'area geografica interessata alle agitazioni e per la rapidità in cui il moto si diffuse nel continente. Quest'agitazione, che pure esplose in paesi molto diversi tra loro per assetto politico e condizioni sociali, non sarebbe stata possibile

²⁴ non colpì la Russia (dove l'arretratezza della società civile e l'efficienza dell'apparato repressivo impedivano l'emergere dei fermenti democratici) e la Gran Bretagna (dove il sistema politico si dimostrava più adatto a recepire le spinte della società).

senza una serie di fattori comuni presenti in tutta la società europea: la **crisi economica** (settore agricolo, industriale e commerciale) che aveva attraversato l'Europa nel biennio **1846-47**, l'azione consapevole svolta dai **democratici** (=tradizione rivoluzionaria iniziata a fine '700 e solo provvisoriamente interrotta dalla Restaurazione), le aspettative di un grande sommovimento che avrebbe dovuto ridare slancio al moto di **emancipazione politica**.

I moti del '48 furono simili a quelli del '20-21 e del '30 per il contenuto dominante (richiesta di *libertà politiche e democrazia*), per la spinta all'*emancipazione nazionale* e per la *dinamica* (si svilupparono tutti secondo lo schema delle “giornate rivoluzionarie”), ma si distinsero per il massiccio intervento delle **masse popolari** urbane. Inoltre, nel gennaio '48, fu scritto il *Manifesto dei Comunisti*, da Marx e Engels, destinato a diventare il testo base della rivoluzione proletaria.

Se il '48 chiude simbolicamente un'epoca (quella delle rivoluzioni liberali e democratiche legate all'iniziativa della borghesia e alle grandi sommosse urbane), ne apre un'altra, caratterizzata dall'intervento delle masse popolari e dall'emergere degli **obiettivi sociali** (accanto a quelli politici). Dunque, il 1848 è stato spesso considerato l'anno ufficiale di nascita del movimento operaio, nonché il confine tra età moderna ed età contemporanea.

9.2. La rivoluzione di febbraio in Francia

I moti del 1848 ebbero il loro centro di irradiazione in Francia (come quelli del '30), dove si era venuto a creare un ampio fronte di opposizione al regime oligarchico di Filippo d'Orleans e del suo primo ministro Guizot.

I democratici, che volevano ottenere il suffragio universale, cercarono di spostare la protesta nel paese, attraverso la cosiddetta **campagna dei banchetti** (riunioni che si svolgevano in forma privata e permettevano ai capi dell'opposizione di fare propaganda per la riforma elettorale).

- 22 febbraio: la proibizione di un banchetto a Parigi fece innescare la crisi rivoluzionaria; il governo ricorse alla Guardia nazionale, corpo volontario di cittadini armati rinato dopo il 1830, che però finì con l'appoggiare i dimostranti.

- 24 febbraio: dopo due giorni di scontri, gli insorti dominavano la città e il re abbandonò Parigi. La sera stessa fu costituito un governo favorevole alla repubblica, dove figuravano tutti i capi dell'opposizione democratico-repubblicana e anche due socialisti, Blanc e **Alexander Martin** (detto Albert).

SECONDA REPUBBLICA FRANCESE: I primi atti del governo furono improntati ad una certa moderazione, volta anche a rispettare gli equilibri europei (rinunciando ad “esportare” la rivoluzione oltre i suoi confini), che però scontentò le frange più accese del fronte repubblicano.

Alla fine di febbraio il governo aveva stabilito la giornata lavorativa di 11 ore e affermato il **principio del diritto al lavoro**, che fu attuato con l'istituzione degli **ateliers nationaux**: gli operai furono adibiti a lavori di pubblica utilità e posti alle dipendenze del ministero dei Lavori pubblici.

- 23 aprile: le elezioni per l'assemblea costituente portarono alla vittoria i repubblicani moderati; infatti il suffragio universale aveva portato alle urne un elettorato rurale, dagli orientamenti piuttosto conservatori, escludendo dal nuovo governo i socialisti Blanc e Albert.
- 23 giugno: dopo che il governo chiuse gli ateliers nationaux e obbligò i disoccupati più giovani ad arruolarsi nell'esercito, il popolo insorse. Il governo affidò i pieni poteri al ministro della guerra, il generale **Cavaignac**, per procedere alla repressione.
Dopo le “giornate di giugno” tutta la società francese fu attraversata da un'ondata di riflusso conservatore.
- Novembre: l'Assemblea costituente approvò una *costituzione democratica*, che prevedeva un presidente della Repubblica eletto dal popolo per la durata di quattro anni e un'unica Assemblea legislativa eletta anch'essa a suffragio universale.
- Dicembre: alle elezioni presidenziali i repubblicani si presentarono divisi, mentre i conservatori fecero leva in blocco sulla candidatura di **Luigi Napoleone Bonaparte**, nipote di Napoleone, che vinse le elezioni.

9.3. La rivoluzione nell'Europa centrale

A marzo il moto rivoluzionario si propagò in gran parte dell'Europa, dove però lo scontro fu combattuto tra la borghesia liberale e le strutture dell'assolutismo, lasciando in secondo piano la componente “sociale”.

- **Impero asburgico:** il 13 marzo ci fu il primo importante episodio insurrezionale a Vienna, scoppiato in seguito alla repressione di una manifestazione di studenti e lavoratori. Dopo due giorni di combattimenti, il cancelliere Metternich fu licenziato. Da qui scaturirono tumulti a Budapest, Venezia, Milano e Berlino. A maggio poi, dopo che la situazione era precipitata nelle province dell'impero, l'imperatore abbandonò la capitale e promise la formazione di un Parlamento, **Reichstag**, eletto a suffragio universale.

- **Ungheria:** il 15 marzo ci furono tumulti a Budapest (non bastarono le promesse del governo imperiale di concedere ai magiari una propria costituzione e un proprio Parlamento per placarli). Sotto la guida dell'ala democratica (guidata da **Lajos Kossuth**), i patrioti ungheresi crearono un governo nazionale, per agire in totale indipendenza da Vienna. (RIVOLUZIONE IN UNGHERIA)²⁵

- **Praga:** i cittadini inviarono una petizione all'imperatore per chiedere maggiore autonomia e libertà politiche per tutte le popolazioni slave dell'Impero. Ad aprile si formò a Praga un parlamento provvisorio e a giugno si aprì un congresso a cui presero parte tutti i rappresentanti dei territori slavi sotto la corona asburgica. Il 12 giugno, però, in seguito a scontri tra l'esercito e la popolazione, la capitale boema fu assediata e bombardata e il congresso disperso. La sottomissione di Praga segnò l'inizio della riscossa del potere imperiale.

Per venire a capo della secessione ungherese, il governo asburgico sfruttò le antiche rivalità tra slavi e magiari. Questi ultimi, infatti, seguivano il sogno di una “grande Ungheria” che comprendesse anche tutti i territori slavi, appartenuti precedentemente all'antico regno magiario. Gli slavi del Sud furono così indotti ad appoggiarsi alla

²⁵ Dopo la fine della Repubblica romana, i patrioti magiari -profittando dell'impegno austriaco in Italia- riacquistarono il controllo del paese e ne proclamarono l'indipendenza. Così il governo austriaco chiese aiuto allo zar di Russia, che sancì la sconfitta del neonato Stato magiario (agosto 1849).

monarchia asburgica, che offriva loro più garanzie di mantenere la propria identità nazionale. La questione venne però momentaneamente accantonata.

- **Ottobre:** a Vienna scoppiò una nuova rivolta, che fu sedata dopo tre giorni di assedio e combattimenti; poche settimane dopo **Ferdinando I** abdicò in favore del nipote **Francesco Giuseppe**, il quale scioglierà il Parlamento e promulgherà una costituzione moderata.
- **Germania:** il 18 marzo 1848 scoppiarono agitazioni a Berlino e il re di Prussia **Federico Guglielmo IV**, fu costretto a convocare un Parlamento prussiano e a concedere la libertà di stampa. La rivolta era però scoppiata anche in molti Stati della Confederazione, che chiesero la formazione di un'Assemblea costituente dove fossero rappresentati tutti gli Stati tedeschi (Austria compresa). Questa sarebbe stata eletta a suffragio universale e avrebbe avuto sede a Francoforte sul Meno. L'Assemblea aveva bisogno, per imporre la propria autorità, dell'aiuto della Prussia, dove, proprio allora, il movimento liberal-democratico conobbe un rapido declino: il re sciolse il Parlamento prussiano ed emanò una costituzione poco liberale. Nel frattempo si risolsero, all'interno dell'Assemblea, gli scontri tra “grandi tedeschi”, fautori di un'unione di tutti gli Stati tedeschi intono all'Austria, e “piccoli tedeschi”, sostenitori di uno Stato riunito intorno alla Prussia, con la vittoria di questi ultimi. Il re rifiutò però la corona imperiale offertagli da una delegazione dell'Assemblea: gli era offerta da un'assemblea popolare. Il 18 giugno l'Assemblea, ridottasi alla sola componente democratica, fu sciolta (FINE DELLA COSTITUENTE)

9.4. La rivoluzione in Italia e la prima guerra di indipendenza

Già all'inizio dell'anno gli Stati italiani apparivano percorsi da un generale fermento e l'obiettivo principale era la concessione di costituzioni/statuti fondate sul sistema rappresentativo.

- **Palermo:** il 12 gennaio 1848 scoppiò una rivolta che indusse Ferdinando II di Borbone, il 29 gennaio, ad annunciare una concessione della costituzione nel Regno delle due Sicilie. L'agitazione costituzionale fu rafforzata in tutta Italia, inducendo Carlo Alberto di Savoia, Leopoldo II di Toscana e Pio IX a concedere delle costituzioni. La più importante fu lo **statuto albertino**, promosso da Carlo Alberto l'8 febbraio, che prevedeva una Camera dei Deputati (modalità di elezione prevedevano che il diritto di voto fosse legato ad un censo piuttosto elevato), un Senato di nomina regia e una stretta dipendenza del governo dal sovrano.

- **Venezia:** il 17 marzo una grande manifestazione impose al governo austriaco la liberazione dei detenuti politici, tra cui il capo dei democratici **Daniele Manin**. Pochi giorni dopo, l'esercito austriaco si ritirò per una rivolta degli operai dell'Arsenale militare: il 23 un governo provvisorio, presieduto da Manin, dichiarava la Repubblica veneta.
- **Milano:** il 18 marzo scoppiò l'insurrezione con un assalto al palazzo del governo che si protrasse per cinque giorni, le “cinque giornate di Milano”. La direzione delle operazioni fu assunta da un “consiglio di guerra” guidato da Cattaneo. Il 22 marzo, dopo la proclamazione di un governo provvisorio, il generale austriaco **Radetzky**, preoccupato per un eventuale intervento del Piemonte, ritirò le sue truppe nel cosiddetto **quadrilatero**, formato dalle fortezze di Verona, Legnago, Mantova e Peschiera.
- **Piemonte:** il 23 marzo dichiarò guerra all'Austria. I motivi furono diversi: 1) la pressione di democratici e liberali per liberare l'Italia dagli Austriaci, 2) l'aspirazione della monarchia sabauda ad estendersi ad est, 3) il timore che il Lombardo-Veneto diventasse un centro di agitazione repubblicana. Ferdinando II di Napoli, Leopoldo II di Toscana e Pio IX si unirono alla lotta antiaustriaca e mandarono contingenti armati: la guerra piemontese sembrava trasformarsi in una guerra di indipendenza nazionale e federale. Carlo Alberto mostrò, però, scarsa risolutezza, preoccupandosi soprattutto di annettere il Lombardo-Veneto al Piemonte; così il 29 aprile il papa ritirò le sue truppe, seguito dal granduca di Toscana e dal re di Napoli. Non fu sufficiente neppure l'aiuto dei volontari rimasti a combattere: il re era deciso a combattere la sua guerra. Dopo qualche successo, il 23-25 luglio, nella prima grande battaglia campale, presso Custoza (Verona), le truppe di Carlo Alberto furono sconfitte e il 9 agosto fu firmato l'armistizio.

9.5. Lotte democratiche e restaurazione conservatrice²⁶

In Italia i patrioti democratici dovettero combattere una serie di battaglie locali (dopo la sconfitta del Piemonte).

²⁶ Le cause della sconfitta democratica riguardarono la divisione tra le correnti democratico-radicali e i gruppi liberal-moderati (questi ultimi spaventati dalla minaccia della rivoluzione sociale, identificata con lo “spettro del comunismo”); lasciati soli, quindi, i democratici non riuscirono a sostenere lo scontro politico e militare con l'antico regime.

- **Sicilia:** restava sotto il controllo dei separatisti, che si erano dati un proprio governo e una propria costituzione democratica.
- **Venezia:** dopo la battaglia di Custoza era rimasta in mano agli insorti e Manin vi aveva di nuovo proclamato la repubblica. Nell'aprile del 1849 le truppe austriache cinsero d'assedio la città, che si arrese solo dopo cinque mesi per fame.
- **Toscana:** alla fine di ottobre il granduca fu costretto a formare un ministero democratico, capeggiato da **Montanelli** e da **Guerrazzi**. Dopo gli eventi romani, a inizio febbraio, Leopoldo II abbandonò il paese; fu creata un'Assemblea costituente e i poteri passarono nelle mani di un triumvirato composto da Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni. L'esperienza della Repubblica toscana fu interrotta a maggio dagli austriaci.
- **Roma:** dopo la fuga del papa a Gaeta, presero il sopravvento i gruppo democratici. Nel gennaio del 1849 si tennero le elezioni a suffragio universale per l'Assemblea costituente, che il 9 febbraio annunciò la decadenza del potere temporale dei papi e l'istituzione della Repubblica, con un governo di tipo democratico. La Repubblica romana resistette più a lungo di tutte le altre, ma il papa chiese aiuto alle potenze cattoliche per essere ristabilito nel suo territorio. Risposero l'Austria, la Spagna, il Regno di Napoli e la Repubblica francese. A giugno le truppe francesi attaccarono Roma, che cedette dopo un mese. Il 4 luglio però, prima di annunciare la resa, fu approvata la Costituzione, destinata a diventare un documento simbolo della politica democratica.
- **Piemonte:** il 20 marzo 1849 Carlo Alberto dichiarò di nuovo guerra all'Austria. Le truppe di Radetzky, penetrate in territorio piemontese, sconfissero l'esercito sabauda nei pressi di Novara, il 22-23 marzo. La sera stessa Carlo Alberto abdicò in favore del figlio **Vittorio Emanuele II**, che il 24 marzo firmò un nuovo armistizio con gli austriaci.
Infine, con l'aiuto della Russia, furono sconfitti i patrioti magiari, che, approfittando dell'impegno austriaco in Italia, avevano proclamato l'indipendenza del paese.

9.6. La Francia dalla Seconda Repubblica al Secondo Impero

- 1849: si accentuò in Francia un'evoluzione politica in senso conservatore. Le elezioni per la nuova assemblea legislativa portarono nella nuova Camera una solida maggioranza clericо-conservatrice.
- 1851: la Camera respinse la proposta di Luigi Napoleone di modificare l'articolo della costituzione che impediva la rielezione di un presidente allo scadere del mandato. I gruppi conservatori erano infatti preoccupati di un eccessivo rafforzamento del suo potere personale.
- 2 dicembre 1851: Napoleone fece un colpo di Stato. Liberatosi, con l'aiuto dell'esercito, di moderati e repubblicani, fece occupare la Camera dalle truppe e le tolse ogni autorità.
- 21 dicembre: un plebiscito a suffragio universale incaricò Luigi Napoleone di redigere una nuova costituzione, che stabiliva la durata della presidenza di dieci anni, ripristinava il suffragio universale, riservava al presidente (non più alla Camera) l'iniziativa legislativa, istituiva un Senato vitalizio, di nomina presidenziale.
- Dicembre 1852: un nuovo plebiscito approvò la restaurazione dell'Impero e Luigi Napoleone assunse il nome di Napoleone III.

10- Società borghese e movimento operaio

10.1. La borghesia europea

Dopo le rivoluzioni del '48-49, la situazione europea era caratterizzata dal conservatorismo politico (i precedenti sovrani erano ritornati sul trono, le istituzioni rappresentative quasi dappertutto cancellate dal ritorno dei metodi assolutistici), cui faceva però riscontro un processo di profondo mutamento sociale. Il ventennio successivo al'48 vide infatti la crescita della borghesia: un ceto sociale attraversato da notevoli differenziazioni interne (si andava dagli artigiani e dai contadini-piccoli proprietari ai grandi magnati dell'industria e della finanza e ai ceti medi/piccola borghesia) e, tuttavia, portatore di uno stile di vita e di un insieme di valori

sostanzialmente unitari (austerità, moderazione, propensione al risparmio).

10.2. Ottimismo borghese e cultura positiva

Centrale, tra i valori della borghesia, era la **fede nel progresso**²⁷ generale dell'umanità, che poggiava sull'imponente sviluppo economico e scientifico della seconda metà dell'800. Sul piano culturale, il progresso scientifico diede origine ad una nuova corrente filosofica, il positivismo, che diventò l'ideologia della borghesia in ascesa. Il padre di questa corrente fu **Comte**, che, vissuto nella prima metà del secolo, fu il primo a tracciare i lineamenti della moderna sociologia (=scienza della società); mentre il rappresentante più noto fu **Darwin**, cui si deve la teoria dell'evoluzione e della selezione naturale, formulata nell'opera *L'origine della specie* (1859).

10.3. Lo sviluppo economico

Dalla fine degli anni '40, superata la crisi del '46-47, l'economia europea conobbe, per quasi un quarto di secolo, una fase di forte espansione (aumento dei prezzi, salari e profitti). Gli effetti di questa espansione si fecero sentire in tutta Europa. Anche il settore agricolo realizzò notevoli progressi, ma i risultati più consistenti si ebbero nell'industria, che, tra 1850 e 1870, registrò un vero boom e, in particolare, nei settori siderurgico e meccanico. Si diffusero in questi anni in Europa la macchina a vapore, filatoi e telai meccanici e l'uso del combustibile minerale (carbon coke) sostituì sempre di più il carbone di legna.

L'eccesso di fiducia nelle capacità espansive del mercato fu all'origine di due crisi scoppiate nel '57/58 e nel '66/67, che interruppero momentaneamente il corso dell'economia mondiale.

I fattori che resero possibile il boom furono principalmente: 1) la cancellazione, dopo il 1848, degli antichi vincoli giuridici; 2) l'abbattimento delle numerose barriere e dei dazi doganali, che portò al trionfo del libero mercato; 3) la scoperta e lo sfruttamento

²⁷ unita alla convinzione di poter controllare -grazie alla scienza- il corso della natura e i processi sociali.

di nuovi giacimenti minerari nell'Europa continentale (es: Ruhr in Germania), che aumentarono la disponibilità di materie prime; 4) la scoperta di nuovi giacimenti auriferi negli Stati Uniti; 5) la diffusione di nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione.

10.4. La rivoluzione dei trasporti e dei mezzi di comunicazione

La rivoluzione dei trasporti, che conobbe il suo momento decisivo intorno alla metà del secolo, influenzò significativamente abitudini e modi di pensare della gente comune e contribuì a cambiare la stessa immagine del mondo. Nella prima metà del secolo ci fu il boom delle costruzioni ferroviarie, in particolare negli Stati Uniti, dove contribuirono a rendere più veloce la conquista dei territori dell'Ovest. Più lenta e contrastata fu invece l'affermazione dei battelli a vapore, inizialmente più lenti delle navi a vela. Contemporaneamente si ebbe una trasformazione nel campo delle comunicazioni, grazie alla diffusione del telegrafo elettrico, la cui invenzione risaliva alla fine degli anni '30.

10.5. Il proletariato urbano e il movimento operaio dopo il '48

Con la diffusione della grande industria e la decadenza della piccola impresa artigiana, il proletariato di fabbrica iniziò ad assumere una consistenza sempre maggiore. Gli operai, benché godessero di alcuni vantaggi rispetto, ad esempio, ai lavoratori della terra (salari più alti), si trovavano in condizioni di vita e di lavoro molto dure, che portarono alla nascita di una nuova coscienza di classe -ovvero la consapevolezza di una condizione comune-, unita alla spinta ad associarsi per modificare queste condizioni. Le prime associazioni operaie avevano cominciato a svilupparsi prima del '48, ma, dopo le repressioni del'48-49, il movimento associativo appariva ovunque indebolito.

In Inghilterra, negli anni '50-60, però, le Trade Unions (organizzazioni sindacali di mestiere) conobbero un notevole sviluppo, e nel 1868 nacque il Trade Unions Congress, che riuniva i delegati dei maggiori sindacati. In Germania, dove si stava formando rapidamente una forte classe operaia, alla fine degli anni '50 il movimento socialista si radunò intorno a **Ferdinand Lassalle**, che, nel 1863, riuscì a fondare un'**Associazione generale dei lavoratori tedeschi**, primo importante esempio di

partito operaio organizzato su scala nazionale.

10.6. Marx e il “Capitale”

Dopo la pubblicazione del *Manifesto dei comunisti* (1848), Marx si dedicò allo studio dell'economia politica da cui nacque *Il Capitale*, pubblicato per la prima volta nel 1867. L'opera è una descrizione delle leggi su cui si fonda il modo di produzione capitalistico, ma contiene al suo interno anche una storia del capitalismo, con previsione dei suoi sviluppi futuri e un'indicazione dei compiti del proletariato urbano. L'opera segnò una tappa fondamentale nella storia del movimento politico e della cultura occidentale e Marx divenne per i militanti socialisti l'economista che aveva analizzato a fondo i meccanismi dell'economia capitalistica, svelandone le contraddizioni. Proprio questo aspetto scientifico permise al marxismo di affermarsi sulle altre teorie socialiste, diventando alla fine del secolo la dottrina ufficiale del movimento operaio.

10.7. L'Internazionale dei lavoratori: socialisti e anarchici

Il movimento operaio avvertì presto l'esigenza di un collegamento internazionale.

- 1862: una delegazione di lavoratori francesi in visita all'Esposizione universale di Londra incontrò i leader delle Trade Unions britanniche e stabilirono di dar vita ad un'organizzazione permanente di coordinamento, aperta anche ai rappresentanti di altri paesi.
- 1864: Londra, prima riunione dell'**Associazione internazionale dei lavoratori**. La *Prima Internazionale* costituì un punto di riferimento ideale per i lavoratori di tutta Europa, ma la sua capacità di rappresentare le organizzazioni operaie e di guidare la loro attività fu abbastanza scarsa. Fino alla fine degli anni '60 il dibattito nell'Internazionale vide contrapposti i socialisti veri e propri (=socializzazione dei mezzi di produzione) e i proudhoniani (fautori di un sistema fondato su cooperative e autonomie locali); dopo la loro caduta, si affermarono gli ideali del russo **Bakunin**, massimo teorico dell'anarchismo.

- **Bakunin**: l'ostacolo principale che impedisce all'uomo il conseguimento della piena libertà non è tanto costituito dai rapporti di produzione, quanto da Stato e religione. Lo Stato e la religione erano gli strumenti con cui le classi dominanti tenevano il resto della popolazione in uno stato di subordinazione economica e intellettuale. I rivoluzionari dovevano liberare le masse dall'influenza della religione; successivamente sarebbe inevitabilmente caduto il sistema di sfruttamento economico basato sulla proprietà privata, e, in seguito il comunismo si sarebbe instaurato spontaneamente.
- **Marx**: lo Stato e la religione erano strumenti nelle mani delle classi dominanti, ma erano un prodotto della struttura economica basata sullo sfruttamento (sovrastuttura della struttura economica). Solo la distruzione del sistema capitalistico, quindi, avrebbe reso possibile la distruzione dello Stato borghese. L'estinzione dello Stato sarebbe arrivata solo dopo una fase di "dittatura del proletariato", la quale avrebbe portato con sé il comunismo. Il protagonista del processo rivoluzionario doveva essere il proletariato industriale (mentre per Bakunin le masse diseredate, senza distinzione tra operai, contadini e sottoproletari).
La lotta fra marxisti e anarchici bakuniani si sviluppò agli inizi degli anni '70 sui problemi riguardanti la struttura e i compiti dell'Internazionale.
- 1872: al congresso dell'Aja Marx e Engels riuscirono a spostare la sede dell'Internazionale da Londra a New York. In questo modo si decretava la fine dell'Internazionale (si sciolse nel 1876), ritenuto ormai inadeguato ai tempi.

10.8. Il mondo cattolico di fronte alla società borghese

Negli stessi anni, anche il mondo cattolico assunse un atteggiamento critico nei confronti del mondo borghese e del capitalismo industriale, a partire dallo stesso papa Pio IX, che, dopo i moti del '48-49, si impegnò a riaffermare una dottrina più rigida e ad incoraggiare le tradizionali pratiche di devozione, al fine di contrastare quella tendenza che ormai stava relegando la religione nell'ambito delle superstizioni e delle credenze popolari.

- 1864: Pio IX emanò l'enciclica *Quanta cura*, dove condannava il liberalismo, la democrazia, il socialismo e l'intera civiltà europea. Insieme a questo documento pubblicò il *Sillabo*, una sorta di elenco degli "errori del secolo", che suscitò

sorpresa e scalpore in tutta Europa (Napoleone III ne vietò la diffusione in Francia).

- 1870: nel **Concilio Vaticano I** il papa fece proclamare il **dogma dell'infallibilità del papa**.

Nello stesso periodo *movimenti cristiano-sociali* si svilupparono in Francia, Belgio, Austria e soprattutto in Germania ad opera dell'arcivescovo di Magonza **Ketteler**, che invocava l'aiuto dello Stato sotto forma di leggi e iniziative assistenziali a favore dei lavoratori e lo sviluppo della cooperazione e del mutuo soccorso tra i lavoratori stessi. Su questa base nacquero i primi esperimenti di associazionismo cattolico, fondato su unioni di mestiere, cooperative, casse rurali e artigiane.

11- Città e campagna

11.1. L'urbanesimo: sviluppo dei grandi centri urbani

Nell'800 ebbe inizio quel processo storico che prende il nome di **urbanesimo**, che portò all'aumento della popolazione nelle città, in gran parte dovuto allo spostamento dalle campagne, e ad un incremento del numero delle città. In Inghilterra, in particolare, piccoli centri si trasformarono in grandi città nel giro di pochi decenni: accadde in quei luoghi che acquisirono nuova importanza, per la loro posizione geografica, dopo la rivoluzione industriale. In Francia e Italia, invece, lo sviluppo demografico delle città coinvolse quelle già preminenti durante l'ancien regime. Nella seconda metà del secolo furono poi gli Stati Uniti ad offrire nuovi modelli di sviluppo delle città, con la costruzione di grattacieli e l'espansione dei sobborghi periferici (New York e Chicago).

11.2. La trasformazione delle città

Nella seconda metà dell'800 molte grandi città assunsero un volto simile a quello che hanno ancora oggi. La vita cittadina iniziò a ruotare intorno alle *stazioni ferroviarie*, alla *Borsa*, ai *centri commerciali*, al *tribunale* e ai *palazzi dei ministeri*, svincolandosi dagli antichi condizionamenti di origine militare o tradizionale (cattedrale, municipio, piazza del mercato). I ceti popolari, espulsi dai centri storici, andarono ad addensarsi

nelle grandi periferie, costruite completamente da zero. Divenne sempre più netta la separazione tra le periferie operaie e i quartieri residenziali borghesi (tale separazione costituiva una novità rispetto al passato, in cui ricchi e poveri coabitavano nello stesso quartiere o edificio).

Iniziarono ad aumentare le iniziative dei poteri pubblici per cercare di risolvere i problemi più urgenti: ovunque fu migliorata la *rete fognaria*, *l'approvvigionamento idrico* divenne più diffuso e regolare e furono facilitati gli *spostamenti interni* (strade in selciato, reti di trasporto pubblico).

11.3. Quattro esempi di rinnovamento urbano: Parigi, Londra, Vienna e Chicago

Parigi: la ristrutturazione di questa città fu un esempio di intervento attuato dallo Stato. Il prefetto Hausmann sventrò buona parte dei quartieri medievali e costruì una serie di grandi boulevards, oltre a nuovi ponti, fognature, parchi, edifici pubblici e stazioni ferroviarie.

Londra: l'intervento statale fu praticamente assente e l'espansione della città rimase nelle mani dei privati²⁸.

Vienna: rappresentò un modello urbanistico per la costruzione della Ringstrasse, dove furono collocati i principali edifici pubblici e una serie di eleganti palazzi privati.

Chicago: fu uno dei migliori simboli del dinamismo americano. Distrutta da un incendio nel 1871, la città venne in breve tempo ricostruita e da allora cominciò ad espandersi a ritmi straordinari.

11.4. Il mondo delle campagne

Alla metà dell'800, nell'Europa continentale erano ancora i lavoratori delle campagne a costituire la grande maggioranza della popolazione attiva.

La promozione della privatizzazione della terra portò con sé numerosi effetti: in alcune regioni la scomparsa del regime feudale lasciò il posto alla piccola e media proprietà, in altre andò invece a vantaggio dei grandi latifondisti. Ovunque, comunque, i lavoratori agricoli occupavano i gradi inferiori della scala sociale. Fra il 1840 e il 1870 milioni di persone, anche grazie allo sviluppo dei trasporti, lasciarono

²⁸ proprietari terrieri che, attraverso un meccanismo di "leasing", cedevano agli imprenditori edilizi diritti di superficie e usufrutto per periodi determinati ma rimanendo in possesso della terra.

il Vecchio Continente per andare a dissodare le terre vergini del Nord America oppure si trasferirono dalle campagne per andare a cercare nuove occasioni di lavoro nelle città.

12- L'unità d'Italia

12.1. La seconda restaurazione

In Italia la “seconda restaurazione” (cioè il ritorno dei sovrani legittimi dopo il fallimento dei moti del 1848-49), bloccò ogni esperimento riformatore inerente le strutture politiche e frenò pesantemente lo sviluppo economico dei vari Stati. Addirittura il Lombardo-Veneto, che era stata fino a quel momento la regione più avanzata della penisola, fu sottoposto ad un rigida occupazione militare e subì un inasprimento della pressione fiscale. Aumentò la cortina di ostilità e incomprensione che separava la popolazione civile dalla monarchia.

Particolarmente tragica fu la situazione nello Stato della Chiesa, che fu riorganizzato secondo il vecchio modello teocratico-assolutistico e il potere rimase nelle mani di una ristretta oligarchia; anche nel Regno delle due Sicilie si tornò al vecchio sistema assolutistico con una durissima repressione. Qui la mitezza della pressione fiscale si tradusse in una limitazione della spesa pubblica, di cui fecero le spese soprattutto i settori dell'istruzione e delle opere pubbliche. L'arretratezza economica e sociale del Regno lo rese una sorta di modello negativo agli occhi di tutta l'opinione pubblica europea.

12.2. L'esperienza liberale in Piemonte e l'opera di Cavour

La vicenda del Piemonte sabauda fu diversa da quella di tutti gli altri Stati italiani, dove, nonostante i vari contrasti, si potè vivere l'esperimento costituzionale inaugurato con la *concessione* dello Statuto albertino.

Il regno di Vittorio Emanuele II si aprì con uno scontro fra la corona e la Camera elettiva (composta principalmente da democratici), che si rifiutò di approvare la **pace di Milano**, conclusasi con l'Austria nell'agosto del '49. Corona e governo, presieduto allora da D'Azeglio, decisero allora di sciogliere la Camera e di indire nuove consultazioni. Con il cosiddetto “Proclama di Moncalieri”, il re spinse gli elettori a votare una maggioranza più moderata e favorevole a ratificare la pace con l'Austria.

La nuova Camera approvò la pace. Il governo D'Azeglio portò avanti l'opera di modernizzazione dello Stato.

- 1850: fu approvato un progetto di legge presentato dal ministro della Giustizia **Siccardi**, che riordinava i rapporti fra Stato e Chiesa, ponendo fine ai privilegi di cui la Chiesa ancora godeva nel Regno sabauda.

La lotta per l'approvazione delle leggi vide l'emergere del conte **Camillo Benso di Cavour**. Nato nel 1810, era cresciuto in un clima familiare aristocratico e conservatore, anche se diverso da quello chiuso che caratterizzava la allora nobiltà piemontese; infatti, suo padre faceva parte di quell'aristocrazia terriera che amministrava da sola le proprie terre. Fin da giovane si avvicinò alle idee liberali e, all'indomani della rivolta in Francia del 1830, lasciò la carriera militare per dedicarsi a studi, viaggi e affari. Nel 1847-48 decise di dedicarsi all'attività politica. Il suo ideale era quello di un liberalismo moderato e dinamico (vs ideali democratici riguardanti la sovranità popolare, il suffragio universale ecc..), per il quale l'allargamento delle basi dello Stato poteva essere ottenuto con gradualità e incanalato in un sistema monarchico-costituzionale, fondato sulla libertà individuale e sulla proprietà privata.

- 1850: entrò a far parte del gabinetto D'Azeglio come ministro dell'Agricoltura e del Commercio.
- 1852: dopo le dimissioni di D'Azeglio, fu incaricato di formare un nuovo governo di cui divenne presidente. Prima di diventare presidente del Consiglio del Regno Sabauda, promosse un accordo tra "centro-destro" (ala più progressista della maggioranza moderata, di cui lui era il leader) e "centro-sinistro" (democratici), da cui nacque una nuova maggioranza di **centro** (definita "*connubio*"), che gli permise di allargare la base parlamentare del suo governo e di spostarne l'asse verso sinistra: fece propria la politica patriottica e anti-austriaca sostenuta dai democratici e rese più incisiva la sua azione riformatrice in campo politico ed economico (moderati). All'opposizione vi erano sia i clericali-conservatori sia i democratici intransigenti.

Cavour si impegnò a sviluppare l'economia italiana (SCELTA LIBERISTA), integrandola, con l'adozione del *liberoscambismo*, nel contesto europeo; diede un forte impulso alle opere pubbliche e soprattutto alle ferrovie, che permisero il progresso dell'industria siderurgica e meccanica (a costo di inasprire la pressione fiscale). Non mancavano tuttavia i ritardi: le condizioni delle classi subalterne non migliorarono ed elevato rimase il tasso di analfabetismo.

Forte fu anche l'apporto culturale che il Regno sabauda ottenne dai moltissimi esuli politici che vi si stabilirono fra il 1849 e il 1860.

12.3. Il fallimento dell'alternativa repubblicana

Le sconfitte del '48-49 non avevano mutato la strategia di Mazzini e dei mazziniani, convinti che l'unità italiana sarebbe scaturita da un moto insurrezionale. Dopo gli episodi di repressione austriaca e il fallimento del moto a Milano nel '53, iniziarono ad emergere, tra i democratici, nuovi orientamenti che contestavano la linea politica e la strategia mazziniana. Convinto che il fallimento dei moti milanesi fosse dovuto alle carenze organizzative (oltre che al basso appoggio dei liberali), Mazzini fondò a Ginevra (1853) una nuova formazione politica: il *Partito d'azione*.

Sempre agli inizi degli anni '50 fu poi introdotto, soprattutto ad opera di **Pisacane**²⁹ - nel tema della liberazione nazionale- un'idea socialista, che faceva leva sulle classi popolari e, in particolare, su quelle del Meridione. Sia Ferrari che Pisacane sostenevano che la lotta per l'indipendenza nazionale avrebbe potuto aver successo solo se avesse coinvolto le classi popolari, identificandosi con la loro lotta per l'emancipazione economica e spirituale.

Pisacane e Mazzini organizzarono un nuovo progetto insurrezionale da attuare nell'Italia meridionale. Nel **1857** Pisacane si imbarcò a Genova, fece rotta a Ponza (dove raccolse dal penitenziario alcuni detenuti) e si diresse verso la Campania. Sbarcato a **Sapri** iniziò la marcia verso l'interno. Ma la spedizione, isolata e osteggiata dalle popolazioni locali, fu annientata dalla truppe borboniche e Pisacane si tolse la vita.

²⁹ prima importante espressione in Italia di un filone di pensiero socialista.

Il fallimento della spedizione di Sapri coincise con la nascita di un *movimento independentista filopiemontese*, il cui iniziatore fu Manin (capo del governo repubblicano di Venezia nel '48-49). La sua proposta era quella di unire tutte le correnti, moderate e democratiche, intorno alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II; appoggiare la monarchia sabauda significava che quest'ultima appoggiasse la causa italiana. Alla proposta aderirono molti esponenti dell'emigrazione democratica in Piemonte, tra cui **Giuseppe Garibaldi**. Nel 1857 il movimento si diede una struttura organizzativa e assunse il nome di **Società nazionale**.

12.4. La diplomazia di Cavour e la **seconda guerra di indipendenza**

Cavour, nei primi anni del suo governo, non aveva tra i suoi obiettivi l'unità italiana. Egli si impegnò fin da subito ad avvicinare il Piemonte all'Europa più moderna e sviluppata (sia in politica estera che economica).

- 1855: il governo piemontese rispose positivamente all'invito di Inghilterra e Francia a combattere la Russia in Crimea (generale piemontese: La Marmora).
- 1856: l'Italia partecipò come stato vincitore alla **conferenza di Parigi**; per l'occasione, Cavour protestò contro l'occupazione militare austriaca nelle Legazioni pontificie e denunciò il malgoverno del Regno delle due Sicilie e dello Stato pontificio, come motivo di tensioni rivoluzionarie e dunque di minaccia per la pace e l'equilibrio europeo.
Cercò poi l'appoggio della Francia di Napoleone III, l'unico stato interessato alla modifica dello status quo.
- Gennaio 1858: il fallito attentato del repubblicano **Felice Orsini** contro l'imperatore, diede spunto a Cavour per ribadire l'urgenza del problema italiano e convinse l'imperatore stesso ad intervenire.
- Luglio 1858 (**ALLEANZA FRANCO-PIEMONTESE**): Cavour e Napoleone III stipularono un'**alleanza segreta** a Plombières. Gli accordi ipotizzavano che la penisola italiana sarebbe dovuta essere divisa in tre stati: un regno dell'Alta Italia, comprendente Piemonte, Lombardo-Veneto, Emilia-Romagna sotto la casa

sabauda; un regno dell'Italia centrale formato dalla Toscana e dalle province pontificie; un regno dell'Italia meridionale, coincidente con quello delle due Sicilie, ma liberato dai Borbone. Il papa avrebbe conservato il controllo su Roma e sarebbe diventato presidente della futura Confederazione italiana. In realtà, Napoleone III mirava a porre l'Italia sotto il suo controllo, mentre Cavour contava nella forza di attrazione del Piemonte nei confronti degli altri Stati italiani.

Perché l'alleanza con la Francia diventasse operativa, era necessario che scoppiasse una guerra e che apparisse provocata dall'Impero asburgico. Il governo piemontese fece il possibile per far salire la tensione con lo Stato vicino.

- 23 aprile 1859: l'Austria mandò un ultimatum al Piemonte, che Cavour respinse.
- Inizio giugno: i piemontesi sconfissero gli austriaci nella *battaglia di Magenta*, aprendosi la strada per Milano.
- 24 giugno: gli austriaci furono sconfitti a *Solferino* e a *San Martino*.
- 11 luglio: Napoleone III firmò con gli austriaci l'**armistizio di Villafranca**, dopo aver deciso unilateralmente la fine della campagna. L'Austria cedeva la Lombardia alla Francia (che l'avrebbe poi concessa al Piemonte), tenendo il Veneto, Mantova e Peschiera; il resto dell'Italia sarebbe tornata alla situazione precedente allo scoppio della guerra. Cavour, ricevuta la notizia, diede le dimissioni e fu sostituito dal generale **La Marmora**.

La decisione dell'imperatore era dovuta alla pressione dell'opinione pubblica francese, impressionata dai costi (anche umani) della guerra e dalla minaccia di un intervento della Confederazione germanica a fianco dell'Austria.

- In primavera scoppiarono moti in Toscana, nei Ducati di Modena e Parma e nello Stato della Chiesa, costringendo molti dei vecchi sovrani alla fuga. Differentemente dai moti del '48, le insurrezioni furono controllate dai moderati e dagli uomini della Società nazionale e i governi provvisori che subito si costituirono si pronunciarono per *l'annessione al Piemonte*.
- 10 novembre 1859: la **pace di Zurigo** ratificò l'armistizio di Villafranca, senza però tener conto delle province insorte.

- 1860: Cavour tornò al governo e negoziò con la Francia la cessione della *Savoia* e di *Nizza*, a cui il Piemonte, dopo l'armistizio non era più tenuto.
- Marzo 1860: le popolazioni di Emilia, Romagna e Toscana votarono con un *plebiscito*³⁰ l'annessione al Piemonte (preferendo la soluzione unitaria alla creazione di regni separati).

12.5. Garibaldi e la spedizione dei Mille

Il risultato ottenuto dalla seconda guerra di Indipendenza scontentava i democratici, pronti a sfruttare la situazione per rilanciare l'iniziativa rivoluzionaria nel Mezzogiorno, e in particolare in Sicilia (in stato di latente rivolta contro il governo napoletano) e nello Stato della Chiesa.

Furono i due mazziniani siciliani, esuli in Piemonte, **Francesco Crispi e Rosolino Pilo**, a concepire il progetto di una spedizione sull'isola come prima tappa di un progetto rivoluzionario dell'intero Paese. Cercarono di organizzare una rivolta locale prima dello sbarco dei volontari (diversamente da Pisacane) e di assicurare alla spedizione un'efficiente capo militare e politico, oltre che di garantirsi l'appoggio del governo piemontese.

- Aprile 1860: a Palermo scoppiò una rivolta popolare.

Crispi si adoperò allora per convincere ad assumere la guida della spedizione **Garibaldi**, il capo più prestigioso di cui disponesse il movimento patriottico, ma anche l'unico capace di unificare intorno a sé tutte le componenti dello schieramento unitario. Repubblicano convinto, Garibaldi si era allontanato da Mazzini per la scarsa fiducia nel successo del Partito d'azione, finendo per unirsi alla Società nazionale e collaborando, negli anni successivi, lealmente con la monarchia sabauda.

La spedizione fu preparata in fretta e con pochi mezzi finanziari.

- Notte fra il **5 e il 6 maggio 1860** (SPEDIZIONE DEI MILLE): poco più di mille volontari presero il mare a Quarto (Genova); alcuni giorni dopo sbarcarono a

³⁰ "decisione della plebe"; nel corso del '900 verrà utilizzato per ratificare la scelta imposta dall'alto dei componenti degli organismi rappresentativi. Esso fu uno strumento di cui si servirono i regimi autoritari per richiamarsi alla legittimazione popolare e a rafforzare il ruolo del capo (senza correre i "rischi" connessi alla libera espressione del voto democratico). Gli elettori erano semplicemente chiamati a pronunciarsi con un sì/no, senza garanzie della segretezza del voto.

Marsala e penetrarono nell'interno, accolti con entusiasmo dalla popolazione locale.

- 15 maggio: i garibaldini sconfissero le truppe borboniche a *Calatafimi*. I volontari puntarono allora verso *Palermo*, che al loro arrivo insorse. Dopo tre giorni di combattimenti le truppe borboniche si ritirarono e Garibaldi dichiarò la monarchia borbonica decaduta.
- 20 luglio: le truppe borboniche furono sconfitte a *Milazzo* e costrette a ritirarsi nel continente. Presto però l'entusiasmo iniziale si dissolse: i contadini, avendo visto la possibilità di liberarsi dal secolare sfruttamento oltre che dal malgoverno borbonico, avevano dato vita ad una serie di rivolte. Garibaldi, dal canto suo, anche se aveva cercato di andare incontro alle esigenze dei contadini, voleva prima di tutto reclutare un esercito sul posto capace di condurre a termine la lotta vs i Borboni: il suo obiettivo si scontrava con il rifiuto dei siciliani della coscrizione obbligatoria. Nacque un contrasto tra patrioti e contadini che sfociò in episodi di repressione, di cui il più noto fu quello di *Bronte*, dove alcuni ribelli furono fucilati per ordine di **Nino Bixio**.

Nel frattempo, i proprietari terrieri guardavano sempre più l'annessione al Piemonte come l'unica garanzia per la tutela dell'ordine sociale.

12.6. L'intervento piemontese e i plebisciti

- 20 agosto: Garibaldi sbarcò in *Calabria* e risalì la penisola senza incontrare l'ostilità dell'esercito borbonico.
- 6 settembre: il re **Francesco II** si rifugiò a Gaeta; il giorno dopo Garibaldi entrò a Napoli.

Il governo piemontese, spaventato dai possibili sviluppi democratici e, conseguentemente, da un'ipotetica spedizione nello Stato pontificio con conseguente intromissione della Francia, decise di intervenire militarmente. A settembre l'esercito sabauda, varcati i territori dello Stato della Chiesa, sconfisse l'esercito pontificio nella *battaglia di Castelfidardo* e, a ottobre, mentre Garibaldi

sconfiggeva i borbonici nella *battaglia campale di Volturno*, si diresse verso il Mezzogiorno.

Pochi giorni dopo il Parlamento approvò la proposta di legge di Cavour che autorizzava il governo ad anettere allo Stato sabauda altre regioni, purché le popolazioni esprimessero il loro favore con i plebisciti.

- 21 ottobre: si tennero plebisciti a suffragio universale maschile in tutte le province meridionali e in Sicilia; l'affluenza alle urne fu ampia e schiacciante la maggioranza dei sì.
- 25 ottobre: Garibaldi incontrò il re a *Teano*, cedendogli i territori liberati.
- **17 marzo 1861**: il primo Parlamento nazionale (eletto su base censitaria, legge elettorale vigente in Piemonte), proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia “*per grazia di Dio e volontà della nazione*”.

13- L'Europa delle grandi potenze (1850-1890)

13.1. La lotta per l'egemonia continentale

Dopo le rivoluzioni del 1848-49 la scena politica europea continuò ad essere occupata dalle cinque “grandi potenze”³¹ (Inghilterra, Francia, Austria, Prussia, Russia), cui -dopo il 1861- cercò di aggiungersi anche l'Italia.

Il ventennio **1850-70** fu segnato, però, da quattro guerre che portarono instabilità all'Europa. Questa instabilità fu generata soprattutto dal tentativo della Francia di Napoleone III di riaffermare la sua posizione di massima potenza continentale, contrapponendosi all'Impero asburgico. L'indebolimento della monarchia austriaca ebbe però come conseguenza l'ascesa, fra i paesi di lingua tedesca, della *potenza prussiana*. Dall'aspirazione della Prussia a riunire attorno a sé un grande Stato nazionale tedesco, nacque uno scontro con la Francia, che aveva sempre basato la sua egemonia sulla frammentazione territoriale tedesca. L'esito dello scontro segnò la fine del Secondo Impero ed elevò la Germania unita al ruolo di maggiore potenza continentale.

³¹ quegli Stati che, per dimensioni, capacità economica e forza militare, esercitarono un ruolo attivo negli affari internazionali.

13.2. La Francia del Secondo Impero e la guerra in Crimea

La Francia del Secondo Impero inaugurò un modello politico nuovo, che prese il nome di “**bonapartismo**”³², dove l'omaggio al principio della sovranità popolare (espressa per mezzo di plebisciti) legittimava in realtà un potere fondato sulla forza delle armi. Napoleone III univa all'autoritarismo e al centralismo la pratica del paternalismo e la ricerca del consenso popolare, con l'incoraggiamento allo sviluppo economico.

Un altro aspetto della cultura e società del Secondo Impero fu quello tecnocratico: tendenza ad affidare maggior potere ai tecnici (scienziati, ingegneri, esperti di economia e finanza). Importante fu anche la “vocazione bellicistica” della tradizione bonapartista, che sfociò in una politica estera ambiziosa e aggressiva, volta a contestare l'assetto europeo uscito dal congresso di Vienna.

- 1853-54: si riaccese la *questione d'Oriente*. La Russia, desiderosa di espandersi verso il Mar Nero e i Balcani -con il pretesto di difendere i cristiani ortodossi in Turchia-, attaccò l'Impero ottomano.

I successi della Russia suscitarono la reazione del governo inglese, che temeva un crollo improvviso dell'Impero ottomano. All'Inghilterra si associò subito Napoleone III, interessato ad affermare il suo paese nel Mediterraneo, mentre il governo austriaco (con grande delusione della Russia), si dichiarò neutrale.

- Estate 1854: una flotta anglo-francese penetrò nel Mar Nero; gli eserciti alleati sbarcarono nella penisola di *Crimea* e presero d'assedio *Sebastianopoli*.

La **guerra di Crimea** vide pochi scontri campali e si risolse nell'assedio di Sebastianopoli, che cadde nel **1855**.

- 1856: il *congresso di Parigi* affermò la neutralizzazione del Mar Nero, che fu chiuso alle navi da guerra di tutti i paesi; l'Impero ottomano mantenne la sua sovranità su Serbia, Moldavia e Valacchia (in seguito diventeranno la Romania); la Francia non ottenne risultati concreti, ma accrebbe il suo prestigio.

Una direttiva fondamentale della politica estera del Secondo Impero fu l'appoggio

³² centralismo autoritario+riformismo sociale+conservatorismo borghese+demagogia

ai movimenti nazionali che lottavano contro l'equilibrio del congresso di Vienna: l'episodio più significativo fu l'alleanza con il Piemonte (1858), culminata nella guerra contro l'Austria. Dallo scontro la Francia uscì indebolita: l'imperatore non prevedeva la formazione di uno Stato nazionale italiano sotto la guida del Piemonte; mentre sul piano interno determinò un contrasto fra l'imperatore e i gruppi cattolico-conservatori.

13.3. Il declino dell'Impero asburgico e l'ascesa della Prussia

Negli anni '50 l'Impero asburgico accentò i suoi caratteri assolutistici e rafforzò il centralismo amministrativo e burocratico. L'appoggio dei contadini e l'alleanza con la Chiesa (alleanza del 1855), non furono sufficienti ad arrestare il declino dell'impero, travagliato dai contrasti tra i diversi gruppi nazionali (ciascuno con propria lingua, tradizioni e aspirazioni all'autonomia).

Nel frattempo la Prussia ripropose la sua candidatura alla guida della nazione tedesca e all'egemonia sul Centro Europa, confidando soprattutto sul suo sviluppo economico e sull'integrazione della sua economia con quella degli altri Stati tedeschi. Lo sviluppo industriale si era concentrato nella zona occidentale dello stato prussiano (Renania-Westfalia), mentre nei territori ad est del fiume Elba c'era ancora un'economia prevalentemente agricola, nella mani dei nobili latifondisti, gli **Junker**. Questi formavano un gruppo sociale ristretto, molto conservatore, con un peso preponderante nella vita dello Stato.

Per portare a termine il potenziamento dello Stato prussiano era però necessario lo sviluppo di un'adeguata forza militare.

All'inizio degli anni '60 il re **Guglielmo I** cercò di far approvare dal Parlamento un riforma delle forze armate. Di fronte al rifiuto della maggioranza liberale, nel 1862 il sovrano nominò cancelliere il conte **Otto von Bismarck**³³, esponente dell'ala più reazionaria degli Junker. Già fautore di un'alleanza con l'Impero asburgico, si era poi convertito alla causa di unificazione della Germania, senza l'Austria o contro di essa. Salito al potere, Bismarck attuò subito la riforma dell'esercito, a prescindere dal consenso del Parlamento.

A questo punto si dedicò al processo di unificazione, ostacolato solo dall'Austria,

³³ voleva risolvere il problema dell'unità nazionale "con il sangue e con il ferro". Diede mostra di un uso spregiudicato della forza e di una grande abilità diplomatica.

membro della Confederazione germanica, all'interno della quale giocava un ruolo di primo piano.

Il contrasto tra i due paesi si fece più acuto nel 1864-65, quando entrarono in conflitto per l'amministrazione di alcuni territori da poco sottratti alla Danimarca. Bismarck, prima di scatenare la guerra (avrebbe occupato uno di questi territori, l'Hostein, affidato provvisoriamente all'Austria), si alleò con il Regno d'Italia e si assicurò la neutralità della Russia e della Francia. Si schierarono invece dalla parte dell'Austria alcuni Stati minori della Confederazione.

- Giugno **1866**: cominciò la GUERRA AUSTRO-PRUSSIANA (durerà solo 3 settimane).
- 3 luglio 1866: gli austriaci furono definitivamente sconfitti nella battaglia campale di *Sadowa*.

A favore dei prussiani giocarono una perfetta organizzazione dell'esercito (guidato dal generale *Von Moltke*), armamenti migliori e la tempestività degli spostamenti: questa fu la prima delle “**guerre di movimento**”.

- Fine agosto: fu firmata la **pace di Praga**, in base alla quale l'Austria manteneva il suo territorio (fatta eccezione per il Veneto, che andava all'Italia), ma doveva accettare lo scioglimento della Confederazione germanica e quindi la fine di ogni sua influenza sull'area dell'Europa centro-settentrionale. Gli Stati a nord del Reno andarono a costituire la **Confederazione della Germania del Nord** (presieduta da Guglielmo I); mentre gli Stati a sud del Reno rimasero indipendenti. Bismarck ottenne anche l'appoggio della borghesia, che rinunciò a guidare il processo di unificazione nazionale, ponendosi in una posizione subalterna rispetto alla monarchia e all'aristocrazia.
- 1867: l'Austria spostò i suoi interessi verso l'area danubiano-balcanica e firmò il cosiddetto “compromesso”, in base al quale l'Impero fu diviso in uno Stato austriaco e in uno Stato ungherese (si inizierà infatti a parlare di *Impero austro-ungarico*), dotati di un proprio Parlamento e di un proprio governo, ma riuniti nella persona del sovrano e nei ministeri: Esteri, Guerra e Finanze.

13.4. La guerra franco-prussiana e l'unificazione tedesca

L'ultima fase del programma di unificazione (grande Reich tedesco sotto la corona degli Hohenzollern) di tutti gli Stati della vecchia Confederazione germanica (tranne l'Austria) era ostacolata solo dalla Francia di Napoleone III.

L'occasione per il conflitto fu offerta da una questione dinastica. Nel 1868 il trono di Spagna era rimasto vacante e il governo aveva offerto la corona a **Leopoldo di Hohenzollern Sigmaringen**, parente del re di Prussia. L'opinione pubblica francese insorse spaventata (per la minaccia di un ipotetico accerchiamento) e indusse il principe -d'accordo con la corte prussiana-, a rinunciare alla corona. Poco dopo, durante un incontro tra Guglielmo I e l'ambasciatore francese, Bismarck comunicò alla stampa un telegramma a lui indirizzato dal re (*dispaccio di Ems*³⁴): il testo manipolato faceva intendere che il rappresentante di Napoleone III era stato bruscamente congedato.

- **19 luglio 1870**: la Francia, infiammata dal furore nazionalistico a seguito del dispaccio di Ems, dichiarò guerra alla Prussia.
- 1 settembre 1870: l'esercito francese fu sconfitto per metà nella fortezza di *Metz* e per metà a *Sedan* e lo stesso imperatore fu fatto prigioniero. Il ministro della guerra, **Gambetta**, tentò di rianimare la resistenza, ma dopo una serie di sconfitte, il governo fu costretto a lasciare Parigi e a chiedere un armistizio, che fu firmato il **28 gennaio 1871**.
- 18 gennaio 1871: Guglielmo I fu incoronato imperatore³⁵ tedesco a Versailles.
- 10 maggio 1871: **trattato di Francoforte**. Le condizioni imposte da Bismarck costrinsero la Francia a pagare una pesante indennità di guerra, a mantenere truppe tedesche nel suo territorio fino alla fine del pagamento e a cedere al Reich l'Alsazia e la Lorena, province di importanza economica e strategica. Si trattò di una vera e propria umiliazione per la Francia, che diede avvio ad un sentimento di rivincita (“revanchismo”).

13.5. La Comune di Parigi

³⁴ divenne il casus belli della guerra franco-prussiana del 1870.

Napoleone III inviò a Guglielmo I un messaggio contenente una sorta di ultimatum, nel quale si esprimeva un invito perentorio al ritiro della candidatura di Leopoldo. Otto von Bismarck, primo ministro prussiano, consigliò a Guglielmo I di respingere seccamente le richieste francesi, ma questi si dimostrò invece accondiscendente.

Sul viale che portava alla fonte termale di Ems, il 13 luglio, all'ambasciatore francese che gli chiedeva di promettere che la candidatura non sarebbe stata riproposta in futuro, Guglielmo rispose riaffermando il ritiro della stessa, ma rifiutandosi di offrire altre forme di rassicurazioni. Dopodiché abbandonò l'incontro senza prendere accordi per futuri tavoli con l'ambasciatore. Bismarck modificò artatamente il dispaccio da consegnare alla stampa, facendo apparire il tono delle dichiarazioni di Guglielmo nei confronti dell'ambasciatore come provocatorio verso i francesi.

³⁵ Nuovo Impero: unità “calata” dall'alto a seguito di una guerra combattuta fuori dai confini nazionali per iniziativa di uno statista e mai ratificata da plebisciti/forme di sovranità popolare.

Dopo la sconfitta di Sedan il popolo di Parigi insorse, creò una *Guardia nazionale* e dichiarò il regime napoleonico decaduto. Nelle campagne e nei centri minori prevalevano invece orientamenti conservatori.

- 8 febbraio 1871: elezioni della nuova Assemblea nazionale. Emerse la frattura tra Parigi e la campagna: l'Assemblea risultò composta per lo più da moderati e conservatori.

Il governo, che fu presieduto da **Thiers**, esponente della Francia moderata, appena entrato in carica si affrettò a concludere la pace con i tedeschi. Quando però furono chiare le durissime condizioni imposte da Bismarck, il popolo di Parigi insorse.

La capitale fu lasciata a se stessa e, a marzo, dopo essersi rifiutata di consegnare al governo le armi raccolte per la difesa della città, il comando della Guardia nazionale indisse le elezioni per il *Consiglio della Comune*. Il termine -che in origine significava solo organo di autogoverno cittadino-, richiamava adesso alla memoria la Comune giacobina del 1793-94. Anche la Comune del 1871 assunse tratti rivoluzionari: in poche settimane i suoi dirigenti diedero vita al più radicale esperimento di democrazia diretta³⁶ mai visto in Europa, suscitando l'allarme di conservatori e moderati e l'entusiasmo dei rivoluzionari europei (Marx e Bakunin vi videro il primo esempio di gestione diretta del potere da parte delle masse).

La Comune non aveva però alcuna speranza di sopravvivere senza l'appoggio dei piccoli centri e delle campagne, ma gli appelli lanciati agli altri comuni, perché si associassero a Parigi in una libera federazione, si rivelarono vani.

- 21-28 maggio 1871: le truppe governative raccolte da Thiers occuparono Parigi, mettendo fine all'esperienza della Comune.

13.6. La svolta del 1870 e l'equilibrio bismarckiano

Il modo in cui era stata preparata e realizzata l'unità tedesca aveva fatto tramontare alcuni dei principi fondamentali della cultura liberal-democratica ottocentesca (diritto di nazionalità, libertà dei popoli), lasciando spazio alla politica della forza (*Machtpolitik*: fondata su eserciti permanenti e armamenti di terra e mare).

Nonostante ciò, dopo il 1870 si aprì per l'Europa occidentale un lungo periodo di pace. Dopo l'unificazione nazionale dell'Italia e della Germania, la carta politica europea assunse un aspetto più definito e i conflitti si spostarono nell'area balcanica e nel Mediterraneo, e poi all'Africa e all'Asia, oggetto della conquista imperialistica: per mezzo secolo (**1871-1914**) in Europa non ci furono conflitti.

³⁶ abolizione distinzione tra potere esecutivo-legislativo, funzionari elettivi e revocabili, esercito sostituito da milizie popolari armate.

La pace fu assicurata anche dall'egemonia esercitata sugli equilibri continentali dall'Impero tedesco. Bismarck si impegnò per prima cosa a impedire che la Francia stipulasse un'alleanza con una qualsiasi delle grandi potenze, raggiungendo il suo scopo: l'Inghilterra continuò a non impegnarsi sul continente europeo, mentre la Germania legò a sé la Russia, l'Austria e anche l'Italia.

- 1873: **patto dei tre imperatori**. Germania, Russia e Austria stipularono un patto difensivo che aveva per mira la tutela degli equilibri conservatori dei singoli Stati. Rimaneva però l'antica rivalità fra Austria e Russia per la penisola balcanica.
- 1875-76: l'esercito turco represses una serie di rivolte scoppiate in Bosnia, Erzegovina e Bulgaria.
- Primavera 1877: la Russia (protettrice dei popoli slavi) entrò in guerra contro la Turchia e la sconfisse; il *Trattato di Santo Stefano* stabilì la creazione di un grosso Stato bulgaro, la piena indipendenza della Serbia e del Montenegro, l'autonomia della Bosnia e dell'Erzegovina.
- 1878: **congresso di Berlino**. Furono ridimensionati i vantaggi della Russia: Serbia e Montenegro rimasero indipendenti; Bulgaria rimase indipendente ma entro confini ridotti; Bosnia ed Erzegovina furono dichiarate autonome, ma affidate all'amministrazione dell'Austria.
- 1881: *nuovo patto dei tre imperatori*, raggiunto sulla base di una divisione dei Balcani in zone di influenza. Fu ristabilita l'alleanza tra l'Austria e la Russia.
- 1882: **Triplice Alleanza**. Il patto univa la Germania all'Austria-Ungheria e all'Italia. Non mancavano gli elementi di fragilità: Austria e Italia avevano in sospeso la questione del Trentino e del Venezia Giulia; una serie di contrasti che avevano per oggetto il Regno di Bulgaria mise definitivamente in crisi l'alleanza tra Austria e Russia (la frizione era sempre nell'area balcanica). Bismarck prese allora la strada dei *patti bilaterali*: mantenne ferma l'alleanza con l'Austria; nel 1887 stipulò con la Russia il **trattato di contro-assicurazione**, (sorta di patto di non aggressione) per cui la Russia non avrebbe aiutato la Francia in caso di attacco alla Germania e la Germania non avrebbe aiutato l'Austria contro la Russia.

13.7. La Germania imperiale

Dal punto di vista istituzionale il Reich era diviso in venticinque Stati, ciascuno con un proprio governo e un proprio parlamento. La grande politica era però di

competenza del governo centrale, presieduto da un cancelliere responsabile di fronte all'imperatore (e non al Parlamento). Il potere legislativo era esercitato da una *Camera* (Reichstag), eletta a suffragio universale, ma con margini d'azione ridotti, e da un *Consiglio federale*, composto da rappresentanti dei singoli Stati. Il potere esecutivo stava nelle mani dell'imperatore e del cancelliere; il potere di quest'ultimo si fondava su un blocco sociale fondato sull'alleanza tra il mondo industriale e bancario e l'aristocrazia terriera e militare.

La forma accentrata e autoritaria del potere non impedì però la nascita di nuove formazioni politiche. Nel 1871 nacque il **Centro**, partito di dichiarata ispirazione cattolica, che esprimeva le esigenze autonomistiche degli Stati cattolici; nel 1875 nacque il **Partito socialdemocratico tedesco (Spd)**, frutto dell'accordo tra la corrente marxista e quella ispirata all'insegnamento di Lassalle. La lotta di Bismarck contro i cattolici (**Kulturkampf**) ebbe il suo culmine nel 1872-75: furono varate una serie di misure volte ad affermare il carattere laico dello Stato e a porre sotto sorveglianza l'attività del clero cattolico. Bismarck fu però indotto ad attenuare la sua politica anticattolica, sia perché i cattolici tedeschi riuscirono nel giro di pochi anni a raddoppiare la loro presenza in Parlamento, sia perché dovette fronteggiare l'ascesa della socialdemocrazia.

- 1878: **leggi eccezionali**—> una serie di provvedimenti che ponevano limitazioni alla libertà di stampa e di riunione e dichiaravano illegali tutte le associazioni che avevano lo scopo di sovvertire l'ordine statale esistente.
- 1883-89: il Parlamento approvò anche una serie di leggi di tutela delle classi lavoratrici.

La legislazione sociale varata da Bismarck, sebbene si collegasse a quella corrente di riformismo conservatore che prese il nome di “socialismo di cattedra” (in quanto diffusa prevalentemente tra i professori universitari), era in realtà volta ad integrare le masse lavoratrici nello Stato in una posizione subalterna, secondo il modello paternalistico della Francia bonapartista.

La legislazione sociale non impedì la nascita di un forte movimento sindacale, guidato da leader socialdemocratici, che portò, nel giro di poco tempo, all'affermazione di questi ultimi e al fallimento della politica bismarckiana.

13.8. La Terza Repubblica in Francia

La Francia mostrò presto i segni della ripresa.

Nel 1872 l'Assemblea nazionale introdusse il servizio militare obbligatorio. Nel settembre 1873 fu ultimato il pagamento dell'indennità di guerra dovuto ai tedeschi.

Alla fine degli anni '70 la Francia aveva già recuperato buona parte del suo prestigio internazionale, aveva un forte esercito e si incamminava verso le conquiste coloniali. Il processo di stabilizzazione politica fu più travagliato. La maggioranza dei membri dell'Assemblea nazionale era infatti favorevole alla restaurazione della monarchia e solo le fratture interne allo schieramento monarchico (diviso tra *legittimisti*, pro ritorno dei Borbone vs *orleanisti*, pro eredi di Luigi Filippo) e un accordo, alla fine, tra orleanisti e repubblicani moderati, portò al varo di una costituzione moderata, i cui articoli più importanti furono varati nel 1875.

La ***Terza Repubblica*** prevedeva che il potere esecutivo fosse esercitato da una Camera eletta a suffragio universale maschile e da un Senato composto da membri in parte vitalizi e in parte elettivi. A capo dell'esecutivo c'era il **Presidente della Repubblica**, eletto dalle due camere riunite e godeva in teoria di poteri molto estesi. **Mac Mahon**, presidente della Repubblica, nel 1877 cercò di sciogliere la Camera: fu il primo e l'unico presidente a far uso del suo teorico **potere di scioglimento**.

All'inizio la Repubblica fu guidata dai **moderati**, chiamati 'opportunisti', che facevano capo a **Gambetta** e a **Jules Ferry**, e la cui forza si basava su un solido legame con l'elettorato medio; a questi si opposero i '**radicali**', che costituirono un raggruppamento autonomo sotto la guida di **Georges Clemenceau**.

Sotto la guida dei governi moderati la Francia poté comunque consolidare le sue istituzioni democratiche: nel 1879 fu deciso il ritorno del Parlamento a Parigi; nel 1880 fu decisa un'amnistia per i comunardi deportati o incarcerati; nel 1884 il Senato fu reso completamente elettivo; nel 1884 furono varate tre leggi, una sulla libertà di associazione sindacale, una che ampliava le autonomie locali, una che introduceva il divorzio.

Nonostante i successi, l'indebolimento dei poteri del presidente della Repubblica e l'instaurarsi di una prassi parlamentare portarono ad una forte instabilità dei governi, aggravata dalla mancanza di schieramenti politici compatti. Un altro male della Terza Repubblica fu la corruzione diffusa nelle alte sfere del potere. Un segno evidente del disagio che ne derivò si ebbe alla fine degli anni '80, quando **Georges Boulanger** si mise a capo di un vasto movimento che voleva una riforma delle istituzioni in senso autoritario e antiparlamentare. Nel 1889 il generale, accusato di aver preso parte ad un complotto contro la Repubblica, fuggì all'estero.

63

13.9. L'Inghilterra vittoriana

Dopo il 1848, durante il regno della **regina Vittoria** (1837-1901), l'Inghilterra visse

un periodo di stabilità politica, sociale ed economica. Intorno alla metà del secolo il paese era il più progredito tra le grandi potenze europee, era il centro commerciale e finanziario a cui facevano capo i traffici di tutti i continenti e possedeva un impero coloniale già vasto. Aveva inoltre le istituzioni politiche più libere d'Europa.

- 1848-66: il sistema parlamentare si consolidò ulteriormente.

In quel periodo ancora molti poteri spettavano sempre alla *Camera del Lords*, alla quale si accedeva per via ereditaria o per nomina regia; mentre la Camera elettiva (*Camera dei Comuni*) era espressione di uno strato piuttosto ristretto della popolazione. Così la riforma elettorale rappresentò in questo periodo il principale oggetto di dibattito della vita politica. Alla corona era affidato un ruolo essenzialmente simbolico di personificazione dell'identità nazionale.

- 1865: **William Gladstone** prese la guida del partito liberale. Questi presentò una proposta di legge che prevedeva una limitata estensione del diritto di voto. Il progetto incontrò però l'opposizione dell'ala moderata del partito: nel 1866 il governo liberale cadde.

Ripresero il potere i conservatori sotto la guida di **Benjamin Disraeli**.

- Nel 1867 fu varata la Reform Act con la quale si aumentava di quasi un milione la consistenza del corpo elettorale, ammettendo al voto i lavoratori urbani con reddito più alto. Disraeli sperava in questo modo di allargare il consenso al suo partito; tuttavia alle elezioni del 1868 i liberali presero di nuovo il potere con Gladstone. Con questo governo (progressista), che rimase al potere fino al 1874, l'Inghilterra conobbe un periodo di riforme incisive, che riguardarono il sistema dell'istruzione pubblica, dell'amministrazione pubblica, dell'esercito, ma soprattutto, nel 1872, venne finalmente abolita la pratica del voto palese.

- 1874: il partito conservatore tornò al potere. Disraeli diede la priorità alla politica coloniale, concentrandosi in particolare sul consolidamento dei possedimenti indiani. Per la sua politica cercò anche l'appoggio delle masse popolari, approvando provvedimenti per l'assistenza ai lavoratori e per le Trade Unions. Nel 1880, però, Disraeli, criticato per alcuni insuccessi coloniali e per l'appoggio dato alla Turchia nelle ultime vicende della questione d'Oriente, perse le elezioni.

- Tornò al potere Gladstone che, dopo aver allargato ulteriormente il corpo elettorale (1884), comprendendovi la maggioranza dei lavoratori agricoli, dovette concentrarsi sulla **questione irlandese**. L'Irlanda vide aggravare le sue condizioni già povere e arretrate alla fine degli anni '70, dopo la crisi che colpì tutta l'agricoltura europea. Il movimento nazionale reagì allora incrementando le azioni terroristiche condotte dall'ala estremista e repubblicana e aumentando la pressione esercitata in Parlamento dalla rappresentanza irlandese per ottenere che la questione dell'autonomia dell'isola fosse posta all'ordine del giorno. Gladstone cercò prima di varare una riforma agraria (1881). Realizzata l'inutilità di questa azione, nel 1886 presentò in parlamento il suo progetto di **Home Rule** (=autogoverno), il quale prevedeva la concessione all'Irlanda di un'ampia autonomia politica. Gladstone incontrò l'opposizione dei conservatori e di una parte del suo partito. La secessione degli **unionisti** (contrari all'autonomia irlandese) fece fallire il progetto della Home Rule e cadere il governo di Gladstone, che fu battuto alle elezioni del 1886.

13.10. La Russia di Alessandro II

L'Impero russo era il paese più arretrato d'Europa: agli inizi degli anni '50 20 milioni di contadini (più del 90% della popolazione) erano ancora soggetti alla servitù della gleba. Nella maggior parte dell'Impero il lavoro era organizzato in base ai **mir**: comunità di villaggi dove assemblee composte dai capofamiglia assegnavano ai contadini le terre da lavorare e curavano l'esazione delle tasse dovute ai signori. Il paese era dominato da un'aristocrazia terriera assenteista; le istituzioni rappresentative erano del tutto assenti e il governo era nelle mani di un apparato burocratico-poliziesco responsabile dei suoi atti solo davanti allo zar.

Questa situazione era però contrastante con l'eccezionale livello della vita intellettuale. L'800 non fu solo il secolo d'oro della letteratura russa, ma gli intellettuali, nonostante la censura, discutevano di liberalismo, di democrazia, di socialismo. Sulla questione dei rapporti con la cultura occidentale gli intellettuali russi si divisero in due correnti: gli **occidentalisti**, che vedevano nell'adozione di modelli offerti da paesi più avanzati il mezzo più idoneo per risollevarne le sorti della

nazione; gli **slavofili**, che si richiamavano invece alle tradizioni dei popoli slavi, alla religione ortodossa, alle istituzioni comunitarie radicate nella società russa.

- 1855: Nicola I morì; salì sul trono **Alessandro II**.

Il nuovo sovrano, appena salito al trono, concesse un'amnistia ai detenuti politici e varò una serie di provvedimenti volti a modernizzare la burocrazia, la scuola, l'apparato giudiziario e l'esercito. La riforma più importante che fece fu però sicuramente l'**abolizione della schiavitù della gleba** (1861). Il metodo di attuazione della riforma finì per scontentare i contadini che avrebbero dovuto beneficiarne: venne loro assegnata una quantità di terra più piccola di quella che erano abituati a coltivare e, per entrarne in possesso, dovettero pagare una somma mediamente superiore all'effettivo valore dei fondi. Molti contadini rinunciarono all'acquisto delle terre, trasformandosi in *proletariato rurale*. Presto l'entusiasmo iniziale fu soppiantato dal malcontento, che sfociò in proteste e vere e proprie ribellioni. Si chiuse così la stagione liberalizzante del regno di Alessandro II. Di conseguenza aumentò anche il divario tra il potere statale e la borghesia colta e si andarono diffondendo atteggiamenti di rifiuto totale dell'ordine costituito, che potevano sfociare nel **nichilismo** (individualismo anarchico e pessimista) o nel **populismo**/"**narodniki**" (tentativo di accostarsi senza paternalismo alle classi subalterne). Questi ultimi, intellettuali rivoluzionari, incompresi dalle masse contadine e sempre più repressi dalla polizia, finirono per isolarsi e dirigersi verso la pratica cospiratoria.

- 1881: Alessandro II fu ucciso da un attentatore anarchico.

14- I nuovi mondi: Stati Uniti e Giappone

14.1. Sviluppo economico e fratture sociali negli Stati Uniti

Intorno alla metà del XIX secolo gli Stati Uniti offrivano l'immagine di un paese in crescente espansione: la popolazione era in costante aumento (anche per il flusso migratorio proveniente dall'Europa), i confini continuavano a spostarsi verso *Ovest*, la produzione agricola progrediva con ritmi senza eguali nel mondo e, allo stesso tempo, la regione del Nord-Est conosceva un rapido sviluppo industriale.

Il paese conosceva però anche profonde fratture interne. Infatti, coesistevano tre diverse società, corrispondenti alle diverse zone del paese.

- **Stati del Nord-Est (industrializzato):** (sede delle prime colonie britanniche e nucleo originario dell'Unione), era la zona più progredita, più ricca e più industrializzata (valori del *capitalismo imprenditoriale*), dove c'erano i maggiori centri urbani, si concentravano i commerci con l'Europa e dove si concentrava principalmente l'ondata migratoria.
- **Stati del Sud:** era una società agricola e tradizionalista, che fondava la sua economia e la sua struttura sociale sulle piantagioni di cotone, dove lavoravano in gran parte schiavi neri (erano circa quattro milioni nel 1860, discendenti da quelli che erano stati portati in America alle fine del '700, dal momento che la tratta era stata ufficialmente vietata solo nel 1808). Il ceto dei grandi proprietari contava non più di 2000 famiglie, che dominavano la vita politica e sociale, fornivano i migliori ufficiali all'esercito federale e svolgevano una funzione simile a quella dell'aristocrazia.
- **Stati dell'Ovest:** era una società di liberi agricoltori e allevatori di bestiame; una società in rapida evoluzione, via via che i confini si spostavano verso Ovest. Nonostante ciò, questa società restava legata all'etica e i valori della frontiera (iniziativa individuale, indipendenza, uguaglianza delle opportunità).

L'economia delle piantagioni costituiva una macchina produttiva molto redditizia, che garantiva la maggior parte della produzione mondiale di cotone e alimentava un imponente flusso di esportazioni verso l'Europa. Le *manifatture del cotone* formarono il primo nucleo importante dell'industria statunitense ed esercitarono un peso decisivo sull'economia dell'intero paese fino alla metà del secolo. L'importanza del cotone diminuì, però, negli anni '40 e '50, quando lo sviluppo industriale si allargò a nuovi settori. Di conseguenza si allentò la dipendenza tra i due rapporti (Nord e Sud), mentre si fecero più strette le relazioni tra il Nord-Est e l'Ovest.

Nello stesso periodo si acutizzò anche lo scontro sulla **schiavitù**. Infatti, i piantatori del Sud volevano estendere la coltura del cotone alle terre di nuova conquista, dove i rendimenti erano più alti, ma incontrarono una forte opposizione nell'opinione pubblica del Nord e fra i coloni dell'Ovest, che chiedevano terre a buon mercato per la produzione di cereali.

Lo scontro sulla questione ebbe ripercussioni anche in campo politico. La scena, nei decenni precedenti, era stata dominata da due soli partiti, privi entrambi di una caratterizzazione ideologica definita:

- **Partito democratico:** (erede di Jefferson), si ispirava a ideali di democrazia rurale, liberismo economico, rispetto per l'indipendenza dei singoli Stati e raccoglieva il consenso di piccoli e medi agricoltori, grandi piantatori del Sud e di buona parte dei lavoratori immigrati del Nord- Est.
- **Partito whig:** godeva dell'appoggio della borghesia del Nord e si riallacciava alla tradizione del federalismo di Hamilton nell'invocare un rafforzamento del poter centrale.

I partiti entrarono in crisi negli anni '50: i democratici, identificandosi con la causa dei grandi proprietari schiavisti, persero molti consensi a Nord e a Ovest; il partito whig, diviso in una corrente progressista e in una conservatrice, si dissolse nel giro di pochi anni. Da quest'ultimo, nel 1854, nacque il **Partito repubblicano**, qualificandosi in senso antischiavista e accogliendo nella sua piattaforma politica le rivendicazioni degli industriali e dei coloni dell'Ovest (dazi doganali più alti e distribuzione gratuita dei terreni demaniali). Il nuovo partito acquisì un seguito sempre maggiore finché, alle elezioni del 1860, riuscì a far eleggere come presidente **Abraham Lincoln**, un tipico uomo dell'Ovest.

14.2. La guerra di secessione e le sue conseguenze

Nonostante fosse un convinto avversario della schiavitù, Lincoln non era un abolizionista radicale e nella sua campagna elettorale aveva anzi negato ogni intenzione di abolire la schiavitù laddove già esisteva. Nonostante ciò, però, la vittoria dei repubblicani fu sentita dall'opinione pubblica del Sud come l'inizio di un processo che avrebbe portato alla vittoria degli interessi industriali e all'emarginazione degli Stati schiavisti. Così, fra il **1860 e il 1861**, undici degli Stati del Sud si staccarono dall'Unione e si costituirono in una **Confederazione indipendente**, con capitale Richmond in Virginia (SECESSIONE DEL SUD).

- **Aprile 1861:** iniziò la guerra civile. Le forze *confederate*³⁷ (=secessionisti del Sud) attaccarono la piazzaforte di **Fort Sumter** (Carolina del Sud), occupato dall'esercito *unionista*.
Le fasi iniziali della guerra videro la prevalenza delle forze *confederate*, guidate dal generale **Robert Lee**. (iniziale prevalenza dei sudisti)
- 1863 (vittorie nordiste): si ebbero i primi successi delle forze dell'Unione: l'esercito, guidato da **Ulysses Grant**, iniziò una lunga avanzata lungo il corso del Mississippi e, a luglio, un tentativo dei confederati di penetrare in Pennsylvania fu bloccato nella **battaglia di Gettysburg**.
- 1864: un'armata nordista, muovendo dal Mississippi all'Atlantico, riuscì a penetrare profondamente nel territorio dei nemici e a spezzarne in due lo schieramento.
- **9 aprile 1865:** i confederati si arresero. Pochi giorni dopo il presidente Lincoln cadde vittima di un attentato per mano di un fanatico sudista.
Il conflitto, costato più di 600.000 morti, fu la **prima guerra totale** dei nostri tempi.
Per vincerla i nordisti dovettero servirsi di tutte le loro risorse economiche e mobilitare tutte le energie politiche disponibili; nel 1862 fu approvata la legge che assegnava gratuitamente terre del demanio statale a chi ne facesse richiesta; nel **1863** fu decretata la liberazione degli schiavi in tutti gli Stati del Sud. Tuttavia, la rivoluzione democratica non si compì completamente: la legge del '62 fu revocata pochi anni dopo la fine della guerra e la condizione economiche degli schiavi non migliorarono di molto.

Negli anni successivi alla fine della guerra, il Sud fu governato da uomini dell'ala radicale del Partito repubblicano. Il risultato fu una reazione di rigetto, manifestatasi prima sotto forma di lotta clandestina (nasce in questi anni il Ku Klux Klan) e poi concretizzatasi nella riscossa del Partito democratico negli Stati del Sud. Nel Sud il ritorno alla normalità, che poté dirsi concluso alla fine degli anni '70, significò un ritorno alla *supremazia dei bianchi* e ad un regime di *segregazione* (durato in alcuni anni per buona parte del XX secolo).

14.3. Nascita di una grande potenza

³⁷ (speravano in un intervento della Gran Bretagna, che era la principale acquirente del cotone del Sud, dal momento che erano numericamente inferiori e minore il loro potenziale economico).

Dopo la fine della guerra di secessione, la colonizzazione dell'Ovest riprese con rinnovato slancio. Questa era adesso favorita dallo sviluppo della rete ferroviaria, che raggiunse il suo culmine nel 1869, con il completamento della prima linea transcontinentale.

Intorno al **1890** la conquista del West poteva dirsi terminata.

A farne le spese furono le tribù di pellirosse, che si videro restringere sempre più i loro spazi. Il governo federale condusse contro di loro, tra il '66 e il '90, una serie di campagne militari con lo scopo di proteggere le vie di comunicazione e di rendere più sicura l'opera di colonizzazione dei pionieri. Gli indiani cercarono di resistere, riportando anche qualche vittoria, ma dopo la battaglia di **Wounded Knee** (1890), cessò ogni resistenza armata e i pellirosse furono relegati nelle riserve.

Nel frattempo la popolazione statunitense cresceva vertiginosamente, in gran parte per il flusso migratorio dall'Europa: nel 1882 gli Stati Uniti spalancarono le porte all'immigrazione, tanto era il bisogno di manodopera. La società americana divenne così un “melting pot” (fusione di culture, tradizioni, valori del continente europeo).

Fino alla fine dell'800, la crescita economica degli Stati Uniti non ebbe importanti risvolti al di fuori del suo territorio. Infatti, la **dottrina Monroe** del 1823 con cui il paese aveva ribadito il suo ruolo di *custode degli equilibri del continente contro le ingerenze esterne*, fu intesa soprattutto in senso difensivo.

L'unica minaccia europea che gli Stati Uniti dovettero fronteggiare fu quando Napoleone III cercò di imporre l'influenza francese sul Messico, approfittando della guerra civile che opponeva le forze democratiche (guidate dal presidente **Benito Juarez**), a quelle conservatrici e clericali. Il presidente, a causa della crisi finanziaria, aveva sospeso il pagamento dei debiti con l'estero, e così i maggiori creditori (Francia, Inghilterra, Spagna) reagirono con un intervento militare. Sotto la protezione delle truppe francesi fu creato un **Impero del Messico** e la corona venne data a **Massimiliano d'Asburgo**, fratello minore di Francesco Giuseppe. L'impero venne dichiarato nel 1864: le forze patriottiche risposero con una violenta guerriglia, che i repubblicani statunitensi, alla fine della guerra civile, sostennero con armi e denaro. Nel 1867 Napoleone III ritirò le sue truppe e Massimiliano, sconfitto e catturato dai repubblicani, fu fucilato a giugno.

14.4. La Cina, il Giappone e la penetrazione occidentale

Intorno alla metà del secolo XIX la Cina ed il Giappone si trovarono a fronteggiare la pressione delle potenze europee e statunitense, che volevano imporre la loro presenza commerciale.

- **Cina:** come conseguenza ebbe un aggravamento della *crisi interna*. A metà dell'800 la Cina era già il paese più popoloso del mondo. La sua organizzazione politica si basava su un forte potere centrale, incarnato dall'imperatore e rappresentato nel paese dai potenti funzionari, detti **mandarini**. Dall'inizio del secolo l'Impero cinese non aveva relazioni con l'esterno, a cui era aperto solo il porto di Canton. Da tempo il paese aveva perso il primato scientifico e tecnologico di cui aveva goduto nel '500: il ceto burocratico impediva ogni progresso. Lo scontro con l'occidente avvenne alla fine degli anni '30: l'Inghilterra era ritenuta la principale responsabile e beneficiaria del traffico di oppio, droga prodotta nelle piantagioni indiane ed esportata clandestinamente in Cina. Nel 1839 un funzionario imperiale fece sequestrare il carico di tutte le navi straniere nel porto di Canton: la Gran Bretagna intervenne allora militarmente. La **guerra dell'oppio** si concluse nel 1842 con il **trattato di Nanchino**, con cui la Cina dovette cedere all'Inghilterra Hong Kong e aprire altri quattro porti (fra cui Shanghai). La situazione peggiorò ulteriormente negli anni '50-60, quando la Cina dovette affrontare una gravissima crisi interna, culminata nella ribellione contadina nota come **“rivolta dei Taiping”**, e un altro scontro con la Gran Bretagna e la Francia. La cosiddetta **“seconda guerra dell'oppio”** (1856-60), cominciata per un attacco ad una nave inglese nel porto di Canton e combattuta contro l'esercito anglo-francese, si concluse con l'apertura agli stranieri delle vie fluviali interne e con l'obbligo per il paese di aprire rapporti diplomatici con gli Stati occidentali.
- **Giappone:** alla metà dell'800 il paese era organizzato secondo un sistema feudale. L'imperatore (**mikado**) era più che altro un capo religioso ed esercitava un potere simbolico; il governo era da più di due secoli nelle mani dei **Tokugawa**, una dinastia di feudatari che si trasmettevano la carica di **shogun** (suprema autorità militare e più alto dignitario imperiale); i **daimyo**, i grandi feudatari, erano un gruppo molto ristretto e godevano di poteri praticamente assoluti all'interno dei loro feudi³⁸; infine i **samurai** (la piccola nobiltà un tempo dedita al mestiere delle armi). Pochissimi e politicamente emarginati erano i mercanti e gli artigiani e pure i contadini versavano in condizioni di disagio per la forte pressione fiscale. Questa struttura sociale così arcaica si era potuta mantenere grazie al *totale isolamento* in cui il paese era stato per secoli: non c'erano rapporti diplomatici con l'occidente e ai mercanti stranieri era aperto solo il porto di Nagasaki. Nel **1854**, però, venne rotto l'isolamento grazie agli Stati Uniti, che inviarono una squadra navale nelle

³⁸ gli shogun tenevano legati a sé con un vincolo di vassallaggio i daimyo.

acque giapponesi e chiesero allo shogun il libero accesso nei porti e l'apertura di relazioni commerciali. Il Giappone, del tutto impreparato, fu costretto a firmare nel 1858 una serie di accordi, detti “**trattati ineguali**”, che permettevano alle potenze occidentali di penetrare economicamente nel paese.

14.5. La “restaurazione Meiji” e la nascita del Giappone moderno

La firma dei trattati ineguali suscitò in tutto il paese un'ondata di risentimento nazionalistico, che fu guidata dai grandi feudatari e dai samurai e si indirizzò contro lo shogun, principale responsabile della capitolazione.

- 1868: le forze congiunte dei sei maggiori feudi occuparono Kyoto, dichiararono decaduto lo shogun e diedero vita ad un governo con sede a Tokyo. Sul trono fu messo **Mutsuhito**, appena quindicenne, che ottenne poi l'appellativo di **Meiji Tenno** (imperatore illuminato).

Intellettuali, militari e funzionari (provenienti dal ceto dei samurai) che assunsero cariche importanti nel nuovo governo, nel giro di pochi anni colmarono il divario che separava il Giappone dagli Stati occidentali, il quale in pochissimo tempo divenne uno Stato moderno.

- 1871: furono aboliti i diritti feudali e dichiarata l'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini.
Quella del Giappone fu una vera e propria “rivoluzione dall’alto” (passaggio da oligarchia feudale a oligarchia industriale e finanziaria), che si accompagnò, però, alla conservazione dei tradizionali valori religiosi e culturali.

15- La seconda rivoluzione industriale

15.1. Il capitalismo a una svolta: concentrazioni, protezionismo, imperialismo

Negli ultimi trent'anni del secolo XIX il sistema dell'economia capitalistica subì una serie di *trasformazioni*³⁹ di tale profondità e di tale portata da giustificare l'uso del termine “**seconda rivoluzione industriale**”, durante la quale si modificarono le tecniche produttive con la nascita di nuovi settori dell’industria.

La nuova fase si aprì con una crisi di sovrapproduzione scoppiata nel 1873 e che continuò a far sentire i suoi effetti nei decenni successivi, i quali furono caratterizzati da una caduta dei prezzi: i contemporanei definirono impropriamente questa fase “grande depressione”. La caduta dei prezzi fu in realtà il risultato delle *trasformazioni*

³⁹ cambiarono anche i rapporti economici: la Gran Bretagna perse il tradizionale primato in alcuni settori chiave e fu superata da Germania e Stati Uniti.

organizzative e delle *innovazioni tecnologiche*, che permisero progressivamente di ridurre i costi di produzione (non vi fu, quindi, una vera e propria recessione quanto un rallentamento dei ritmi di crescita).

Uno degli elementi che più caratterizzò questo periodo fu il declino dei valori di libera concorrenza: le nuove dimensioni assunte dal mercato internazionale spinsero gli imprenditori a cercare nuove soluzioni al di fuori dei canoni liberisti. Nacquero così le grandi consociazioni (*holdings*) per il controllo finanziario di diverse imprese, i consorzi (*cartelli/pools*) tra aziende dello stesso settore che si accordavano sulla produzione e sui prezzi e le concentrazioni (*trusts*) fra imprese prima indipendenti. Le concentrazioni potevano essere orizzontali (se riguardavano aziende operanti nello stesso settore) o verticali, se coinvolgevano imprese interessate alle diverse fasi di lavorazione di un prodotto. (CONCENTRAZIONI E MONOPOLI)

In questi processi svolsero un ruolo decisivo le grandi banche, le sole in grado di fornire imponenti e costanti flussi finanziari (capitale di investimento) necessari per la nascita e la crescita dei colossi industriali (siderurgia, meccanica, chimica ed elettricità). Tra industrie e banche si creò così uno stretto rapporto di *compenetrazione*⁴⁰.

In questo periodo i governi, pressati dai grandi gruppi agricoli e industriali -ma anche preoccupati di favorire la produzione interna dei loro paesi a scapito di quella concorrente-, allargarono sempre di più l'area dei loro interventi sostenendo la grande industria (INTERVENTISMO STATALE, es: commesse per le forze armate), ma soprattutto inasprendo le tariffe doganali (RITORNO AL PROTEZIONISMO), al fine di scoraggiare le importazioni e proteggere la produzione interna.

Sarà proprio la “corsa ai nuovi mercati” per i propri prodotti uno dei fattori principali di competizione imperialistica tra le varie potenze.

15.2. La crisi agraria e le sue conseguenze

Il settore agricolo fu quello in cui la caduta dei prezzi si fece sentire con più intensità e con effetti più drammatici.

Alla fine dell'800 l'agricoltura europea realizzò importanti progressi tecnici (concimi chimici, meccanizzazione, estensione della bonifica per i progressi dell'ingegneria idraulica, nuove colture, sistemi di rotazione..), che consentirono di accrescere la superficie coltivabile e di aumentare il rendimento del terreno. Questi progressi interessarono però solo alcuni paesi, mentre in buona parte dell'Europa orientale e

⁴⁰ le banche controllavano quote rilevanti dei pacchetti azionari delle industrie mentre i magnati dell'industria sedevano spesso nei consigli di amministrazione delle banche (CAPITALISMO FINANZIARIO).

mediterranea continuarono a persistere il latifondo di origine feudale, le antiche gerarchie sociali e la povertà dei coltivatori (colture estensive, basate sullo sfruttamento del lavoro umano). Questi squilibri frenavano dunque l'agricoltura europea.

Negli Stati Uniti si stava invece sviluppando una nuova agricoltura, grazie alla vasta disponibilità di terre da coltivare e all'adozione di tecniche avanzate. Così, quando i progressi della navigazione a vapore permisero di esportare i prodotti dell'agricoltura nordamericana in Europa, l'economia del vecchio continente vide calare bruscamente i suoi prezzi (anni '70-80). La crisi che ne derivò portò ad inasprire le tensioni sociali e ad aumentare il flusso migratorio.

Per far fronte alla crisi e andare incontro alle pressioni dei grandi proprietari e degli agricoltori, i governi europei intrapresero la strada del **protezionismo**, che, se da una parte stabilizzò i prezzi, dall'altra danneggiò la massa dei consumatori e rese meno impellente l'ammodernamento delle tecniche agricole.

15.3. Scienza e tecnologia

La vera novità di questo periodo non furono tanto le nuove conquiste della scienza - avvenute soprattutto in campo delle scienze fisiche e chimiche-, quanto l'applicazione sempre più frequente delle scoperte ai vari rami dell'industria e quindi nel legame sempre più stretto che si creò tra scienza e tecnologia e fra tecnologia e mondo della produzione.

15.4. Le nuove industrie

Gli sviluppi industriali più interessanti si verificarono nei rami relativamente "giovani", come quello dell'industria chimica, elettrica e dell'acciaio. L'impiego dell'acciaio su vasta scala fu uno degli elementi caratterizzanti di questo periodo. Il materiale era in realtà noto già da tempo, ma solo l'impiego di nuove tecniche di produzione ne rese possibile la produzione in grande quantità e a costi relativamente modesti. Gli sviluppi della chimica aprirono invece nuove prospettive un po' in tutti i settori produttivi: dalla produzione dell'alluminio a quella dei prodotti "intermedi" (acido solforico e soda) con impieghi estesissimi.

15.5. Motori a scoppio ed elettricità

Se la prima rivoluzione industriale fu caratterizzata dalla macchina a vapore e dal carbon fossile, la seconda rivoluzione industriale dall'invenzione del *motore a scoppio* e dall'uso sempre più largo dell'*elettricità*. Il motore a scoppio fu il risultato di una lunga serie di studi, che videro impegnati scienziati di diversi paesi a partire dagli anni '50. Soltanto nel 1885, però, i due ingegneri tedeschi Daimler e Benz riuscirono a realizzare le prime automobili.

Anche l'elettricità era oggetto di studi da oltre un secolo. I primi apparecchi risalivano agli inizi dell'800, ma si trattava ancora di curiosità scientifiche. La prima applicazione pratica si ebbe negli '40-50 con la telegrafia via filo. L'invenzione decisiva fu la lampadina a filo incandescente realizzata da Thomas Alva Edison nel 1879.

15.6. Le nuove frontiere della medicina

Negli ultimi decenni del XIX secolo anche la medicina subì un'evoluzione profonda, grazie a quattro cardini fondamentali.

1) Le **teorie** igieniste, che si diffusero per la prima volta in Francia negli anni '20 dell'800, ma riuscirono ad affermarsi in tutta Europa solo alla fine del secolo, unite all'adozione di efficaci strategie di prevenzione e contenimento delle malattie epidemiche;

2) l'identificazione, ad opera di **Pasteur** e **Koch**, dei **microrganismi** come agenti casuali delle malattie infettive quali peste, colera e tubercolosi (ciò fu possibile grazie allo sviluppo della microscopia ottica);

3) **scoperte della chimica** (e della farmacologia) che nella seconda metà del secolo permisero l'isolamento di una serie di sostanze e la sintesi di numerosi composti, rivelatisi capaci di agire sui processi fisiologici;

4) la nuova **ingegneria sanitaria** portò alla realizzazione di strutture basate su un'organizzazione razionale degli spazi, la divisione dei pazienti in reparti specializzati ed il rispetto delle norme igieniche.

15.7. Il boom demografico

La rivoluzione industriale della seconda metà dell'ottocento non solo migliorò la qualità della vita dei paesi economicamente più avanzati, ma ne allungò anche la durata. Infatti, se prima della rivoluzione la vita media dell'uomo era di 30-35 anni, alla fine del secolo poté salire fino a 50. L'aumento della popolazione fu però più considerevole in quanto era dovuto al calo della mortalità ed era accompagnato da una riduzione delle nascite: il controllo della fecondità e la diffusione dei metodi contraccettivi si manifestarono in Francia già alla fine del Settecento e poi si diffusero in tutto l'Occidente.

16- Imperialismo⁴¹ e colonialismo

16.1. La “febbre coloniale”

L'Europa si era lanciata alla conquista del mondo già a partire dai tempi delle grandi scoperte geografiche, ma fu proprio alla fine dell'800 che questo processo raggiunse il suo apice, con dimensioni e obiettivi nuovi (=costituzione di imperi coloniali). L'espansione territoriale del primo colonialismo era legata soprattutto all'iniziativa dei privati (e in particolare modo delle grandi compagnie mercantili); in seguito, essa divenne sempre di più un obiettivo di politica nazionale da parte dei governi e alla semplice *penetrazione commerciale* si sostituì la volontà di un **assoggettamento politico** e di uno **sfruttamento economico**: vaste aree dell'Africa, dell'Asia e del Pacifico furono ridotte in condizione di colonie (assoggettati alla diretta amministrazione dei conquistatori) o di protettorati (controllo indiretto, con conservazione formale degli ordini preesistenti).

Oltre alla Gran Bretagna e alla Francia -che avevano già alle spalle una tradizione coloniale-, presero parte alla conquista anche la Germania, il Belgio, l'Italia e, alla fine del secolo, Giappone e Stati Uniti.

Molti furono i fattori che portarono gli Stati ad interessarsi alla conquista coloniale:

- **interessi economici**: giocarono un ruolo notevole. All'*accaparramento di materia prime a basso costo* e alla ricerca di *nuovi sbocchi commerciali* per merci e capitali in eccedenza (tipici del colonialismo), si unì la spinta proveniente dall'accumulazione di capitali finanziari per *investire ad alto profitto* in territori d'oltremare e la svolta protezionista dei singoli paesi, anche se tale aspetto economico non deve essere sopravvalutato.

⁴¹ : politica di potenza e di conquista territoriale su scala mondiale.

- **motivazioni politico-ideologiche:** ebbero spesso un'importanza pari a quelle economiche. Queste affondavano le loro radici nel nazionalismo, nel razzismo, in un politica di potenza e nello spirito missionario (“the burden of the White man”).
- **grandi esplorazioni:** partirono a metà dell'800 ed ebbero come teatro soprattutto l'Africa. In questo interesse confluivano vari fattori: la prospettiva di grandi ricchezze nascoste nei territori da esplorare, la curiosità scientifico-geografica tipica della cultura positivista, la moda dell'esotismo presente nella letteratura di questo periodo, l'alone romantico che avvolgeva i grandi esploratori (Livingstone, Burton, Speke, Morton Stanley, Peters). Non mancarono anche fattori più occasionali dettati dalla specifica realtà dei territori extraeuropei o dalla necessità prevenire le potenze concorrenti.

16.2. Colonizzatori e colonizzati

Quasi tutte le conquiste furono caratterizzate dall'uso della **forza** contro le popolazioni indigene, soprattutto nell'Africa nera dove la superiorità tecnologica degli europei era più schiacciante, e le frequenti rivolte delle popolazioni locali contro i dominatori si concludevano spesso con veri e propri massacri (il caso dei tedeschi con gli *herero* nell'Africa del Sud-Ovest).

Dal punto di vista economico, la colonizzazione ebbe anche alcuni effetti positivi sui paesi che ne furono investiti (infrastrutture, nuove tecniche agricole, coltura di nuove terre, attività industriali e commerciali, migliori ordinamenti finanziari e amministrativi..), ma tutto ciò al prezzo di un continuo *depauperamento di risorse materiali e umane*. Infatti il processo di sviluppo che fu messo in moto era in funzione degli interessi dei dominatori.

Anche le culture dei paesi colonizzati ne risentirono fortemente: meglio si difesero i paesi che avevano strutture politico-sociali più organizzate e tradizioni più solide (Asia, Africa del Nord), mentre dirompente fu l'effetto nell'Africa più arcaica, animista e pagana.

Sul piano politico, però, il colonialismo finì con il risvegliare, in tempi più o meno lunghi, la formazione o il risveglio di *nazionalismi locali*.

16.3. L'espansione in Asia

Nel 1869, dopo dieci anni di lavoro, fu inaugurato il **canale di Suez**, che metteva in comunicazione il Mediterraneo (Europa) con il Mar Rosso (Asia), il quale era gestito da una compagnia internazionale controllata da Francia e Gran Bretagna. L'apertura

del canale diede un nuovo impulso all'espansione verso oriente, seguendo tre direttrici principali: il consolidamento della dominazione inglese in *India*; la penetrazione della Francia nella *penisola indocinese*; l'avanzata dell'Impero russo verso l'*Asia centrale* e l'*Estremo Oriente*.

- **India:** passata nel '700 sotto il controllo britannico, fu a lungo governata dalla **Compagnia delle Indie orientali**, una compagnia privata che però agiva come una diretta emanazione del governo inglese. Dopo cento anni di governo inglese la società indiana non era cambiata: l'economia restava basata su un'agricoltura poverissima e arretrata, anche perché l'importazione dei tessuti dall'Inghilterra aveva distrutto l'industria cotoniera locale; la struttura sociale restava basata sulla divisione in caste; il potere centrale continuava ad essere formalmente rappresentato dall'impero Moghul. I colonizzatori inglesi si erano appoggiati ai sacerdoti induisti (i brahmini) per il mantenimento dell'ordine e la riscossione delle imposte.

I tentativi dei colonizzatori inglesi di avviare un processo di modernizzazione diffondendo la lingua e la cultura inglese, provocarono spesso reazioni di stampo tradizionalistico-religioso, tra cui la più importante fu la “**rivolta dei Sepoys**”, scoppiata nel 1857 per un ammutinamento dei reparti indigeni dell'esercito. Il governo inglese prese allora provvedimenti: dal 1858 fu soppressa la Compagnia delle Indie e il paese passò sotto il controllo di un *vicere*; nell'esercito e nella burocrazia si cercò di promuovere elementi indigeni affiancati da elementi inglesi; infine, nel 1876 la regina Vittoria fu proclamata imperatrice dell'India.

- **Indocina:** furono forse motivi di emulazione nei confronti dell'Inghilterra a spingere la Francia a penetrare nel territorio. La penisola indocinese era divisa in una serie di regni, tutti gravitanti nell'orbita dell'Impero cinese.

La penetrazione iniziò negli anni '50 con qualche stazione commerciale e missioni cattoliche. Furono proprio le persecuzioni contro i missionari ad offrire alla Francia il pretesto per un intervento armato: nel 1862 fu occupata la Cocincina (ovvero la parte meridionale dell'Annam, attuale Vietnam), la cui conquista fu terminata dopo la guerra con la Cina (1883-85). Nel 1863 imposero il loro protettorato sulla Cambogia. Gli Inglesi, per evitare che i francesi arrivassero in India, occuparono allora il Regno della Birmania (1885-87) e la Francia si impossessò del Laos (1893). I due Stati decisero di lasciare indipendente il Siam (=Thailandia), come “Stato-cuscinetto”.

- **Siberia e Estremo Oriente:** l'Impero zarista da tempo organizzava l'espansione in Asia su due direttrici, una verso la Siberia e l'Estremo Oriente, l'altra verso l'Asia centrale. La colonizzazione della Siberia fu realizzata soprattutto sotto la spinta e il controllo dell'autorità statale. Nel 1860 la Russia impose alla Cina la cessione dei distretti dell'Ussuri e dell'Amur e, nello stesso anno, iniziò la costruzione del **porto di Vladivostok** sul mar del Giappone. Nel 1891, a sancire il completamento di uno sterminato impero, fu avviata la costruzione della **Transiberiana**, la ferrovia più lunga del mondo, che, terminata nel 1904, collegava Mosca a Vladivostok. In Asia centrale la Russia occupò tutta la regione del Turkestan (1876-85). Il territorio era però vicino all'Impero indiano: Russia e Inghilterra si fronteggiarono a lungo nella zona compresa tra il Turkestan, il Regno dell'Afghanistan e il Pakistan settentrionale. L'accordo, stabilito nel 1885, definiva le frontiere tra Turkestan e Afghanistan, il quale veniva lasciato indipendente ma nella sfera di influenza inglese.

16.4. La spartizione dell'Africa

Nel 1870 i paesi europei ne controllavano appena un decimo, meno di quarant'anni dopo più di nove decimi. Quando i paesi europei iniziarono a conquistare l'Africa, non rimaneva molto delle antiche civiltà locali, che erano entrate in crisi da secoli per la *decadenza commerciale*, le *guerre* e per gli effetti della *tratta degli schiavi* (praticata prima dagli arabi e poi dagli europei). Gli elementi di coesione religiosa e politica presenti nella regione sahariana e nella costa nord-occidentale (che erano controllate da potentati locali e regni musulmani e di religione islamica), erano invece del tutto assenti nell'Africa centrale e meridionale. Qua rimanevano società tribali disgregate, dedite alla caccia e alla pastorizia nomade e dissanguate dalla tratta degli schiavi e dalle lotte intestine.

I primi atti nella nuova espansione furono la conquista francese della **Tunisia** e quella inglese dell'**Egitto**⁴². La prima rientrava nella sfera di influenza rivendicata dalla Francia, già padrona dell'Algeria; il secondo era a sua volta sotto l'influenza francese, che risaliva al periodo napoleonico, ma, dopo l'apertura del canale di Suez, aveva acquistato una grande importanza per l'Inghilterra.

- 1881: la Francia, approfittando di un incidente verificatosi al confine con l'Algeria, inviò un contingente militare a Tunisi e impose al governante del paese un regime di *protettorato*. Questi avvenimenti fecero nascere in Egitto un movimento nazionalista, guidato dal colonnello **Arabi Pascià**, che sembrò mettere in pericolo

⁴² L'azione dell'Inghilterra in Egitto provocò il risentimento della Francia e contribuì a scatenare la corsa alla conquista dell'Africa nera.

non solo il recupero dei crediti esteri (il paese aveva iniziato, come la Tunisia, un programma di modernizzazione), ma soprattutto il controllo sul canale di Suez.

- 1882: dopo lo scoppio di moti anti-europei ad Alessandria, l'Inghilterra mandò nel paese un corpo di spedizione che sconfisse Pascià e prese il controllo del territorio. Dall'Egitto, gli inglesi si trovarono in Sudan, un vasto territorio posto sotto il controllo egiziano. Qui scoppiò una rivolta capeggiata dal **Mahdi** (profeta) **Mohammed Ahmed**, fautore di una teocrazia islamica allargata a tutto il mondo arabo, che lanciò le tribù del Sudan in una guerra santa contro le forze inglesi. Le tribù sudanesi riuscirono addirittura (1885) a fondare un proprio Stato, che gli inglesi ripresero nel 1898.

I primi contrasti tra le potenze europee si delinearono nel bacino del Congo; il re del Belgio **Leopoldo II**, dietro la copertura di una **Associazione internazionale africana** istituita nel 1876 con scopi apparentemente umanitari, aveva fondato un impero personale. Scoperti poi dei giacimenti minerari nella regione del Katanga, il sovrano cercò di consolidare il suo dominio con uno sbocco sull'Atlantico: la vicenda suscitò l'opposizione del Portogallo che rivendicava la foce del fiume per la contiguità con la sua vecchia colonia dell'Angola.

La **questione del Congo** fu oggetto di una conferenza che si svolse a Berlino per iniziativa di Bismarck nel 1884-85, nella quale fu ratificata anche una prima spartizione dell'Africa. Venne adottato il principio della “effettiva occupazione” per la legittimazione del possesso di un territorio.

A Leopoldo del Belgio fu riconosciuta la sovranità sul territorio che prese il nome di **Stato libero del Congo** (poi Congo Belga) e a cui fu assegnato anche un piccolo sbocco sull'Atlantico; la Germania ottenne il protettorato su **Togo** e **Camerun**; l'Inghilterra ottenne il controllo del basso **Niger**; alla Francia vennero dati i territori alla destra del fiume Congo (attuale Repubblica del Congo) e il controllo dell'alto corso del Niger, da cui poi riuscì ad assicurarsi il possesso dei territori che si estendono dall'Atlantico al Sudan, dal bacino del Congo al Mediterraneo.

L'Inghilterra si estese poi nell'Africa sud-orientale: fra il 1885 e il 1895, partendo dalla Colonia del Capo arrivarono ad impadronirsi del **Kenya** e dell'**Uganda**. Il loro progetto si scontrava con quello della Germania, che dal 1885 si era impossessata del **Tanganika**. Il contrasto fu risolto nel 1890 con un accordo: l'Inghilterra riconobbe l'Africa orientale tedesca, ottenendo con l'isola di Zanzibar la possibilità di tenere lontana la Germania dalla regione dell'alto Nilo. In Egitto, però, gli inglesi dovettero scontrarsi con i francesi che si erano spinti fino al Sudan. Nel 1898 un contingente dell'esercito inglese si scontrò con una colonna francese che aveva occupato la fortezza di Fashoda sul Nilo; il governo francese, impreparato allo scontro, ritirò le

sue truppe e allontanò le sue mire espansionistiche.

Agli inizi del '900 tutti i territori dell'Africa (fatta eccezione per la Liberia, la Libia ed il Marocco), erano stati occupati.

16.5. Il Sud Africa e la guerra anglo-boera

L'imperialismo europeo (britannico) si scontrò con un nazionalismo anch'esso di origine europea. I **boeri** erano i discendenti dei coloni olandesi che nel XVIII secolo avevano occupato la regione del Capo di Buona Speranza. Quando l'Inghilterra aveva ottenuto la colonia, i boeri erano caduti sotto la sua sovranità e molti di loro erano emigrati verso nord (grande trek), dove avevano fondato le repubbliche dell'**Orange** e del **Transvaal**. Ma la scoperta di giacimenti di diamanti nel Transvaal (anni '60) risvegliò l'interesse della Gran Bretagna, che lasciò che la classe dirigente della Colonia del Capo attuasse una politica aggressiva, di cui fu protagonista **Cecil Rhodes**, uomo politico e d'affari e padrone della British South Africa Company.

Un successivo motivo di tensione lo fornì la scoperta di giacimenti auriferi nell'Orange e nel Transvaal (1885-6), che attirarono molti immigrati inglesi. I boeri, spaventati dal pericolo di una ricolonizzazione, discriminarono gli stranieri.

- 1899: la tensione era cresciuta al punto che **Paul Kruger**, presidente del Transvaal, dichiarò guerra all'Inghilterra (GUERRA ANGLO-BOERA: 1899-1902).
- I boeri vennero sconfitti nel 1902 e l'Orange ed il Transvaal annessi all'Impero britannico; tuttavia, dopo la pacificazione, ottennero uno statuto di autonomia.
- 1910: Orange e Transvaal furono annessi alla Colonia del Capo, creando l'**Unione Sudafricana**.

17- Stato e società nell'Italia unita

17.1. L'Italia nel 1861

Al momento dell'unità l'Italia era abitata da circa 22 milioni di persone.

Tra questi era altissimo il tasso di analfabetismo (78% con punte fino al 90%) e pochissimi erano coloro in grado di usare correntemente la lingua italiana: si ricorreva nella norma all'uso del dialetto. Intorno al 1860 l'Italia era uno dei paesi europei con il maggior numero di città, ma la maggior parte era priva di attività produttive di grande rilievo, dal momento che le poche industrie di cui il paese disponeva era di solito dislocate lontane dai grossi centri.

La maggioranza degli italiani (70%) viveva nelle campagne e traeva i suoi mezzi di sussistenza dall'agricoltura. Tuttavia, contrariamente a quanto affermava un luogo comune, quella italiana non era un'agricoltura favorita dalle condizioni naturali del paese: il territorio era per due terzi montagnoso, molti erano gli spazi occupati da terre incolte o da terreni paludosi e si trattava in genere di un'agricoltura povera. Soltanto nella **Pianura Padana** si erano sviluppate, tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, numerose aziende agricole moderne che univano l'agricoltura all'allevamento dei bovini, erano condotte con criteri capitalistici e impiegavano manodopera salariata. L'Italia centrale era invece dominata dalla **mezzadria**: la terra era divisa in poderi (dove le colture cerealicole si mescolavano a quelle arboree). Ogni podere produceva il necessario per il mantenimento della famiglia che vi lavorava e viveva e per il pagamento del canone in natura dovuto al signore (il contratto mezzadrile era basato sulla ripartizione degli oneri e dei ricavi tra il proprietario e il coltivatore).

Questo sistema, se da una parte costituiva un ostacolo all'innovazione tecnica e allo sviluppo di un'agricoltura moderna orientata verso il mercato, dall'altro manteneva una certa pace sociale e un certo grado di salvaguardia del territorio.

Nel Mezzogiorno e nelle isole la situazione era molto diversa. Qua l'agricoltura si basava sul **latifondo**: grandi distese, per lo più coltivate a grano, con la popolazione concentrata in pochi e grossi borghi rurali. Le tracce dell'ordinamento feudale, scomparso solo agli inizi dell'800 (in Sicilia nel 1838), si facevano sentire nei contratti agrari basati sullo scambio in natura e nei rapporti tra signori e contadini, spesso caratterizzati da forme di dipendenza.

Tutto ciò si rifletteva nel bassissimo livello di vita dei contadini, che si nutrivano quasi solo di pane e pochi legumi e vivevano, in particolare al Sud, ammassati in piccole e malsane abitazioni.

La situazione, anche se non poteva essere del tutto ignota ai membri della classe dirigente, non fu conosciuta nei suoi termini reali e nelle sue dimensioni dalla maggior parte dell'opinione pubblica. Del resto nel paese mancavano non solo dati statistici completi e attendibili, ma soprattutto un sistema di comunicazione fra le varie parti della penisola.

17.2. La classe dirigente: Destra e Sinistra

6 giugno 1861: morì a Torino il conte di Cavour.

I suoi successori si attennero alla politica da lui già impostata nelle grandi linee: una politica rispettosa delle *libertà costituzionali*, *accentratrice*, *liberista* in campo economico e *laica* nei rapporti con la Chiesa. Il gruppo dirigente che governò il paese nei primi quindici anni dopo l'Unità era formato sostanzialmente dalla vecchia

maggioranza della Camera subalpina, a cui si erano uniti moderati lombardi, emiliani, toscani e, in minor parte, meridionali. Questi uomini, anche se diversi per provenienza geografica, formazione culturale ed esperienze politiche, formarono un gruppo abbastanza omogeneo, dal punto di vista sia sociale che politico.

In questi primi anni di regno la maggioranza si collocava a destra e “**Destra storica**” venne poi definita. Si trattava in realtà di un gruppo di centro moderato: la vera destra (clericali e nostalgici dei vecchi regimi), si era autoesclusa dalla politica del nuovo Stato, non riconoscendone la legittimità.

All'opposizione si trovavano gli esponenti della vecchia sinistra piemontese, con patrioti mazziniani e garibaldini; anche in questo caso i mazziniani di stretta osservanza e i repubblicani più intransigenti decisero di non partecipare all'attività politica. La “**Sinistra storica**”⁴³ si appoggiava su una base sociale più ampia, formata dai gruppi piccolo e medio-borghesi delle città e anche da gruppi di operai e artigiani del Nord, esclusi dall'elettorato.

Questi due gruppi erano comunque espressione di una classe dirigente molto ristretta, che poco rappresentava il “paese reale”. La legge elettorale piemontese, che era stata estesa a tutto il Regno, concedeva il diritto di voto solo ai cittadini sopra i 25 anni, capaci di leggere e scrivere e che pagassero almeno 40 lire di imposte all'anno: alle prime elezioni dell'Italia unita gli iscritti nelle liste elettorali erano solo 400.000. In questo modo la vita politica appariva oligarchica e personalistica e questi caratteri finirono per accentuare l'isolamento della classe dirigente.

17.3. Lo Stato accentrato, il Mezzogiorno, il brigantaggio

La preoccupazione di salvaguardare l'unità del paese condizionò pesantemente le scelte dei primi governi. Infatti, i leader della Destra erano disposti a riconoscere un sistema decentrato, basato sull'autogoverno delle comunità locali, ma nei fatti prevalsero le esigenze pratiche che spinsero i governanti a dirigersi verso un modello di Stato accentrato che determinasse un controllo su tutto il Paese. Decisiva a proposito fu l'opera svolta dal ministero **La Marmora**, tra il 1859 e il 1860, che varò, senza alcun controllo parlamentare, numerose leggi riguardanti settori fondamentali della vita del paese, come la **legge Casati** sull'istruzione e la **legge Rattazzi** sull'ordinamento provinciale e comunale, in seguito estesa a tutto il Regno (*legge di unificazione amministrativa*).

Fra i motivi che spinsero la classe dirigente a scegliere questa soluzione, il principale fu costituito sicuramente dalla situazione che si era creata nel Mezzogiorno, dove

⁴³ rivendicava: suffragio universale, decentramento amministrativo e completamento dell'unità.

l'antico malessere delle masse contadine si unì all'ostilità nei confronti del nuovo potere costituito, che non aveva apportato alcun cambiamento dei rapporti sociali. I disordini, già scoppiati nell'ultima fase dell'impresa garibaldina, si fecero sempre più frequenti via via che la realtà del nuovo Stato si veniva manifestando con i suoi tratti più spiacevoli, incoraggiati da una parte del clero e finanziati dalla corte borbonica a Roma.

Fin dal 1861, tutte le regioni del Mezzogiorno erano attraversate da bande di briganti (uniti a ex militari borbonici, contadini insorti, cospiratori legitimisti italiani e stranieri), che assalivano soprattutto i piccoli centri, massacrando i notabili comunali e incendiando gli archivi comunali, ritirandosi poi nelle montagne. I governi reagirono allora con durezza: nel 1863, circa la metà dell'esercito era impegnato nella **lotta al brigantaggio** e, nello stesso anno, una legge stabilì un regime di guerra nelle regioni dichiarate in "stato di brigantaggio". Così, già nel 1865, le bande più importanti erano state isolate e distrutte.

I problemi politici e sociali tuttavia rimasero: alla Destra mancò la capacità di attuare una politica per il Mezzogiorno capace di ridurre le cause del malcontento. Quest'ultimo era legato alla mancata realizzazione di secolari aspirazioni contadine alla proprietà della terra; del resto la divisione delle terre demaniali (=terre pubbliche di origine feudale o comunale) fu attuata con scarsa incisività e, anche la vendita dei terreni dell'asse ecclesiastico, incamerato dallo Stato con una legge del 1866, non migliorò la situazione dei contadini che non erano in grado di acquistare i fondi. Crebbe ulteriormente il divario tra Nord e Sud.

17.4. La politica economica: i costi dell'unificazione

I governi della Destra storica dovettero affrontare anche il problema dell'*unificazione economica* del paese, uniformando sistemi economici e fiscali diversi, rimuovendo le barriere doganali tra i vecchi Stati preunitari e costruendo un'efficiente rete di comunicazioni stradali e ferroviarie. Nell'affrontare questi problemi, la classe dirigente seguì con decisione la strada già intrapresa da Cavour (principi liberisti basati su bassi dazi d'entrata), estendendo a tutto il territorio la legislazione doganale vigente nel Regno sardo.

Rapido fu lo sviluppo delle vie di comunicazione, in particolare della rete ferroviaria, da cui trasse giovamento tutto il settore agricolo (in termini di incremento produttivo) e, in particolare, tutte le produzioni agricole più specificamente rivolte all'esportazione. Nessun vantaggio venne invece al settore industriale, che fu anzi penalizzato dall'accresciuta concorrenza sul piano internazionale.

Questi processi, anche se rappresentavano un fattore di modernizzazione dell'apparato produttivo, non furono accompagnati da un'azione dei poteri statali

capace di dare impulso ai settori più avanzati, alla quale si opponevano oltre che fattori oggettivi, anche le idee della classe dirigente che non concepiva altro modello di sviluppo economico al di fuori del liberalismo.

Non mancarono tuttavia alcuni effetti positivi, quali una rapida integrazione dell'Italia nel contesto economico europeo e una piccola accumulazione di capitali, i quali consentirono la realizzazione delle infrastrutture indispensabili per il successivo sviluppo industriale.

Tuttavia, il tenore di vita della maggioranza degli italiani non era migliorato. Ne fu responsabile la durissima politica fiscale, dettata dalla necessità di coprire i costi ingentissimi dell'unificazione (istruzione, esercito, comunicazioni, amministrazione pubblica). All'inizio la pressione tributaria era stata distribuita in maniera abbastanza equilibrata, attraverso *imposte dirette e indirette*; dopo una crisi internazionale e la guerra contro l'Austria (1866), la situazione peggiorò: furono accelerate le operazioni di incameramento e liquidazione dell'asse ecclesiastico; nel 1867 fu introdotto il **corso forzoso** (=la circolazione obbligatoria di carta-moneta emessa dalle banche autorizzate); infine, nel 1868, fu varata la **tassa sul macinato**.

Questa tassa aumentò l'impopolarità della classe dirigente e provocò, nel 1869, le prime agitazioni su scala nazionale, che furono duramente represses.

Alla fine il rigore finanziario riuscì a portare, nel 1875, al pareggio del bilancio.

17.5. Il completamento dell'unità

Fra i difficili compiti che la Destra storica dovette assolvere c'era anche il completamento dell'unità; vi erano infatti territori abitati da popolazioni italiane che erano rimasti fuori dai confini politici del Regno, quali il *Trentino*, il *Veneto*, *Roma* e il *Lazio*. Sulla necessità di completare l'unità erano d'accordo sia i moderati che i democratici; in particolare la rivendicazione di **Roma capitale** era stata proclamata da Cavour in una delle sedute del Parlamento. Mentre i leader della Destra si affidavano ai tempi lunghi della diplomazia, la Sinistra restava fedele all'idea della guerra popolare. Il problema più spinoso era costituito proprio dalla presenza del Papa, non solo per i rapporti con la Francia (manteneva un corpo di occupazione a Roma ed era per l'Italia il più sicuro alleato e partner politico), ma soprattutto perché i cattolici erano la stragrande maggioranza della popolazione e il clero rappresentava spesso l'unica presenza organizzata nelle zone rurali e forniva quasi la metà del corpo insegnante alla scuola pubblica.

Anche in questo caso i primi governi cercarono di procedere sulla strada indicata da Cavour ("libera Chiesa in libero stato"), che, già prima della proclamazione del

Regno d'Italia, aveva avviato trattative con il Vaticano, a cui assicurava la piena libertà di esercitare il suo potere spirituale in cambio della rinuncia a quello temporale e del riconoscimento del nuovo Stato. Tuttavia, il suo disegno si scontrò con l'intransigenza di papa **Pio IX**.

Il fallimento del tentativo di conciliazione di Cavour e del suo successore **Bettino Ricasoli**, diede nuovo spazio all'iniziativa dei democratici.

- 1862: Garibaldi tornò in Sicilia e rilanciò il progetto di una spedizione contro lo Stato pontificio.

Le autorità non fecero nulla per sconfessarlo, ma quando Napoleone III mostrò di essere deciso ad impedire con la forza un attacco contro Roma, **Vittorio Emanuele II** dovette impedire con un proclama l'impresa garibaldina. Decretò poi lo stato d'assedio in Sicilia e nel Mezzogiorno.

29 agosto 1862: i volontari sbarcati in Calabria sotto il comando di Garibaldi furono intercettati dall'esercito regolare sull'**Aspromonte**. Ci fu un breve combattimento, in seguito al quale Garibaldi stesso venne arrestato.

- Dopo l'episodio il governo riprese le trattative con Napoleone III, che si conclusero nel 1864 con la “**Convenzione di settembre**”: il governo si impegnava a rispettare i confini dello Stato pontificio e in cambio otteneva il ritiro delle truppe francesi dal Lazio. A garanzia del suo impegno, il governo decise di trasferire la capitale a Firenze.

Nel frattempo all'Italia si presentò l'occasione di liberare il Veneto.

- Nel 1866 Bismarck, che si preparava a combattere contro l'Impero asburgico, avanzò la proposta di un'alleanza militare italo-prussiana. L'intervento italiano fu decisivo per le sorti del conflitto, rendendo possibile la vittoria prussiana di Sadowa, ma si rivelò un insuccesso per l'Italia, che fu sconfitta a **Custoza** e a **Lissa**. Inoltre dalla **pace di Vienna** (3 ottobre 1866) l'Italia ottenne solo il Veneto, Mantova e parte del Friuli, senza la Venezia Giulia e il Trentino. La **terza guerra di indipendenza** si concluse lasciando il paese in una duplice crisi, sia sul piano morale che su quello finanziario.
- La situazione diede di nuovo slancio all'attività dei gruppi democratici e Garibaldi ricominciò ad organizzare una spedizione contro Roma. Questa volta l'azione di

volontari, radunatisi in Toscana nell'estate del 1867, avrebbe dovuto appoggiarsi su un'insurrezione degli stessi patrioti romani. Presentando il colpo di mano come un atto di volontà popolare, si sperava di evitare l'intervento francese. L'insurrezione però fallì per la sorveglianza della polizia e per la scarsa partecipazione popolare e, il 3 novembre 1867, le forze garibaldine furono sconfitte a **Mentana** dalle truppe francesi. L'episodio di Mentana chiudeva definitivamente la stagione delle imprese risorgimentali.

- L'occasione di conquistare Roma si presentò poco dopo, in seguito alla guerra franco-prussiana e alla caduta del Secondo Impero. Infatti, nel 1870 (dopo la sconfitta di Sedan), il governo -non sentendosi più vincolato agli accordi presi con la Francia-, decise di mandare un corpo di spedizione nel Lazio e contemporaneamente di avviare un negoziato con Pio IX, che però rifiutò ogni accordo. **20 settembre 1870**: aperta con l'artiglieria una breccia nella cinta muraria intorno a Roma, l'esercito italiano entrò nella città presso **Porta Pia**.

Pochi giorni dopo un plebiscito sancì l'annessione di Roma e del Lazio e l'anno successivo la capitale venne spostata a Roma.

- 13 maggio 1871: i problemi tra il Vaticano e lo Stato italiano furono regolati dalla “**legge delle guarentigie**”, ovvero delle garanzie, poiché con esse il Regno garantiva al papato il libero svolgimento del suo ministero spirituale e gli riconosceva prerogative simili a quelle di un capo di Stato. Questo non bastò, però, ad attenuare l'intransigenza del papa nei confronti del Regno. Nel 1874, l'invito rivolto ai cittadini ad astenersi dalla partecipazione alla vita politica, si trasformò in un divieto pronunciato dalla Curia romana e riassunto nella formula **non expedit** (non giova che i cattolici partecipino alle elezioni politiche).

17.6. La Sinistra al governo

Negli anni '70 nel quadro politico italiano si verificarono alcuni importanti cambiamenti: 1) aumentò il numero dei candidati “di centro”; 2) si accentuarono le fratture interne alla Destra (sempre più divisa in gruppi a base regionale); 3) si fece evidente lo slittamento di buona parte della Sinistra parlamentare su posizioni più moderate; 4) accanto alla Sinistra storica venne emergendo una nuova Sinistra (“*Sinistra giovane*”), espressione di una borghesia moderata attenta alla tutela dei

propri interessi.

A mettere ulteriormente in crisi la maggioranza fu la defezione del gruppo toscano, uno dei più conservatori: il 18 marzo 1876 la Destra si presentò divisa nella discussione alla Camera per il passaggio alla gestione statale delle ferrovie. Il **governo Minghetti**, messo in minoranza, presentò le dimissioni; pochi giorni dopo il re fece costituire ad **Agostino Depretis** un nuovo governo, che fu formato interamente da uomini della Sinistra. Nelle elezioni politiche dello stesso anno la Sinistra riportò un nettissimo successo.

Con la cosiddetta “**rivoluzione parlamentare**” del 1876 si apriva un nuovo capitolo della politica italiana. Protagonista di questa fase fu Agostino Depretis, che restò al potere fra il 1878 e il 1881 e l'esecutivo fu affidato a **Benedetto Cairoli**.

Il programma della Sinistra era basato su pochi punti: *allargamento del suffragio elettorale; riforma dell'istruzione elementare* (gratuità e obbligatorietà); *sgravi fiscali* soprattutto nelle imposte indirette; *decentramento amministrativo*.

La prima riforma attuata fu quella dell'istruzione.

- 1877: la **legge Coppino** ribadiva l'obbligo della frequenza scolastica (già legge Casati), portandolo fino a nove anni e aggiungendo alcune sanzioni per i genitori inadempienti. Fino alla fine del secolo comunque la percentuale degli analfabeti rimase molto alta, fattore dovuto alle condizioni di povertà in cui la maggior parte della popolazione versava e alle insufficienti capacità dei comuni di adempiere ai compiti loro spettanti.
- 1882: fu approvata la nuova legge elettorale (ampliamento del suffragio), con la quale si concedeva il diritto di voto a tutti i cittadini che avessero compiuto ventun anni e avessero superato l'esame del corso elementare obbligatorio. Rimase il requisito di censo, anche se dimezzato, in alternativa a quello dell'istruzione. Il numero degli elettori rimase comunque molto basso, a causa dell'alto tasso di analfabetismo, ma grazie alla nuova legge poterono accedere alle urne la piccola borghesia urbana e una considerevole frangia di artigiani e operai del Nord. Le preoccupazioni suscitate dall'allargamento del suffragio favorirono la nascita del “**trasformismo**”⁴⁴, quel fenomeno di convergenza fra le forze moderate che nacque da un accordo elettorale tra Depretis e il leader della Destra Minghetti. Questo fenomeno portò da una parte ad un irreversibile cambiamento nella fisionomia della Camera, che passò da un modello bipartitico ad uno basato su un grande centro; dall'altra al definitivo distacco dei gruppi più democratici. Questo

⁴⁴ non era -come sosteneva Depretis- la trasformazione dei moderati in progressisti, ma il venir meno delle tradizionali distinzioni ideologiche tra Destra e Sinistra e nella rinuncia della sinistra ad una precisa caratterizzazione programmatica.

gruppo, che fu chiamato *radicale*, sotto la **Bertani** prima e poi di **Cavallotti**, svolse negli anni '80 un ruolo di forte opposizione alle maggioranze trasformiste.

17.7. Crisi agraria e sviluppo industriale

Fra le cause che avevano portato alla caduta del governo di Destra c'era sicuramente il *malcontento* suscitato dalla sua politica economica. La Sinistra cercò quindi di andare incontro alle esigenze sia dei ceti popolari sia della borghesia produttiva.

Nel 1884 fu abolita la tassa sul macinato e, contemporaneamente, fu aumentata la spesa pubblica, per accontentare le richieste dei vari gruppi di interesse della maggioranza. Questa politica però, se da un lato favorì l'avvio di un processo di industrializzazione, dall'altro provocò la ricomparsa di un forte deficit nel bilancio statale.

Gli sviluppi dell'agricoltura negli anni 1860-80 erano stati più che altro di tipo quantitativo e non avevano portato miglioramenti se non in zone e settori già progrediti. In tutto il resto del paese non erano molto cambiate dai primi anni dell'unità né la situazione dell'agricoltura, né le condizioni dei lavoratori delle campagne. Questa realtà fu ampiamente documentata dall'**Inchiesta agraria**, deliberata dal Parlamento nel 1877 e presieduta dal senatore **Stefano Jacini**.

Inoltre, a partire dal 1881, anche l'Italia iniziò a risentire della crisi agraria, che si manifestò con un brusco abbassamento dei prezzi seguito da una calo della produzione. Gli effetti sociali della crisi agraria furono analoghi a quelli del resto d'Europa: aumento della conflittualità nelle campagne e incremento dei flussi migratori.

La crisi agricola costituì da un lato un ulteriore fattore di ritardo per il decollo industriale, ma dall'altro finì con il favorirlo: infatti, non solo furono distolti molti capitali dal settore agricolo, ma caddero anche le convinzioni di coloro che credevano che lo sviluppo italiano potesse fondarsi solo sull'agricoltura.

Un primo mutamento si ebbe nel 1878, quando furono approvati alcuni dazi doganali che proteggevano i prodotti dell'industria. Nel 1884 poi fu realizzato, con il concorso finanziario delle maggiori banche nazionali e l'aiuto dello Stato, il complesso siderurgico delle **Acciaierie di Terni** (scopo: raggiungere l'autosufficienza in materia di armamenti).

Negli stessi anni iniziò a verificarsi una svolta in senso protezionistico; nel 1887 fu varata una **nuova tariffa generale** che metteva al riparo dalla concorrenza estera importanti settori dell'industria nazionale (siderurgico, laniero, zuccheriero e cotoniero), colpendo le merci straniere con pesanti dazi d'entrata. Questa tariffa segnò la rottura definitiva con la tradizione liberoscambista e pose le basi di un *nuovo blocco di potere economico*, fondato sull'alleanza tra industria protetta e grandi proprietari terrieri e tra i maggiori gruppi di interesse e i poteri statali.

La **tariffa dell'87**, anche se rappresentò una scelta abbastanza obbligata, produsse nell'immediato una serie di conseguenze negative (es: agricoltura meridionale venne colpita nelle colture specializzate, basate essenzialmente sulle esportazioni) e accentuò gli squilibri tra i vari settori dell'economia e le varie zone del paese. La conseguenza di questa tariffa fu una rottura commerciale con la Francia, che era stata il principale partner economico italiano e maggior acquirente dei prodotti del Sud, dando avvio ad una “*guerra doganale*”.

17.8. La politica estera: la Triplice alleanza e l'espansione coloniale

Gli anni della Sinistra segnarono una svolta anche per la politica estera.

- **1882**: il governo Depretis, abbandonando la linea di prudente equilibrio seguita dai governi precedenti, stipulò con la Germania e l'Austria-Ungheria il trattato della **Triplice alleanza**.

La scelta, che risultò sgradita all'opinione pubblica, fu dettata da diversi motivi: l'alleanza con gli imperi centrali -voluta soprattutto dal re e dagli ambienti militari-, sembrava la più adatta a conferire solidità alle istituzioni statali, ma soprattutto vi era il desiderio di uscire da una situazione di isolamento diplomatico.

Questa situazione si era palesata già in due occasioni:

- **congresso di Berlino (1878)**: l'Italia non era riuscita ad opporsi all'espansione austriaca nei Balcani, né ad ottenere dall'Impero asburgico qualche compenso territoriale in Trentino o in Venezia Giulia;

- **affare tunisino (1881)**: l'Italia, che considerava la Tunisia come il naturale sbocco per un'eventuale azione coloniale, non aveva potuto fare niente per opporsi quando la Francia si era mossa, incoraggiata dalla Germania e dall'Inghilterra.

La Triplice era un'alleanza di carattere difensivo, impegnando gli Stati firmatari ad aiutarsi reciprocamente in caso di aggressione da parte di altre potenze.

Con questo accordo l'Italia rinunciava anche implicitamente alla rivendicazione delle *terre irridente* (=non liberate dal dominio austriaco: Trentino e Venezia Giulia), problema tenuto particolarmente vivo dalle numerose associazioni “irredentiste”, nate negli ambienti della sinistra radicale.

La situazione diplomatica italiana migliorò nel **1887** quando, in occasione del rinnovo della Triplice, furono inserite nel trattato due nuove clausole:

- eventuali modifiche territoriali nei Balcani sarebbero avvenute di comune accordo fra Italia ed Austria e ogni vantaggio di una delle due potenze sarebbe stato bilanciato da adeguati compensi per l'altra;
- la Germania si impegnava ad intervenire a fianco dell'Italia in caso di un conflitto provocato da iniziative francesi in Marocco e in Tripolitania.

Contemporaneamente, il governo Depretis-Mancini decise di porre le basi per una piccola iniziativa coloniale in una zona dell'Africa coloniale, dove l'espansione appariva più facile e la concorrenza meno agguerrita.

- 1882: fu comprata la **baia di Assab**, sulla costa meridionale del Mar Rosso.
- 1885: un corpo di spedizione italiano occupò il territorio compreso tra la baia di Assab e la città di Massaua. Il territorio confinava con l'**Impero etiopico**, il più forte e vasto tra gli Stati africani.
In un primo tempo gli italiani cercarono di stabilire con l'Etiopia buoni rapporti e di avviare una penetrazione commerciale, ma, quando cercarono di espandersi verso l'interno, si scontrarono con l'imperatore etiope **Giovanni IV**.
- 1887: un corpo di spedizione italiano fu sorpreso dalle truppe abissine e sterminato nei pressi di **Dogali**.
L'episodio scatenò proteste in tutto il paese, ma prevalse l'esigenza di tutelare il

prestigio nazionale, così la Camera accordò al governo i finanziamenti richiesti per l'invio di rinforzi e per il consolidamento della presenza italiana lungo la costa.

17.9. Movimento operaio e organizzazioni cattoliche

In Italia la crescita di un movimento operaio organizzato fu rallentata dal ritardo nello sviluppo industriale e dall'assenza di un proletariato di fabbrica moderno. L'unica organizzazione operaia diffusa fu quella delle **società di mutuo soccorso**, associazioni concepite come strumenti di educazione del popolo con scopi di solidarietà e che rifiutavano la lotta di classe e il diritto allo sciopero.

Esse persero terreno via via che lo scontro sociale si fece più aspro e cominciava a diffondersi l'**internazionalismo socialista** (che in Italia si ispirò inizialmente alle teorie anarchiche di Bakunin).

La crescita del movimento internazionalista si dovette all'opera di agitatori come **Andrea Costa**, che, fedeli al credo bakuniano, concentravano i loro sforzi nelle organizzazioni di moti insurrezionali. Il fallimento di questi tentativi convinse Costa ad elaborare un programma concreto e a dar vita a un partito.

- 1881: nacque il **Partito socialista rivoluzionario di Romagna**.

Il partito, che avrebbe dovuto essere il primo nucleo di un "partito rivoluzionario italiano", rimase solo una formazione regionale.

Dagli inizi degli anni '70 vennero sorgendo numerose associazioni in vari centri industriali e alcune di esse decisero di unirsi in una formazione politica autonoma, il **Partito operaio italiano** (1882), un organismo rigidamente classista.

Tra gli anni '80-90 sorsero le prime **federazioni di mestiere** a carattere nazionale e le prime **Camere del lavoro**: si poneva a questo punto il problema di una organizzazione politica unitaria a livello nazionale. Il problema non era di facile soluzione a causa della frammentazione organizzativa del movimento operaio e del suo scarso grado di maturazione ideologica.

Fu un intellettuale milanese, **Filippo Turati**⁴⁵, il principale protagonista delle vicende che portarono alla fondazione del **Partito socialista italiano**.

- 1892: si riunirono a Genova i delegati di circa 300 fra società operaie, leghe contadine, circoli politici e associazioni di varia natura; si delineò subito la frattura tra una maggioranza favorevole all'immediata costituzione di un partito e una minoranza contraria. Così i delegati della maggioranza, guidati da Turati, si riunirono in un'altra sala e dichiararono costituito il **Partito dei lavoratori italiani**,

⁴⁵ idee: affermazione dell'autonomia del movimento operaio della democrazia borghese, rifiuto insurrezionalismo anarchico, lotte economiche connesse a quelle politiche, socializzazione dei mezzi di produzione.

che nel **1895** divenne definitivamente il **Partito socialista italiano**.

Anche la massa dei *cattolici militanti*, fermi nella fedeltà al Papa e nel conseguente rifiuto dello Stato nato nel Risorgimento, rappresentavano una preoccupazione per l'ordine costituito. Infatti, anche se non organizzavano scioperi né insurrezioni, costituivano una forza eversiva nei confronti delle istituzioni unitarie di cui non riconoscevano la legittimità.

- 1874: un gruppo di ecclesiastici e laici fondò l'**Opera dei congressi**, un'organizzazione nazionale -controllata dal clero- il cui programma si riduceva a una dichiarazione di ostilità nei confronti del liberalismo laico, della democrazia e del socialismo, ad una professione di fedeltà al pontefice e alla dottrina cattolica. Qualche segno di apertura si ebbe con papa **Leone XIII** (1878), sotto il cui pontificato il movimento cattolico italiano accentuò il suo impegno sul terreno sociale, sorsero le società di mutuo soccorso e cooperative agricole e artigiane controllate dal clero.

17.10. La democrazia autoritaria di Francesco Crispi

- 1887: morì Depretis.
Il suo successore fu **Francesco Crispi** (primo meridionale a salire alla presidenza del Consiglio), allora ministro degli Interni. Questi, appoggiandosi ad una larga maggioranza, ricoprì per quattro anni la presidenza del Consiglio e il ministero degli Interni e degli Esteri. Durante il suo mandato imprese una svolta decisiva all'azione di governo: accentuò le *spinte autoritarie e repressive*, e si fece promotore di una opera di *riorganizzazione* e di razionalizzazione dell'apparato statale.
- 1888: fu approvata una legge comunale e provinciale che allargava il diritto di voto per le elezioni amministrative.
- 1889: fu varato un nuovo codice penale (**codice Zanardelli**), che aboliva la pena di morte e non negava il diritto di sciopero. Questo riconoscimento era però temperato dalla nuova legge di pubblica sicurezza, che poneva gravi limiti alla libertà sindacale e lasciava alla polizia ampi poteri discrezionali; di questi poteri i governi si valsero con frequenza intervenendo contro il movimento operaio, le organizzazioni cattoliche e i circoli irredentisti di ispirazione repubblicana.

Nei progetti di Crispi c'era pure l'affermazione del ruolo dell'Italia come grande potenza, anche nel settore coloniale. Per realizzare suo programma, Crispi, che

non aveva mai nascosto la sua ammirazione per la Germania bismarckiana, puntò su rafforzamento della Triplice alleanza con conseguente ulteriore inasprimento dei rapporti italo-francesi.

- 1890: i possedimenti italiani in Africa furono ampliati e riorganizzati col nome di **Colonia Eritrea**, mentre venivano poste le basi per una nuova iniziativa di espansione in Somalia.
La politica coloniale di Crispi suscitava perplessità alla stessa maggioranza, in quanto risultava troppo costosa.
- 1891: messo in minoranza alla Camera, Crispi si dimise.
- Nel 1892 la presidenza del Consiglio passò al piemontese Giovanni Giolitti dopo l'intermezzo del conservatore Rudinì.

17.11. Giolitti, i Fasci siciliani e la Banca romana

Giovanni Giolitti era entrato in Parlamento nel 1882.

Si era segnalato come critico severo della politica economica della Sinistra. In politica finanziaria, mirava a un'equa ripartizione del carico fiscale che risparmiasse i ceti disagiati e colpisse con aliquote più alte i redditi maggiori (=progressività delle imposte). Anche in politica interna, dove fu difficile attribuirgli una collocazione precisa, dimostrò di avere idee avanzate: si astenne da misure preventive o repressive nei confronti del movimento operaio e delle organizzazioni popolari.

- 1892-93: si sviluppò in Sicilia un movimento di protesta sociale, che sfociò nella formazione dei **Fasci dei lavoratori**.
Si trattava di associazioni popolari che interpretavano la protesta popolare contro le tasse troppo pesanti e contro il malgoverno locale. Nonostante non si trattasse di un movimento né rivoluzionario né socialista, suscitò forti preoccupazioni tra la classe dirigente, che iniziò a premere su Giolitti perché prendesse misure eccezionali sull'isola.
- La caduta del governo fu dovuta alle conseguenze di un grave scandalo politico-finanziario (**Banca romana**), uno dei maggiori istituti di credito italiani. La banca aveva impegnato somme cospicue nell'edilizia; quando, però, alla fine degli anni '80, la crisi economica aveva colpito il settore delle costruzioni, molte delle imprese debitorie erano fallite. Un'inchiesta parlamentare rivelò un intreccio che legava il mondo politico agli ambienti della speculazione edilizia e bancaria. Molti deputati erano stati finanziati dalla banca romana e lo stesso governo, con Crispi come con Giolitti, se ne era servito per ottenere anticipazioni di denaro atte ad influenzare la stampa e l'opinione pubblica in occasione delle campagne elettorali.

- 1893: Giolitti, accusato di aver coperto le irregolarità della banca, fu costretto a dimettersi.

17.12. Il ritorno di Crispi e la sconfitta di Adua

- Dicembre 1893: Crispi tornò al governo.
In campo economico avviò una politica di risanamento del bilancio basata su pesanti inasprimenti fiscali e completò la riorganizzazione del dissestato sistema bancario, già iniziata da Giolitti con una legge che istituiva la **Banca d'Italia** (avrebbe tenuto, nel 1926, il monopolio dell'emissione).
- (In materia di ordine pubblico), Crispi, nel 1894, dichiarò lo stato d'assedio in Sicilia e poi in Lunigiana, dove si era verificato un tentativo di insurrezione anarchico. La repressione militare fu dura e fu seguita da una più generale operazione di polizia estesa a tutto il paese.
Nello stesso anno il governo fece approvare dal Parlamento un complesso di leggi limitative della libertà di stampa, di riunione e di associazione, che furono chiamate "*antianarchiche*", anche se avevano come obiettivo principale il Partito socialista, che ad ottobre venne dichiarato fuorilegge.
- Le persecuzioni non riuscirono però a distruggere la rete organizzativa su cui si reggeva il partito e la situazione spinse i dirigenti socialisti a riannodare i contatti con le forze di democrazia "borghese". Si spiega così la decisione di attuare l'originaria intransigenza in materia elettorale e di ammettere limitate **alleanze con i partiti progressisti**: questa scelta portò all'elezione di 12 candidati socialisti nelle elezioni politiche del 1895.
Questo successo aumentò le difficoltà del governo Crispi, ma il colpo definitivo venne dal fallimento del suo tentativo di conciliare la politica di austerità finanziaria col mantenimento di un alto livello di spese militari e con una ripresa coloniale.
- Durante il suo primo mandato, Crispi aveva cercato di stabilire una forma di protettorato sull'Etiopia, firmando con il negus **Menelik** il **Trattato di Ucciali** (1889). Il trattato era però pieno di ambiguità: se gli italiani vi lessero un riconoscimento del loro protettorato sull'Etiopia, Menelik lo interpretò come un normale patto di amicizia e di collaborazione. Quando l'equivoco venne alla luce, i rapporti italo-etioptici si deteriorarono.

- Nel 1895 gli italiani ripresero la loro penetrazione dall'Eritrea verso l'interno, finché, nel 1896, i comandi italiani decisero di attaccare il grosso dell'esercito etiopico.

- 1 marzo 1896: l'esercito italiano (16.000 uomini) fu massacrato nella conca di **Adua**.

La sconfitta ebbe ripercussioni in Italia, dove scoppiarono numerose manifestazioni contro la guerra d'Africa e il governo fu costretto a dimettersi.

Al successore di Crispi, di nuovo il leader di destra **Rudini**, non restò che concludere una pace con l'Etiopia che garantisse la presenza italiana in Eritrea e in Somalia.

18- Verso la società di massa

18.1. Che cos'è la società di massa⁴⁶

Massa: moltitudine indifferenziata al suo interno, aggregato omogeneo in cui i singoli tendono a scomparire rispetto al gruppo. Solo alla fine dell'800, con la diffusione dell'industrializzazione e con i fenomeni di urbanizzazione nei paesi economicamente più avanzati, vengono a delinearsi i contorni di una società di massa.

In tale società, la maggioranza dei cittadini vive in grandi/medi agglomerati urbani; ne consegue che essi entrino in rapporto maggiore e con maggiore facilità rispetto al passato (anche grazie ai nuovi mezzi di trasporto e comunicazione). Tuttavia, tale rapporto risulta essere *anonimo* e *impersonale*. Il sistema delle relazioni sociali non passa più attraverso le piccole comunità tradizionali ma fa capo alle *grandi istituzioni nazionali*. La maggior parte della popolazione è uscita dall'ottica dell'autoconsumo per entrare nella dimensione dell'*economia di mercato*. Comportamenti e mentalità tendono ad uniformarsi a *nuovi modelli generali*, per svincolarsi da schemi e consuetudini delle società tradizionali.

La società di massa risulta così essere molto complessa, risultato di una serie di processi economici, mutamenti culturali e trasformazioni politiche.

18.2. Sviluppo industriale e razionalizzazione produttiva

⁴⁶ essa è stata interpretata sia in senso ottimistico (frutto della democratizzazione e diffusione del benessere) sia in senso pessimistico (appiattimento generale, omologazione e minaccia per le libertà individuali).

Gli anni precedenti la Grande Guerra furono molto prolifici da un punto di vista economico (si registrò una breve crisi tra il 1907-1908). Se la prima fase (1873-1895) era stata caratterizzata da innovazioni tecnologiche (acciaio, chimica ed elettricità) e dalla crescita delle nuove potenze industriali (Germania e USA), la seconda fase (1896-1913) fu segnata da uno sviluppo della produzione che toccò quasi tutti i settori e Paesi. Crebbero i prezzi ma anche salari e reddito pro-capite.

Tale crescita dei redditi determinò un *ampliamento del mercato*, che si sviluppò contemporaneamente ad una *produzione in serie* e a dei *consumi di massa*. Le esigenze della produzione per un mercato di massa spinsero le imprese ad accelerare i processi di meccanizzazione e razionalizzazione produttiva: nel 1913 fu introdotta la **catena di montaggio** nelle officine automobilistiche Ford di Detroit (=riduzione tempi di lavoro, frammentazione processo produttivo in una serie di piccole operazioni, ciascuna affidata ad un operaio). La conseguenza di questo razionale sfruttamento umano che aveva visto la sua applicazione nelle officine Ford (fordismo), era la spersonalizzazione e l'automatizzazione degli individui, ridotti a meri meccanismi produttivi.

Nel 1911 Taylor pubblicò “Principi di organizzazione scientifica del lavoro”, uno studio del lavoro di fabbrica nel quale fissava delle modifiche nella sfera produttiva che portarono ad un aumento dei salari.

18.3. Le nuove stratificazioni sociali

Se da una parte la massificazione della società portò ad un'uniformità di comportamenti, dall'altra si veniva accentuando nella classe operaia quella distinzione tra manodopera generica e lavoratori qualificati. Contemporaneamente, l'espansione dei servizi e la crescita degli apparati burocratici fecero aumentare il ceto medio urbano, distinto dall'alta borghesia e comprendente sia il *lavoro autonomo* (moltiplicazione di esercizi commerciali e nuove attività) che quello *dipendente* (aumento delle competenze dello Stato e delle amministrazioni locali in diversi settori). Cresceva, infine, anche gli addetti al *settore privato* (svolgevano lavori non manuali e quindi detti “colletti bianchi” in contrapposizione ai “colletti blu” delle tute degli operai). I ceti medi rifiutavano ogni identificazione con le masse lavoratrici (valori: solidarietà, spirito di classe, internazionalismo) e a questi contrapponevano gli ideali storici della borghesia: individualismo, rispettabilità, proprietà privata, risparmio, rispetto per le gerarchie e patriottismo.

18.4. Istruzione e informazione

L'istruzione, che stava diventando una prospettiva di servizio pubblico sempre più condivisa, subì l'intervento dello Stato e delle amministrazioni locali affinché

divenisse *obbligatoria e gratuita*; ne seguì un forte calo dell'analfabetismo in quasi tutta Europa. Connesso a questi fenomeni vi fu anche l'incremento della diffusione della stampa quotidiana e periodica: stava iniziando a diffondersi un'opinione pubblica sempre più consapevole. Fu, inoltre, interpretata come uno strumento di nazionalizzazione delle masse, attraverso cui lo Stato poteva diffondere i valori patriottici.

18.5. Gli eserciti di massa

Un contributo allo sviluppo della società di massa venne anche dalle riforme degli ordinamenti militari a partire dagli anni '70: il principio su cui esse si basavano era il servizio militare obbligatorio per la popolazione maschile (passaggio da eserciti di professionisti a eserciti di "cittadini in armi"). Due furono gli ostacoli alla coscrizione obbligatoria: 1) di natura economica: era troppo oneroso mantenere, armare e addestrare gli uomini giudicati abili; 2) di natura politica: le masse che i governi avrebbero addestrato erano dei potenziali rivoluzionari.

Tuttavia, anche in tempi di pace, fu necessaria la formazione di grandi eserciti, la quale risultò essere agevolata dalle innovazioni nell'ambito della tecnologia, dell'industria e dei trasporti.

18.6. Suffragio universale, partiti di massa, sindacati

Società di massa non è sinonimo di società democratica. Nel XIX secolo si era già tentato un coinvolgimento delle masse attraverso forme di pseudo-democrazia plebiscitaria per dare maggior forza a regimi autoritari. Ma, con il nuovo secolo, la nascita della società di massa si accompagnò ad una più larga *partecipazione alla vita politica*. A sottolineare ciò vi fu l'**estensione del diritto di voto**. Nel 1890 il suffragio universale maschile era praticato solo in Francia, Germania e Svizzera. In Italia bisognerà aspettare il 1912.

Ne seguì anche l'affermazione di un *nuovo modello di partito* proposto per la prima volta dai socialisti: il **partito di massa**. Un altro segno delle nuove dimensioni assunte dalla lotta politica e sociale fu la crescita delle *organizzazioni sindacali*. I sindacati si federarono, sull'esempio delle Trade Unions, in grandi organismi nazionali. (Italia, Cgl: 1906).

18.7. La questione femminile

Il problema dell'inferiorità economica, politica e giuridica delle donne era rimasto estraneo agli orizzonti del pensiero liberale e democratico ottocentesco. I primi

movimenti di emancipazione femminile si ebbero in Francia e Inghilterra alla fine del '700, ma non ebbero molto seguito. Alla fine dell'800 le donne erano escluse ovunque, dall'elettorato attivo e passivo alla possibilità di accedere a studi universitari e professioni; inoltre, a parità di ore lavorative, esse ricevevano un trattamento economico nettamente inferiore a quello maschile. Il lavoro, che per molte donne era necessità di sostentamento, non significava liberazione dai tradizionali obblighi familiari; tuttavia, esso diede la spinta all'emancipazione femminile, portando alle donne lavoratrici una coscienza maggiore delle disparità e conseguentemente dei propri diritti.

Il movimento di emancipazione femminile -ristretto a minoranze operaie e intellettuali- solo in Gran Bretagna sotto la guida di **Emmeline Pankhurst** (fondatrice nel 1902 della Women's Social and Political Union) riuscì a imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe dirigente, rivendicando il *diritto al suffragio* (da qui **suffragette**). Le forme di protesta erano le più disparate: dimostrazioni in piazza, marce sul Parlamento, scioperi della fame e attentati a edifici pubblici.

Nel 1918 tale lotta avrebbe portato, in Gran Bretagna, alla concessione del voto alle donne (i primi paesi a concedere il voto furono Norvegia e Finlandia, mentre in Italia bisognerà attendere il 1946); tuttavia, rimaneva pesante la discriminazione sui luoghi di lavoro.

18.9. I partiti socialisti e la Seconda Internazionale

Fino agli anni '70-'80 dell'800, i movimenti socialisti costituivano quasi dappertutto delle piccole minoranze emarginate e spesso perseguitate, dal momento che puntavano su un radicale sconvolgimento rivoluzionario. Alla fine del secolo la situazione mutò: al proselitismo rivoluzionario, venne gradualmente a sostituirsi un'azione legale all'interno delle istituzioni. Il primo partito di massa fu quello socialdemocratico tedesco, nato nel 1875 sotto la guida di Bebel.

Al di là delle diversità organizzative, ideologiche e nazionali, i partiti operai europei vertevano su un terreno comune: tutti si proponevano il *superamento del sistema capitalistico* e la *gestione sociale dell'economia*; si ispiravano a *ideali internazionali e pacifisti*; partecipavano attivamente alla *lotta politica* del proprio paese; facevano capo ad un'*organizzazione internazionale*.

La nascita della **Seconda Internazionale** la si fa risalire al **1889**, quando i rappresentanti di numerosi partiti europei si riunirono a Parigi e approvarono delle deliberazioni, tra cui quella che fissava come obiettivo primario la *giornata lavorativa a 8 ore* e proclamava a tale scopo una *giornata mondiale di lotta per il 1*

maggio di ogni anno. La ricostituzione dell'Internazionale fu sancita ufficialmente in un secondo congresso che si tenne a Bruxelles nel 1891.

Diversamente dalla Prima, la Seconda fu più che altro una federazione di partiti nazionali autonomi e sovrani. Essa svolse essenzialmente una funzione di coordinamento e di discussione di interessi comuni. Ebbe, inoltre, una dottrina ufficiale: il **marxismo**. Primo teorico (Engels), alla sua morte venne sostituito da Kautsky; entrambi non mettevano in discussione il Capitale di Marx ma ponevano l'accento sulle fasi intermedie del processo rivoluzionario, quali la partecipazione alle elezioni, le lotte per la democrazia e per le riforme.

Con il tempo, vennero a crearsi due diverse correnti di pensiero: l'aspetto *democratico-riformistico* dell'azione socialista⁴⁷, dovuto ai mutamenti nella situazione politico-sociale; l'*aspetto rivoluzionario*⁴⁸, unito al tentativo di bloccare le tentazioni legalitarie e parlamentaristiche. (GERMANIA)

Anche Lenin, prima di salire al potere, contestava il modello organizzativo della socialdemocrazia tedesca, a cui contrapponeva il progetto di un partito rivolto alla lotta, formato da militanti scelti e guidato da "rivoluzionari di professione", con una direzione fortemente accentrata. Tale concezione affidava ad una ristretta élite il ruolo di guida intellettuale e di avanguardia delle classi lavoratrici (in quasi totale clandestinità).

In un congresso della socialdemocrazia russa svoltosi in esilio a Londra nel 1903, le tesi di Lenin ottennero la maggioranza dei consensi; così il partito si spaccò in due correnti: quella **bolscevica** (=maggioritaria) guidata da Lenin e quella **mensevica** (=minoritaria) guidata da Martov. (RUSSIA)

Il sindacalismo rivoluzionario francese si muoveva su una linea anarchico-rivoluzionaria estranea alle impostazioni della Seconda Internazionale. Lo sciopero era visto come uno strumento preparativo per quello che sarebbe stato il *grande sciopero generale rivoluzionario*, il quale avrebbe posto fine all'ordine borghese. Sorel esaltò la funzione liberatoria della violenza proletaria e insistette sull'importanza dello sciopero generale come mito per trascinare gli operai alla lotta. (FRANCIA)

⁴⁷ Interprete di queste tendenze fu Bernstein, la cui ideologia -che andava in senso contrario alle previsioni di Marx- fu detta "revisionismo". Egli riteneva che i partiti operai dovessero collaborare con le altre forze progressiste e che la società socialista non sarebbe nata da una rivoluzione ma da una graduale trasformazione operata per mezzo di organizzazioni operaie e del movimento sindacale. Tali teorie vennero respinte.

⁴⁸ Non solo condannavano il revisionismo di Bernstein, ma anche la politica "centrista" dei dirigenti socialdemocratici, a causa della pratica riformista e legalitaria. In Germania una minoranza di sinistra si formò attorno a Karl Liebknecht e a Rosa Luxemburg.

18.10. I cattolici e la “Rerum novarum”

Di fronte all'avanzata inarrestabile dell'industrialismo, alla crescita del movimento operaio e alle prime manifestazioni della società di massa, la Chiesa di Roma e il mondo cattolico reagirono in diversi modi: rifiuto della società industriale, condanna vs individualismo borghese e ideologie socialiste, tentativo di rilanciare la missione della Chiesa (parrocchie, associazioni caritative, movimenti di azione cattolica). Tale impegno ebbe un impulso decisivo sotto il pontificato di **Leone XIII**, il quale favorì il riavvicinamento tra cattolici e classi dirigenti dove maggiore era la tensione tra Stato e Chiesa (tranne l'Italia) e incoraggiò la nascita di nuovi partiti cattolici in Belgio e Austria.

Papa Leone XIII emanò nel 1891 l'**enciclica “Rerum novarum”**, nella quale condannò il socialismo affermando l'ideale della concordia tra le classi. Indicava anche il rispetto dei doveri delle parti sociali, con una giusta retribuzione ai lavoratori da parte degli imprenditori al fine di rispettarne la dignità umana e di non considerarli come semplice merce da sfruttare. Incoraggiava, inoltre, la creazione di società operaie e artigiane ispirate a principi cristiani.

La nascita dei movimenti democratico-cristiani in Francia e Italia alle fine dell'800 (DC: conciliazione dottrina cattolica nell'impegno sociale con la prassi e gli istituti della democrazia) coincise con il sorgere del “*modernismo*”, ovvero di una reinterpretazione in chiave moderna della dottrina cattolica.

Nel 1903 il nuovo papa **Pio X** proibì ai cattolici ogni azione politica e scomunicò il modernismo.

18.11. Il nuovo nazionalismo

Nell'Europa di fine '800 la *nazione* (intesa come insieme di valori politici e culturali) costituiva ancora un fattore centrale. Tra il 1815-1870 il nazionalismo era stato soprattutto il principio ispiratore dei movimenti di liberazione vs l'ordine costituito, legandosi ad un'ideale di sovranità popolare connesso al liberalismo e la democrazia. Tale visione mutò con l'unificazione tedesca realizzata da Bismarck “col ferro e col sangue”, a cui si sommò anche la politica coloniale, la quale legava la grandezza della nazione alle guerre di conquista a danno di altri popoli considerati naturalmente inferiori.

La crescita dei movimenti socialisti (ispirati a ideali pacifisti e internazionalisti), portò una nuova ondata di patriottismo e militarismo in seno alla borghesia conservatrice. Il nazionalismo, quindi, si spostò a destra, inglobando anche teorie razziste che pretendevano di stabilire una gerarchia tra le razze, sulla cui base

sviluppare la superiorità di un popolo. **Arthur de Gobineau** (autore di “Saggio sull’ineguaglianza delle razze umane”) fu l’iniziatore di tali tesi, le quali si fondavano su argomentazioni pseudoscientifiche di origine positivista collegandosi, in realtà, a credenze ataviche e antichi pregiudizi. Lo scrittore **Chamberlain** riprese da Gobineau il mito di una “razza ariana”, depositaria delle virtù più nobili e la cui incarnazione era proprio il popolo tedesco.

Il mito del popolo (“Volk”), inteso come una comunità di sangue e legame quasi mistico con la terra d’origine, aveva le sue radici nella cultura romantica, da cui nacquero i *movimenti pangermanisti*, ovvero che auspicavano alla riunificazione in un unico Stato di tutte le popolazioni tedesche.

In Francia il nazionalismo (bonapartista, cattolico-legittimista, rivoluzionario-giacobina), si legava ad una polemica contro la classe dirigente repubblicano-moderata considerata incapace di tutelare gli interessi e le tradizioni del paese. Sia in Francia che in Germania vi era una componente antiebraica; gli Ebrei erano considerati un corpo estraneo alla nazione e tale componente era identificata con gli ambienti dell’affarismo e della speculazione bancaria.

Movimento contrapposto al pangermanesimo fu il *panslavismo*, nato in Russia ed Europa dell’est e anch’esso basato su ideologie tradizionaliste ed antisemite. Proprio in Russia, infatti, vennero istituite per prime delle leggi discriminatorie e la pratica dei **pogrom**, devastazioni periodiche ed impunito vs beni/persone ebraiche. Fu inoltre la polizia segreta zarista a confezionare i *Protocollo dei Savi di Sion*.

Come reazione all’antisemitismo ci fu la nascita del “**sionismo**”, movimento fondato da **Herzl** che si proponeva di restituire un’identità nazionale alle popolazioni israelite sparse per il mondo a seguito della prima diaspora, e di promuovere la costituzione di uno Stato ebraico in Palestina.

19- L'Europa tra i due secoli

19.1. Un quadro contraddittorio

Negli anni a cavallo fra '800 e '900 l'Europa visse una fase di grandi contraddizioni. Furono infatti anni di intenso sviluppo economico e di crescita del commercio mondiale, ma anche di inasprimento delle tensioni internazionali e della conflittualità

sociale all'interno dei singoli Stati. Parallelamente al riarmo delle grandi potenze si vissero spinte pacifiste, a nazionalismi aggressivi si contrapposero utopie internazionaliste e rivoluzionarie...

Questa compresenza di spinte diverse e fra loro contraddittorie, ha fatto sì che della realtà europea di quest'epoca si costruissero due immagini contrapposte. Da un lato quella della cosiddetta **belle époque**, una sorta di età dell'oro, di progresso, di spensieratezza e di pace; dall'altro quella di un'età dominata dal **militarismo**, dall'**imperialismo** e dalla **logica di potenza**. Una società dunque avviata verso la Grande Guerra, che però non fu né il portato inevitabile di un'epoca né una catastrofe imprevedibile, ma fu piuttosto la combinazione di eventi casuali e cause profonde.

19.2. Le nuove alleanze

A partire dal 1890 (anno delle dimissioni di Bismarck) i rapporti fra le grandi potenze che dominavano la politica europea e mondiale subirono radicali mutamenti. Gli equilibri internazionali, bloccati in una trama di alleanze, si ruppero dando luogo a un assetto *bipolare* fondato sulla contrapposizione fra due blocchi di potenze.

A mettere in crisi vecchio sistema di alleanze furono soprattutto due fattori:

- la scelta del nuovo imperatore tedesco **Guglielmo II** in favore di una politica di respiro mondiale, più dinamica e aggressiva della precedente;
- la difficoltà per la Germania di tenere uniti i suoi due alleati, gli imperi austroungarico e russo (in perenne tensione nel settore balcanico).

Bismarck era riuscito a legare a sé entrambe le potenze, ma i suoi successori optarono per l'alleanza con la Austria, non rinnovando, nel 1890, il *trattato di controassicurazione* stipulato tre anni prima con la Russia (la Russia non aiutava la Francia, la Germania non si univa all'Austria in un'ipotetica guerra vs la Russia).

- 1894: fu stretta un'alleanza militare tra Russia e Francia.

Con la Duplici franco-russa veniva meno il principale pilastro su cui si era fondato il sistema Bismarckiano, ovvero l'isolamento della Francia.

- Poco dopo, la decisione del governo tedesco di ricostruire una potente flotta da guerra capace di contrastare la superiorità britannica nel Mare del Nord provocò un inasprimento dei rapporti fra Germania e Inghilterra. L'effetto non fu quello di incutere timore all'Inghilterra, come la Germania sperava, ma di indurre gli inglesi a impegnarsi in una vera e propria *corsa agli armamenti navali*. Nel frattempo, aveva inizio fra l'Inghilterra e la Francia un processo di riavvicinamento che portò

le due a sistemare le vecchie vertenze coloniali in Africa e a stipulare un accordo, che prese il nome di *Intesa cordiale*.

- Nel 1907 anche Inghilterra e Russia regolarono i loro contrasti in Asia, con un accordo che limitava le rispettive sfere di influenza; a questo punto, del sistema di alleanze di Bismarck, restava in piedi soltanto il blocco della Triplice alleanza, a cui se ne contrapponeva un altro, quello che fu poi chiamato **Triplice intesa**, politicamente meno omogeneo, ma più forte per risorse e per popolazione e unito dalla preoccupazione per la crescente potenza tedesca.

Questa situazione portò la Germania ad una maggiore aggressività in politica estera, ad una più accentuata spinta al riarmo e ad un'inclinazione verso la guerra "preventiva".

19.3. La Francia tra democrazia e reazione

Alla fine dell'800 la Francia aveva compiuto progressi sulla strada della democrazia. Eppure le istituzioni repubblicane continuavano a essere oggetto di contestazione, che prendeva varie forme:

- di nazionalismo a sfondo militarista e bonapartista;
- di reazione clericale contro il laicismo della classe dirigente;
- di tradizionalismo monarchico;
- di antisemitismo.

Queste correnti si coagularono, mettendo a serio repentaglio la Terza Repubblica. Ciò avvenne in occasione di un caso giudiziario, quello di **Alfred Dreyfus**, un ufficiale ebreo condannato ai lavori forzati (1894) sotto l'accusa di aver fornito documenti riservati all'ambasciata tedesca. La sentenza era basata su indizi falsi, ma il fatto ancora più grave fu che, una volta emersi i dubbi sulla colpevolezza del condannato, le alte sfere militari si rifiutarono di procedere a una revisione del processo.

L'opinione pubblica francese si divise sul caso in due schieramenti contrapposti: *socialisti, radicali e repubblicani* si batterono perché venisse riconosciuta l'innocenza dell'ufficiale; *clericali, monarchici, nazionalisti di destra* insistettero sulla sua colpevolezza. Il contrasto si trasformò presto

in uno scontro politico; quando, alla revisione del processo (1899) fu confermata la condanna (nonostante fossero ormai evidenti le prove della sua innocenza), per rendere la libertà a Dreyfus fu necessario un atto di grazia del presidente della repubblica.

I sostenitori di Dreyfus ebbero partita vinta sul terreno politico. L'esito delle elezioni del 1899 consentì la formazione di un governo di "coalizione repubblicana", che comprendeva anche il socialista **Millerand**.

Con questo governo la Francia laica e repubblicana si prese le sue rivincite su nazionalisti e clericali. In particolare venne ripresa la battaglia contro le posizioni di potere detenute dal clero cattolico; seguirono la rottura delle relazioni diplomatiche tra Francia e Santa Sede e la completa **separazione fra Stato e Chiesa**. La battaglia anticlericale suscitò nel paese nuove divisioni, ma si concluse con successo e con un netto rafforzamento dei gruppi radicali.

La Francia del primo '900, anche se all'avanguardia in materia di democrazia politica e di laicità dello Stato, non lo era affatto sul piano della legislazione sociale né su quello dell'ordinamento fiscale, basato in gran parte sulla tassazione indiretta. I governi che si succedettero fra il 1906 e il 1910 (Clemenceau e Briand) condussero importanti riforme sociali, ma non riuscirono a far passare un progetto di imposta generale sul reddito e dovettero scontrarsi con la classe lavoratrice. Lo spostamento a sinistra del movimento sindacale e della stessa Sfiò provocò la rottura dell'alleanza fra socialisti e radicali e ridiede spazio alle correnti repubblicano-moderate, che riuscirono a tornare al potere fra il 1912 e il 1914.

19.4. Imperialismo e riforme in Gran Bretagna

Negli anni a cavallo fra i due secoli, la Gran Bretagna (1901: fine età vittoriana; sostituita dal figlio **Edoardo VII**) fu governata dalla coalizione fra i conservatori e i liberali "unionisti". I governi conservatori-unionisti cercarono di temperare l'imperialismo con una certa dose di riformismo sociale.

A mettere in crisi l'egemonia conservatrice fu il progetto, sostenuto da **Chamberlain** e da una serie di industriali, di introdurre anche in Inghilterra il *protezionismo doganale* sotto forma di **tariffa imperiale** (=comune a tutti i paesi facenti parte dell'Impero britannico) e sconvolgendo così la lunga tradizione libero-scambista.

- 1906: nelle elezioni i liberali, che si erano opposti al progetto protezionistico, conquistarono la maggioranza. Nello stesso anno fece il suo ingresso, per la prima volta, un gruppo di 30 *deputati laburisti* alla Camera.

I governi liberali attuarono una politica di riforme sociali: ridussero l'orario di lavoro per i minatori, istituirono uffici di collocamento, introdussero le assicurazioni per la vecchiaia a carico dello Stato. L'aspetto più nuovo fu il tentativo di sopperire alle spese per le riforme con una *politica fiscale progressiva*, mirante cioè a colpire i grandi patrimoni.

La Camera dei Lords aveva il diritto (in base alla costituzione non scritta), di respingere le leggi votate dalla Camera dei Comuni; il diritto di veto non si

applicava però alle leggi finanziarie, la cui mancata approvazione avrebbe provocato il blocco della macchina statale.

- 1909: i Lords respinsero il bilancio preventivo presentato dal governo liberale. Nacque un conflitto costituzionale che vedeva contrapposte le due Camere, l'una a maggioranza liberale, l'altra dominata dai conservatori. I liberali presentarono un "progetto di legge parlamentare" che negava ai Lords il diritto di respingere le leggi di bilancio e lasciava loro, per le altre leggi, solo la facoltà di rinviarle due volte alla Camera dei Comuni (e in seguito sarebbero state ugualmente approvate).
- 1911: i Lords (grazie alle pressioni del nuovo re Giorgio V), si piegarono ad accettare la legge che limitava i loro privilegi.

Il successo politico dei radicali non servì a portare un clima di tranquillità nel paese. Infatti, i progressi della legislazione sociale, non accompagnati da miglioramenti salariali, non avevano smorzato la combattività della classe lavoratrice; alle agitazioni operaie di aggiungevano quelle delle *suffragette* e quelle dei *nazionalisti irlandesi*.

Gli irlandesi disponevano alla Camera dei comuni di un gruppo sostanzioso di deputati, senza l'appoggio dei quali i governi liberali non sarebbero sopravvissuti. Così, il governo presentò un progetto che prevedeva un'Irlanda autonoma ma legata alla corona britannica e dipendente dall'Inghilterra per le questioni di comune interesse; il progetto liberale, che scontentò sia i nazionalisti irlandesi sia l'Ulster (=Irlanda del Nord), fu approvato dalla Camera nel 1914, ma la sua applicazione fu subito sospesa a causa dello scoppio della guerra.

19.5. La Germania guglielmina

La fine del cancellierato di Bismarck (1890) parve segnare una svolta nella politica interna tedesca, specialmente a seguito della vittoria dei socialdemocratici alle elezioni dello stesso anno. L'imperatore Guglielmo II aveva annunciato di voler inaugurare un "nuovo corso" nella vita del paese e aveva aspramente criticato le *leggi eccezionali* contro i socialisti. Ma le speranze di un'evoluzione liberale del sistema andarono deluse. L'imperatore mostrò presto un'inclinazione alle soluzioni autoritarie e all'esercizio personale del potere. L'unico cambiamento di rilievo fu che nessuno dei cancellieri succedutisi ebbe la capacità di imporsi allo stesso potere imperiale: i

cancellieri continuarono a governare e a render conto del loro operato all'imperatore più che al Parlamento.

I nuovi orientamenti di politica estera, affermatasi quando la Germania imboccò la strada della **Weltpolitik** (politica mondiale) e del riarmo navale, contribuirono a rinsaldare l'alleanza fra la casta agraria e militare degli Junker e gli ambienti della grande industria. La coscienza di una superiorità industriale accentuò le tendenze nazionaliste e imperialiste.

La Germania, priva di un impero coloniale, non aveva disponibilità di materie prime paragonabile a quella dell'impero britannico, degli Stati Uniti o dello stesso Impero russo. Di qui la volontà di modificare la distribuzione mondiale delle risorse e gli equilibri planetari; ma questa decisione, dato che la spartizione dei continenti extraeuropei era già stata fatta, pose la Germania in una posizione antagonistica rispetto alle altre potenze imperialistiche. La spinta nazionalista aggressiva nella politica estera tedesca finì col coinvolgere tutte le maggiori forze politiche: *conservatori, nazional-liberali, cattolici del Centro e i liberal-progressisti*. L'unica forza di opposizione, la *socialdemocrazia*, restò in una condizione di assoluto isolamento durante l'età guglielmina, anche se ciò non le impedì di incrementare il proprio seguito elettorale e di controllare lo sviluppo delle “organizzazioni collaterali” (=associazioni, sindacati, cooperative)... Tuttavia, anche la socialdemocrazia finì con ammorbidire i toni e le forme della sua opposizione e col venire tacitamente a patti con le ideologie nazional-imperialistiche. Alla base di questa evoluzione c'era la volontà di uscire dall'isolamento, ma anche un graduale processo di adattamento alla situazione esistente.

19.6. I conflitti di nazionalità in Austria-Ungheria

Nei decenni precedenti la prima guerra mondiale, l'impero asburgico vide aggravarsi il declino dovuto al ritardo nello sviluppo dell'economia e soprattutto ai contrasti tra le diverse nazionalità. Dal punto di vista economico, l'impero era essenzialmente agricolo, ma con alcune isole urbanizzate e industrializzate (Vienna, la Boemia, il

porto di Trieste). Allo sviluppo dei grandi centri e dei grandi partiti di massa, facevano riscontro il sostanziale *immobilismo* del sistema politico e la persistenza delle *culture sociali tradizionali* nella provincia contadina (Chiesa e grandi proprietari terrieri). Ma il principale motivo di disagio e di crisi era costituito dai conflitti nazionali: in Austria-Ungheria le tensioni fra i diversi gruppi etnici costituivano un fattore di logoramento e di disgregazione. Con la **soluzione "dualistica"** (1867) la monarchia aveva scelto la strada del compromesso col gruppo nazionale più forte, quello magiario, che aveva conquistato nella parte sud-occidentale dell'impero una posizione privilegiata. Di contro, si assisté a una crescita dei movimenti nazionali uniti dall'ostilità al centrismo imperiale. I più irrequieti erano i popoli slavi (esclusi dal compromesso con i magiari): fra i cechi della Boemia e della Moravia si affermò il movimento dei **giovani ciechi** che si batteva contro la politica di "germanizzazione" del governo di Vienna. Tendenze nazionaliste cominciarono a manifestarsi anche fra gli "slavi del sud" (serbi e croati), che erano soggetti al dominio ungherese e subivano l'attrazione del Regno di Serbia. Persino i magiari rivendicarono una maggiore autonomia (nell'ambito delle tariffe doganali e dell'organizzazione dell'esercito).

In questa situazione, una parte della classe dirigente si orientò verso l'idea di trasformare la monarchia da "dualistica" in "*trialistica*", distaccando cioè gli slavi del Sud dall'Ungheria e creando un terzo polo nazionale accanto a quelli tedesco e magiario; il sostenitore più autorevole di questo progetto fu l'arciduca **Francesco Ferdinando** (nipote di Francesco Giuseppe). Il piano si scontrava, però, con l'opposizione dei *nazionalisti ungheresi* e con quella dei *serbi e croati*, che miravano alla fondazione di un unico Stato slavo indipendente ed erano appoggiati dalla Serbia (a sua volta appoggiata dalla Russia). Da queste tensioni sarebbe scoccata nel 1914 la scintilla che portò allo scoppio della guerra europea e alla dissoluzione dell'impero austro- ungarico.

19.7. La Russia fra industrializzazione e autocrazia

La Russia alla fine dell'800 era l'unica nazione europea che ancora si reggeva su un *sistema autocratico*. Sotto Alessandro III e Nicola II ogni tentativo di "occidentalizzazione" delle istituzioni fu accantonato. Furono ridotti i poteri degli organi di autogoverno locale, rafforzato il controllo sulla giustizia e sull'istruzione, fu

intensificata l'opera di “russificazione” delle minoranze nazionali.

La Russia cercò di compiere un decollo industriale ed ebbe un impulso decisivo la politica di **Sergej Vitte**, ministro delle Finanze dal 1892 al 1903. Questi aumentò il protezionismo, moltiplicò gli investimenti pubblici ed incoraggiò l'afflusso di capitali stranieri (specialmente francesi): un paese imperialista come la Russia diventava terreno di penetrazione per l'imperialismo finanziario di altri paesi.

Affidata all'iniziativa dello Stato e del capitale straniero, l'industrializzazione risultò fortemente concentrata sia per la dislocazione geografica sia per le dimensioni delle imprese. Pertanto, anche la classe operaia russa si concentrò in poche zone e rimase isolata in un contesto sociale ancora dominato dall'agricoltura.

Il decollo industriale non cambiò la società russa, né elevò il tenore di vita di una popolazione che cresceva con ritmo rapidissimo, dal momento che l'agricoltura versava ancora in uno stato di estrema arretratezza e soffriva di una sovrabbondanza di manodopera. La classe operaia subì l'influenza del **Partito socialdemocratico**, mentre fra i contadini riscuoteva un qualche successo la propaganda del **Partito socialista rivoluzionario** (nato dalla confluenza di gruppi anarchici e populistici).

19.8. La protesta russa del 1905

La protesta nella Russia zarista finì col coagularsi in un moto rivoluzionario (non essendoci canali legali attraverso cui esprimersi). A far precipitare la situazione contribuì lo scoppio nel **1904** della **guerra col Giappone** che, provocando un aumento dei prezzi, fece salire la tensione sociale.

Una domenica di gennaio del 1905, a Pietroburgo, un corteo che si dirigeva verso il Palazzo d'Inverno (residenza dello zar) per presentare una petizione⁴⁹, fu accolto a fucilate dall'esercito: la “*domenica di sangue*” scatenò un'ondata di agitazioni, sommosse e ammutinamenti in tutto il paese. Di fronte alla crisi dei poteri costituiti, incapaci di riportare l'ordine, sorsero nuovi organismi rivoluzionari, i **soviet**, rappresentanze popolari elette sui luoghi di lavoro (istituto della democrazia diretta). Il più importante soviet era quello di **Pietroburgo**, che assunse la guida del movimento rivoluzionario nella capitale.

⁴⁹ maggiori libertà politiche e interventi atti ad alleviare il disagio delle classi popolari

In ottobre lo zar parve disposto a cedere e promise libertà politiche e istituzioni rappresentative; nel frattempo, però, le autorità incoraggiavano la formazione di movimenti paramilitari di estrema destra (**Centurie nere**) e organizzavano *spedizioni punitive* vs i rivoluzionari e *pogrom* vs gli Ebrei. Conclusasi la guerra con il Giappone, tra novembre e dicembre la corona e il governo passarono alla controffensiva facendo arrestare i membri del soviet di Pietroburgo e schiacciando le rivolte scoppiate successivamente.

Ristabilito l'ordine, restava come unico risultato del moto rivoluzionario l'impegno dello zar di convocare un'assemblea rappresentativa (*Duma*), che avrebbe dovuto aprire nuovi spazi di libertà politica. Eletta nel 1906, la Duma risultò ugualmente un ostacolo troppo ingombrante sulla via della restaurazione assolutista e fu così sciolta. Stessa sorte subì una seconda Duma, eletta nel febbraio del 1907. Il governo modificò allora la legge elettorale in senso palesemente classista (il voto di un proprietario contava 500 volte quello di un operaio) e poté disporre di una assemblea composta in gran parte da aristocratici.

La Russia tornò ad essere un regime sostanzialmente assolutista. Artefice di questo cambiamento fu il Conte **Stolypin**, che, diventato primo ministro nel 1906 in sostituzione di Vitte, avviò pure una riforma agraria che aveva come punto chiave la dissoluzione della struttura comunitaria del *mir*⁵⁰. Lo scopo era quello di creare un ceto di piccola borghesia rurale. Ma l'obiettivo fu raggiunto solo in parte: dei nuovi piccoli proprietari una parte andò a ingrossare il numero dei contadini ricchi (*kulaki*), ma i più non trovarono la possibilità di condizioni di vita accettabili nei loro piccoli appezzamenti. Tutto ciò favorì alla lunga l'esodo dalle campagne, ma provocò nell'immediato un ulteriore radicalizzazione dei contrasti sociali e il non raggiungimento degli obiettivi di stabilizzazione che erano stati all'origine della riforma.

19.9. Verso la prima guerra mondiale

⁵⁰ in base al quale, nel 1906, i contadini ebbero la facoltà di uscire dalle comunità di villaggio diventando proprietari della terra che coltivavano e godettero di facilitazioni per l'acquisto di altre terre sottratte al demanio statale.

Nell'Europa di inizio secolo ai vecchi motivi di contrasto (il "revanscismo" francese nei confronti della Germania, la rivalità austro-russa nei Balcani) si aggiunsero nuove tensioni derivanti dalla politica aggressiva dell'Impero tedesco e dalla sua competizione con la Gran Bretagna per la superiorità navale. In queste condizioni si rischiava di innescare il meccanismo di un conflitto generale.

Due furono i punti di frizione maggiori:

- focolaio *balcanico*;
- il secondo era il *Marocco*, uno degli ultimi Stati francesi indipendenti, oggetto delle mire francesi e scelto per questo dalla Germania come terreno di scontro in campo coloniale.

Il contrasto franco-tedesco sul Marocco sembrò portare l'Europa sull'orlo della guerra per due volte (1905 e 1911). Alla fine, la Francia riuscì ad evitarla perché si vide riconosciuta un protettorato sul territorio conteso del Marocco. La Germania ottenne in cambio una striscia del Congo francese.

I pericoli maggiori per la pace vennero dalla zona balcanica, dove la crisi dell'Impero ottomano creava un'area di continua turbolenza; a mettere in movimento la situazione già precaria fu uno sconvolgimento interno all'Impero ottomano, la *rivoluzione dei giovani turchi* (1908). Il movimento, composto in prevalenza da intellettuali e ufficiali, si proponeva la trasformazione dell'impero, retto da istituzioni autocratiche e arretratissimo sul piano economico, in una monarchia costituzionale.

- Estate 1908: un gruppo di ufficiali marciò sulla capitale, costringendo il sultano Abdul Hamid a lasciare il trono al fratello **Maometto V**.
Il nuovo regime tentò di realizzare un'opera di modernizzazione dello Stato, ma non seppe avviare a soluzione i rapporti con i popoli europei ancora soggetti all'Impero, in stato di rivolta. Al contrario, il tentativo di attuare un ordinamento amministrativo più centralistico di quello del vecchio regime ottenne l'effetto di accentuare le spinte indipendentiste.
- Della crisi interna all'impero ottomano profitò subito l'Austria-Ungheria per procedere subito all'annessione della **Bosnia** e dell'**Erzegovina**, che le erano state assegnate in "amministrazione temporanea" al Congresso di Berlino (1878). La mossa austriaca provocò un immediato inasprimento della tensione con la Serbia (e conseguentemente con la Russia), dal momento che la Serbia mirava a unificare sotto il suo regno gli slavi del Sud. Appoggiata dalla Germania, l'Austria riuscì a

far accettare alle altre potenze il fatto compiuto. Fu l'Italia a riportare alla ribalta l'intricato nodo balcanico. L'occupazione italiana della Tripolitania (**1911**) provocò infatti una guerra con la Turchia, che fu di nuovo sconfitta.

- 1912: *Serbia, Montenegro, Grecia e Bulgaria* strinsero una coalizione e mossero guerra all'Impero ottomano sconfiggendolo.

La Turchia perse tutti i territori in Europa. Nacque poi un nuovo Stato: l'**Albania**, voluto dall'Austria e dall'Italia per impedire alla Serbia lo sbocco in mare.

Ma al momento della spartizione dei territori conquistati si ruppe l'alleanza fra gli Stati balcanici.

- 1913: la **Bulgaria**, che si riteneva sacrificata dalla divisione, attaccò la Grecia e la Serbia.

Contro l'aggressione bulgara si formò una nuova coalizione: alla Serbia e alla Grecia si unirono la *Romania e la Turchia*. La Bulgaria fu sconfitta e dovette restituire alla Turchia una parte della Tracia e cedere alla Romania una striscia di territorio sul Mar Nero. Dai conflitti ne uscì rafforzata la **Serbia**, che si era vista raddoppiare i suoi territori; a questo punto si faceva sempre più forte nei circoli dirigenti austriaci la tentazione di liquidare definitivamente la Serbia. Se l'Austria avesse attaccato la Serbia allora sarebbe intervenuta la Russia, alleata anche della Francia e dell'Inghilterra; ma anche la Germania sarebbe intervenuta a difesa degli imperi centrali...

20- Imperialismo e rivoluzione nei continenti extraeuropei

20.1. Il ridimensionamento dell'Europa

Nei primi anni del XX secolo si assistette ad un ridimensionamento del potere europeo, il quale ebbe inizio già nel corso del secolo precedente, grazie alla crescita di due nuove potenze extraeuropee: USA e Giappone. Alle preoccupazioni di ordine politico-militare, si aggiungevano quelle legate allo sviluppo demografico: la popolarità dei popoli asiatici fu sentita come una minaccia all'egemonia europea e, più in generale, alla supremazia dei popoli "bianchi". L'imperatore tedesco Guglielmo II li definì il "pericolo giallo".

20.2 La guerra russo-giapponese

Già alla fine dell'800, il Giappone si era affacciato sulla scena della competizione imperialistica in Asia.

Nel 1894, in seguito a contrasti che avevano per oggetto la Corea (che era uno stato vassallo della Cina), i Giapponesi mossero una guerra all'Impero cinese, sconfiggendolo per mare e per terra. La Cina si vide così costretta a rinunciare ad ogni influenza sulla Corea e a cedere al Giappone vari territori, tra cui l'isola di Formosa.

I progetti espansionistici giapponesi non si esaurivano qui: essi prevedevano un'ulteriore espansione nel nord-est dell'impero cinese, territorio in rotta di collisione con gli interessi russi. Così, nel 1903, assicuratosi l'appoggio della Gran Bretagna (che era interessata a distogliere l'Impero zarista dall'Asia centrale), il Giappone propose alla Russia un accordo sulla spartizione della **Manciuria**, che rifiutò.

Nel 1904 -senza alcuna dichiarazione di guerra- la flotta nipponica attaccò quella russa nel Mar Giallo e strinse d'assedio la base di *Port Arthur*, il quale durerà circa un anno.

Caduta Port Arthur (1905), le forze giapponesi penetrarono in Manciuria sconfiggendo l'esercito russo nella battaglia campale di *Mukden*. I Giapponesi portarono un'ulteriore vittoria vs i Russi (la cui flotta proveniente dal Mar Baltico venne distrutta presso l'isola di Tsushima). Così la Russia fu costretta ad accettare la mediazione offerta dagli Stati Uniti e firmare il **trattato di Portsmouth**, in base al quale il Giappone otteneva la Manciuria sud e parte dell'isola di Sakhalin e il protettorato sulla Corea.

La sconfitta russa sfociò in una rivoluzione (1905), oltre che in un ridimensionamento della propria posizione internazionale. Per l'Europa, la sconfitta rappresentò un grande trauma, dal momento che era la prima volta che un paese asiatico riusciva a battere una grande potenza europea, distruggendo il mito della supremazia militare e tecnologica (oltre che della "razza bianca") del vecchio continente.

Come conseguenza della vittoria giapponese, in Asia si assistette ad un impulso alle lotte nazionali e anticoloniali (movimenti indipendentisti).

20.3. La rivoluzione in Cina

Da decenni l'Impero cinese era oggetto della pressione commerciale e militare delle potenze europee, che miravano a spartirne il territorio in zone di influenza. La sconfitta nella guerra del **1894** con il Giappone accelerò la crisi e fece sviluppare la nascita di un movimento conservatore e xenofobo. Tale movimento trovò il suo braccio armato in una società segreta e paramilitare (i cui aderenti vennero chiamati in Occidente "*boxers*"). Nel 1900, in seguito ad una rivolta da loro effettuata vs i

simboli e i rappresentanti della presenza stranieri, Giappone e USA accordarono un intervento militare congiunto a Pechino per sedarla. La sconfitta del nazionalismo causò un crescente discredito della dinastia Manciù.

Nel 1905, un medico cantonese (**Sun Yat-sen**) fondò un'organizzazione segreta (Lega di alleanza giurata) con un programma basato su 3 “*principi del popolo*”: 1) indipendenza nazionale; 2) democrazia rappresentativa; 3) benessere del popolo, simbolo di uno sviluppo democratico e occidentalizzante.

Nell'ottobre 1911, la decisione del governo di affidare a imprese straniere il controllo della rete ferroviaria cinese provocò una serie di sommosse e ammutinamenti. Nel 1912 un'assemblea rivoluzionaria dichiarava decaduta la dinastia **Manciù** ed eleggeva **Sun Yat-sen** alla presidenza della Repubblica. In aprile, il generale **Yuan Shi-kai**, inviato da Pechino a domare la rivolta, si schierò dalla parte dei repubblicani e ottenne, in cambio, di essere nominato presidente.

Il fragile compromesso tra le forze democratiche organizzate nel nuovo “Partito nazionale” e i gruppi conservatori facenti capo a Yuan Shi-kai si ruppe presto, in quanto, nel 1913, il nuovo Presidente sciolse il Parlamento appena eletto ed instaurò una dittatura appoggiata dalle potenze straniere. Da qui sarebbe cominciata una serie di guerre civili che si sarebbero concluse solo nel 1949 con la vittoria della rivoluzione comunista.

20.4. Imperialismo e riforme negli Stati Uniti

Il rafforzamento del ruolo egemonico statunitense fu dovuto ad uno sviluppo economico, specialmente in ambito industriale (dove dominavano le grandi concentrazioni industriali e finanziarie —> *corporations*). Vennero anche effettuati dei progressi nel settore agricolo e dell'allevamento.

Tale sviluppo, però, non fu privo di tensioni sociali; si assistette, infatti, al rapido sviluppo delle organizzazioni operaie, di cui la più importante fu l'American Federation of Labour. Lo strapotere delle *corporations* e la *politica protezionistica* alimentarono il malcontento degli agricoltori. La principale espressione politica di tale protesta fu la nascita del **Partito populista**⁵¹ (formazione a base contadina ispirata

⁵¹ Per “populismo” si intende un orientamento politico e culturale fondato su una visione idealizzata e indifferenziata del popolo, visto in opposizione all'aristocrazia e ai ceti privilegiati. Esso nacque e si sviluppò in Russia nella seconda metà dell'800. Agli stessi ideali di democrazia rurale (ma non sfocianti nel socialismo) si ispirò quello negli USA, il quale esprimeva la protesta di piccoli e medi agricoltori messi in difficoltà dalle politiche protezionistiche e dalla difficoltà di accesso al credito.

a ideali democratici ed egualitari). Bryan -populista- venne sconfitto sia nel 1896 che nel 1900 dal repubblicano McKinley.

Al dinamismo dell'economia, a cavallo tra i due secoli, si unì una forte spinta espansionistica. Tuttavia, poiché gli stessi Stati Uniti erano nati da una rivoluzione anticoloniale, essi non potevano seguire il modello del colonialismo europeo senza tradire i valori su cui avevano costruito la loro storia di nazione. Ciò non impedì di proiettare all'esterno il proprio dinamismo economico, praticando una sorta di "imperialismo informale", ovvero fondato sull'esportazione di merci e capitali.

L'espansionismo statunitense si esercitò verso il **Pacifico** (rafforzata nel '98 dall'annessione delle isole Hawaii) e verso l'**America Latina**.

La prima manifestazione di tale politica di potenza si ebbe con l'intervento a **Cuba**, dove (dal 1895) era in corso una violenta rivolta vs i dominatori spagnoli. L'affondamento di una corazzata americana nel porto dell'Avana (1898) portò alla guerra vs la Spagna, che fu sconfitta sia nelle *Antille* che nel *Pacifico*. Cuba divenne una Repubblica indipendente sottoposta alla tutela statunitense e la Spagna cedette Portorico e le Filippine.

La nuova vocazione imperiale, unita ad una forte componente riformista, si manifestò negli anni della presidenza di **Roosevelt**, esponente dell'ala progressista del Partito repubblicano e salito al potere nel 1901 dopo la morte del precedente presidente McKinley. Nello stesso anno, gli USA ottennero dalla Colombia l'autorizzazione a costruire e gestire per 100 anni un canale che tagliasse l'*istmo di Panama*, aprendo un passaggio tra Oceano Pacifico e Mar dei Caraibi. Quando nel 1903 il Parlamento colombiano rifiutò l'accordo, gli USA minacciarono un intervento armato; così Panama divenne una Repubblica indipendente sotto la tutela americana (come già Cuba).

Se la politica estera era imperialista e aggressiva, in politica interna, invece, Roosevelt mostrò una grande apertura ai problemi sociali, quali nel campo della legislazione sociale e le prime affermazioni di intervento dei pubblici poteri nel mondo dell'economia. Cercò, inoltre, di limitare il potere dei grandi trusts (pur senza mai mettere in discussione i principi cardine del capitalismo americano).

Nel 1908, dopo che ebbe lasciato la presidenza (non era possibile il rinnovo del mandato più di due volte), il Partito repubblicano si spaccò. L'ala progressista di Roosevelt non si riconobbe nella politica del suo successore Taft. Nelle elezioni del 1912 tale divisione diede campo al candidato democratico **Woodrow Wilson**.

Wilson riprese l'impegno sociale di Roosevelt, ma, differentemente da questo che voleva rafforzare il potere federale, egli era contrario ad ogni limitazione di autonomia dei singoli Stati. Inoltre lottò contro i grandi monopoli per l'abbassamento delle tariffe protettive. Anche in politica estera egli si mostrò più rispettoso; era convinto che il ruolo statunitense dovesse fondarsi sulla capacità espansiva dell'economia e della democrazia, più che sulla forza delle armi.

20.5. L'America Latina e la rivoluzione messicana

A cavallo tra i due secoli, l'America Latina conobbe un grande sviluppo economico, basato principalmente sull'esportazione di materie prime e prodotti agricoli verso l'Europa industrializzata. Ne seguì un grande flusso migratorio dal vecchio continente. Ciò non determinò un sostanziale mutamento della sua posizione di subalternità, dal momento che risultavano essere dipendenti dagli investimenti stranieri per lo sviluppo delle proprie risorse produttive. La crescita delle esportazioni accentuò i caratteri di dipendenza dagli altri Paesi.

L'orientamento dell'agricoltura in base al mercato (sistema di *monocolture*), si accompagnava alla persistenza del latifondo e al mantenimento in condizioni semiservili delle masse contadine da parte di un ristretto numero di grandi proprietari.

Dal punto di vista istituzionale, gli Stati latino-americani avevano sistemi parlamentari e repubblicani, ma vi era una profonda corruzione e una totale esclusione delle masse dalla vita politica.

- **Argentina:** avvento dei radicali —> rivolgimento pacifico, ottenimento suffragio universale e ascesa al potere dell'Unione radicale (forze progressiste).
- **Messico:** 1910 ebbe inizio la rivolta vs il regime semi-dittatoriale del presidente *Porfirio Díaz* ad iniziativa dei gruppi liberal-progressisti guidati da Francisco **Madero**, accompagnata da un moto contadino guidato da Zapata e Pancho Villa. Nel 1911 Madero venne eletto presidente⁵².

Nel 1913 venne eliminato da un colpo di Stato militare che portò al potere il generale *Victoriano Huerta*. La guerra civile riprese con rinnovata violenza e si protrasse fino ai primi anni '20, per concludersi con l'assunzione della presidenza (1921) da parte del progressista *Alvaro Obregón* e con il varo di una costituzione

⁵² nel frattempo iniziò a manifestarsi in modo drammatico la spaccatura tra la parte *borghese* (che mirava specialmente ad una liberalizzazione delle istituzioni politiche) e *contadina* (che aveva come obiettivo una radicale riforma agraria).

democratica e laica. Nel complesso tale rivoluzione durò 10 anni e oltre un milione di morti.

21- L'Italia giolittiana

21.1. La crisi di fine secolo

Alla fine del XIX secolo, l'Italia fu teatro di una crisi politico-istituzionale. La posta in gioco era l'evoluzione del regime liberale verso forme di più avanzata democrazia e lo scontro si concluse con un'affermazione delle forze progressiste.

Negli anni che seguirono le dimissioni di Crispi (1896) e il ritorno al potere di Rudinì, si delineò fra le forze conservatrici (divise sulla politica estera e le questioni coloniali) la tendenza a ricomporre un fronte comune contro le vere o supposte minacce portate all'ordine costituito dai "nemici delle istituzioni": socialisti, repubblicani o clericali.

Questa tendenza si esprimeva, da un lato, nel tentativo a tornare ad un'interpretazione restrittiva dello Statuto, che rendesse il Governo responsabile solo dinanzi al sovrano e non al Parlamento (*Sonnino*: "Torniamo allo Statuto"); dall'altro, nella ripresa della strategia usata da Crispi consistente nel reprimere ogni forma di protesta sociale.

La tensione esplose nella primavera del 1898, quando un aumento del prezzo del pane fece scoppiare una serie di manifestazioni popolari (MOTI PER IL PANE). Anziché ridurre il dazio sul grano, Rudinì proclamò lo stato d'assedio e ordinò massicci interventi della polizia. La repressione giunse al culmine a Milano, quando le truppe di **Bava Beccaris** fecero uso dell'artiglieria contro la folla inerme; capi radicali, socialisti e repubblicani furono arrestati e accusati falsamente di aver organizzato le agitazioni (Turati ebbe 12 anni di carcere).

Una volta riportato l'ordine, i gruppi moderati e conservatori che detenevano la maggioranza alla Camera e godevano dell'appoggio del re cercarono di dare una base legislativa all'azione repressiva dei poteri pubblici. Caduto un primo progetto di Rudinì, questi dovette dimettersi. Il tentativo fu ripreso dal suo successore **Luigi Pelloux** (1898). Ma, di fronte alla presentazione di provvedimenti che limitavano gravemente il diritto di sciopero e le stesse libertà di stampa e di associazione, i gruppi di estrema sinistra risposero con la tecnica dell'**ostruzionismo**, consistente nel prolungare all'infinito le discussioni paralizzando così l'azione della maggioranza. Dopo un anno, Pelloux decise infine di sciogliere la Camera.

- Elezioni del 1900: lo schieramento governativo perse seggi, mentre li guadagnarono le opposizioni. Il Presidente del Consiglio preferì a questo punto

dimettersi. La successione fu affidata a **Saracco** dal re Umberto I, che mostrava di prendere atto del fallimento di quella politica repressiva di cui era stato tra i più attivi sostenitori.

- 29 luglio 1900: il re cadde vittima di un attentato per mano dell'anarchico **Gaetano Bresci**.

21.2. La svolta liberale

Il governo Saracco inaugurò una fase di distensione nella vita politica italiana, favorita dal buon andamento dell'economia e dall'allentamento delle tensioni sociali; inoltre, il nuovo re **Vittorio Emanuele III** si mostrò propenso ad assecondare l'affermazione delle forze progressiste.

Il governo Saracco fu costretto a dimettersi per il comportamento incerto tenuto in occasione di uno sciopero generale indetto dai lavoratori genovesi; il re, allora, che seppe ben interpretare il nuovo clima politico, chiamò alla guida del governo il leader della sinistra liberale **Giuseppe Zanardelli**, il quale affidò il ministero degli Interni a Giovanni Giolitti.

Il ministero Zanardelli-Giolitti condusse in porto alcune importanti riforme: furono estese le norme che limitavano il lavoro minorile e femminile nell'industria; fu migliorata la legislazione relativa all'assicurazione per gli infortuni e per la vecchiaia; fu costituito un **Consiglio superiore del lavoro**, organo consultivo per la legislazione sociale; importante fu anche la legge che autorizzava i comuni all'esercizio diretto di servizi pubblici come l'elettricità, il gas, i trasporti.

Più importante ancora delle riforme fu l'atteggiamento tenuto dal nuovo governo in materia di conflitti di lavoro: tenendo fede al programma enunciato, Giolitti mantenne una linea di rigorosa *neutralità*, purché esse non degenerassero in manifestazioni violente. Conseguenza del nuovo corso fu che le organizzazioni sindacali, operaie e contadine, cancellate o ridotte in clandestinità dalle repressioni del '98, si ricostituirono rapidamente: si ricostituirono le *Camere del lavoro* e crebbero le *organizzazioni di categoria*; si svilupparono inoltre le organizzazioni dei lavoratori agricoli che si riunirono nella *Federterra*. Lo sviluppo delle organizzazioni sindacali fu accompagnato da una impennata degli scioperi: ne derivò una spinta al rialzo dei salari, destinato a protrarsi per i primi quindici anni del secolo.

21.3. Decollo industriale e progresso civile

Negli ultimi anni del secolo XIX, l'Italia conobbe il suo primo autentico decollo

industriale: ciò fu dovuto anche ai progressi che il paese aveva realizzato sul piano delle infrastrutture economiche e delle strutture produttive (es: rete ferroviaria), che avevano favorito i processi di commercializzazione dell'economia. La scelta protezionistica (1887) aveva reso possibile la creazione di una moderna azienda siderurgica e, dopo lo scandalo della Banca romana, il riordinamento del sistema bancario aveva portato alla costituzione di due nuovi istituti di credito: la **Banca commerciale** e il **Credito italiano**, entrambi con il modello della "banca mista". I settori che fecero i maggiori progressi furono proprio la siderurgia, che vide la creazione di numerosi impianti per la lavorazione del ferro, l'industria cotoniera e l'industria dello zucchero. Sviluppi si videro anche in settori come quello chimico e meccanico; qui la principale novità fu rappresentata dall'affermarsi dell'industria automobilistica (nacque la **FIAT** di Torino, fondata da Giovanni Agnelli nel 1899). I progressi realizzati dall'industria italiana furono più che ragguardevoli: fra il 1896 e il 1914 il volume della produzione industriale risultò quasi raddoppiato. Ci furono effetti anche sul tenore di vita: aumentò il reddito pro capite e la "qualità della vita" degli italiani cominciò a mutare, grazie anche allo sviluppo dei servizi pubblici. Questi progressi, tuttavia, non furono sufficienti a colmare il divario che separava l'Italia dagli Stati più ricchi e più industrializzati: l'analfabetismo era ancora molto elevato e l'emigrazione verso l'estero crebbe fino a raggiungere cifre impressionanti. Mentre l'emigrazione dalle regioni centro- settentrionali era temporanea e diretta verso i paesi europei, quella meridionale⁵³ verso il Nord America aveva carattere permanente.

21.4. La questione meridionale

Gli effetti del progresso economico si fecero sentire soprattutto nelle regioni già più sviluppate, in particolare nel cosiddetto **triangolo industriale** (Milano, Torino e Genova). Il divario fra Nord e Sud si venne perciò accentuando. Anche i discreti progressi che l'agricoltura italiana venne realizzando finirono col concentrarsi nel Nord, soprattutto nelle aziende capitalistiche della Val Padana. Da questa situazione derivano parte dei mali storici della società meridionale: l'analfabetismo diffuso, la disgregazione sociale, l'assenza di una classe dirigente moderna, la subordinazione della piccola e media borghesia agli interessi della grande proprietà terriera, il carattere clientelare della vita politica. Questi mali ostacolavano il cammino verso forme di più avanzata organizzazione politica e sociale.

⁵³ Dal punto di vista economico, l'emigrazione ebbe degli effetti positivi: infatti, allentò la pressione demografica e le rimesse degli emigranti alleviarono il disagio delle zone più depresse. Ma essa rappresentò anche un impoverimento in termini di forza-lavoro e di energie intellettuali per una ripresa del meridione.

21.5. I governi Giolitti che le riforme

Chiamato alla guida del governo nel **1903** dopo Zanardelli, Giolitti cercò di portare avanti l'esperimento liberal-progressista avviato dal precedente ministero e di allargarne le basi offrendo un posto nella compagine governativa al socialista **Filippo Turati**. Tuttavia, il leader socialista rifiutò l'offerta (temeva di non essere seguito dal suo partito) e Giolitti finì col costituire un ministero spostato al **centro**, aperto alla partecipazione di elementi conservatori. Questo rappresentò un limite per il riformismo giolittiano, condizionato dal peso delle forze moderate e sempre attento alla conservazione degli equilibri parlamentari.

- 1904: furono condotte in porto le prime importanti "**leggi speciali**" per il Mezzogiorno: quella per la Basilicata e per Napoli erano volte ad incoraggiare la modernizzazione dell'agricoltura. Queste leggi avevano il limite di non incidere sulla struttura sociale del Meridione, ma avevano almeno il vantaggio di essere attuate in breve tempo (a Napoli fu costruito il centro siderurgico di Bagnoli).

Un altro progetto fu la **statizzazione delle ferrovie** (1904-5), ancora affidate a compagnie private. Questo progetto però incontrò opposizioni sia a destra che a sinistra (prevedeva il divieto di sciopero una volta che i ferrovieri fossero diventati dipendenti pubblici); così, di fronte a queste difficoltà, Giolitti si dimise lasciando la guida a **Alessandro Fortis**, secondo una tattica che avrebbe messo in atto anche successivamente e che consisteva nell'abbandonare le redini del potere nei momenti difficili per poi riprenderle in condizioni più favorevoli.

Fortis restò il tempo necessario per condurre in porto la legge sulla statizzazione delle ferrovie. Nei 3 mesi successivi alle sue dimissioni, ebbe vita il breve ministero guidato da **Sidney Sonnino**.

- 1906: Giolitti tornò alla guida del governo e vi restò più di tre anni.

Realizzò subito la **conversione della rendita**, ovvero la riduzione del tasso di interesse versato dallo Stato ai possessori di titoli del debito pubblico: l'operazione riuscì con successo.

- Nel 1907 si manifestarono anche in Italia i sintomi di una *crisi internazionale* che si tradusse in forti difficoltà per le banche e per le imprese dipendenti dai loro crediti. La crisi fu superata grazie anche all'intervento della **Banca d'Italia**. Dal 1908 riprese, anche se più lentamente, la crescita, ma le lotte sociali si inasprirono. In questo momento gli industriali cominciarono a unirsi in associazioni padronali, per poi dar vita, nel 1910, a **Confindustria**.
- Nel 1909 Giolitti attuò una nuova "ritirata strategica", aprendo la strada al governo **Luzzatti**, che avviò un'importante riforma scolastica che avocava allo Stato l'onere dell'istruzione elementare.
- 1911: Giolitti tornò al governo con un programma orientato a sinistra, il cui punto cardine era la proposta di estendere il diritto di voto a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto trent'anni e a tutti i maggiorenni che sapessero leggere e scrivere o avessero prestato servizio militare. Giolitti proponeva in pratica il **suffragio universale maschile**.
Un altro punto del suo programma era l'istituzione di un **monopolio statale delle assicurazioni sulla vita**, i cui proventi sarebbero serviti a finanziare il fondo per le pensioni. Entrambe furono approvate nel 1912.

21.6. Il giolittismo e i suoi critici

Quella esercitata da Giolitti fu una “dittatura parlamentare”; i tratti caratteristici dell'azione giolittiana furono: **il sostegno** costante alle **forze più moderne della società italiana** (borghesia industriale e proletariato organizzato); il tentativo di **condurre nell'orbita del sistema liberale** gruppi e movimenti considerati **nemici delle istituzioni**; la tendenza ad **allargare l'intervento dello Stato per correggere gli squilibri sociali**.

Il vero elemento fondamentale del “sistema” giolittiano fu, però, il **controllo delle Camere**. Questo controllo era esercitato a prezzo di una perpetuazione dei vecchi sistemi trasformistici e di un intervento costante e spregiudicato del governo nelle lotte elettorali (soprattutto al Meridione).

Da qui nacquero una serie di critiche:

- ***socialisti rivoluzionari e cattolici democratici***: Giolitti era colpevole di far opera di corruzione all'interno dei rispettivi movimenti, dividendoli;
- ***liberal-conservatori***: lo accusavano di attentare alle tradizioni risorgimentali, venendo a patti con i nemici delle istituzioni e mettendo così in pericolo l'autorità dello Stato (Sonnino);
- ***meridionalisti***: legavano la denuncia del malcostume politico alla critica severa della politica economica governativa, che avrebbe favorito l'industria protetta e le "oligarchie operaie" del Nord, ostacolando lo sviluppo delle forze produttive nel Mezzogiorno.
Giolitti dovette fare così i conti con una crescente impopolarità. (*Salvemini* definì Giolitti "ministro della malavita").

21.7. La politica estera, il nazionalismo, la guerra di Libia

Dopo la caduta di Crispi (1896), la politica estera italiana cambiò le sue direttrici. Innanzitutto si attenuò la linea filotedesca tenuta nel decennio precedente e poi migliorarono i rapporti con la Francia.

- 1898: firma di un trattato commerciale che poneva fine alla "guerra doganale" con la Francia, iniziata dieci anni prima.
- 1902: accordo con la Francia per la divisione delle sfere di influenza in Africa settentrionale; l'Italia otteneva diritti di priorità sulla **Libia**, lasciando in cambio mano libera alla Francia sul Marocco.

La nuova situazione portò tensioni nella Triplice Alleanza: il riconoscimento italiano delle aspirazioni francesi sul Marocco non piacque ai tedeschi, ma meno ancora piacque agli italiani il modo in cui l'Austria-Ungheria procedette all'annessione della Bosnia-Erzegovina. L'episodio, che metteva in evidenza la posizione di partner più debole occupata dall'Italia nella Triplice, contribuì a determinare un clima di *riscossa nazionale*: la richiesta di un'affermazione in ambito coloniale si unì alla riscoperta delle vecchie rivendicazioni irredentiste sul Trentino e la Venezia-Giulia.

In questo clima politico, in cui molti uomini politici e intellettuali cominciavano a chiedersi perché l'Italia dovesse rassegnarsi ad essere una potenza di secondo rango, poté sorgere un movimento nazionalista, che si diede una struttura organizzativa alla fine del 1910 con la fondazione dell'**Associazione nazionalista italiana** e che, dalle colonne del periodico romano "**L'idea nazionale**", diede vita ad una campagna in favore della conquista della Libia. In questa campagna, i nazionalisti trovarono potenti alleati nei gruppi cattolico-moderati, legati al **Banco di Roma**, da anni impiegato in un'opera di penetrazione economica in terra libica.

Tutto ciò contribuì a spingere l'Italia sulla via dell'intervento.

La spinta decisiva venne dagli sviluppi della seconda "**crisi marocchina**" (1911). Quando apparve chiaro che la Francia si apprestava a imporre il suo protettorato sul Marocco, il governo italiano inviò sulle coste libiche un contingente di uomini, che però si scontrò con la reazione dell'Impero turco, che esercitava su quei territori una sovranità poco più che nominale. Lo scontro fu più lungo del previsto e per venirne a capo l'Italia dovette non solo rafforzare il corpo di spedizione, ma anche estendere il teatro dello scontro al Mar Egeo, occupando l'isola di Rodi e il Dodecanneso.

- 1912: i turchi acconsentirono a formare la **pace di Losanna**, rinunciando alla Libia.

La pace non valse a far cessare la resistenza araba, e da questo gli italiani trassero il pretesto per mantenere l'occupazione di Rodi e del Dodecanneso. Dal punto di vista economico, poi, la conquista della Libia si rivelò un pessimo affare: i costi della guerra furono molto pesanti e le ricchezze naturali, favoleggiate dai nazionalisti, scarse o inesistenti (ancora non si conosceva la presenza del petrolio sotto lo "scatolone di sabbia"). Non mancarono gli oppositori decisi: i socialisti e parte dei repubblicani e dei radicali. Ma la maggioranza dell'opinione pubblica borghese si schierò a favore dell'impresa coloniale. La guerra di Libia, introducendo elementi di radicalizzazione nel dibattito politico, scosse gli equilibri su cui si reggeva il sistema giolittiano. La destra liberale, i clerico-conservatori e soprattutto i nazionalisti trassero un nuovo slancio dal buon esito coloniale, mentre il versante socialista si indebolì.

21.8. Riformisti e rivoluzionari

La svolta liberale di inizio '900 aveva avuto nei socialisti i protagonisti attivi. Il grande sviluppo delle organizzazioni operaie e contadine nei primi anni del secolo sembrò dar ragione a chi pensava, come Turati, che la via delle **riforme** (RIFORMISTI) e della **collaborazione con la borghesia progressista**, pur nel rispetto della propria autonomia di classe, fosse per il movimento operaio l'unica via capace di assicurare il consolidamento dei risultati appena conseguiti. Le tesi di Turati cominciarono ad incontrare opposizioni crescenti.

Agli occhi dei socialisti rivoluzionari, i conflitti fra lavoratori e forza pubblica (soprattutto a Sud) mostravano la vera natura dello Stato monarchico e borghese, contro cui si doveva continuare ad opporre una linea di rigida intransigenza (RIVOLUZIONARI).

Nel **congresso di Bologna** (1904), le correnti rivoluzionarie riuscirono a strappare ai riformisti la guida del partito; pochi mesi dopo, la protesta dei lavoratori per l'ennesimo "eccidio proletario" sfociava nel primo **sciopero generale nazionale** della storia d'Italia.

Giolitti lasciò che la manifestazione si esaurisse da sola. Per gli operai lo sciopero costituì una rivelazione di alcuni limiti: la distribuzione territoriale squilibrata, la mancanza di coordinamento e l'assenza di un organo sindacale centrale che guidasse le agitazioni. Così, dalle federazioni di categoria partì l'iniziativa che portò, nel 1906, alla fondazione della **Confederazione generale del lavoro** (Cgl), controllata da riformisti. Minoritari nel sindacato, i rivoluzionari persero posizioni anche nel partito.

La corrente sindacalista-rivoluzionaria (ovvero quella più estremista) fu allontanata dal Psi nel 1907. I riformisti ripresero il controllo del partito, ma conobbero nel contempo le prime serie divisioni interne. In questi anni si andò infatti delineando una **tendenza revisionista** (che faceva capo ad Ivanoe Bonomi e Leonida Bissolati), che prospettava la trasformazione delle Psi in un "partito del lavoro" privo di connotazioni ideologiche troppo nette e disponibile per una collaborazione di governo con le forze democratico-liberali. A far precipitare la situazione fu l'atteggiamento, non contrario, nei confronti dell'impresa in Libia, tenuto da alcuni leader (Bonomi e Bissolati). I rivoluzionari riuscirono a imporre l'espulsione dal Psi dei riformisti di destra (ovvero la tendenza revisionista), che diedero vita al **Partito socialista riformista italiano**. La guida del Psi tornò nelle mani degli intransigenti, tra i quali venne emergendo la figura di **Benito Mussolini**. Chiamato alla direzione del quotidiano del partito "L'avanti!", egli portò nella propaganda socialista uno stile nuovo basato sull'appello diretto alle masse e sul ricorso a formule agitatorie derivate dal sindacalismo rivoluzionario.

21.9. Democratici cristiani e clerico-moderati

Durante il periodo giolittiano, anche il movimento cattolico italiano conobbe importanti sviluppi.

Il fatto nuovo di inizio secolo fu l'affermazione del **movimento democratico-cristiano**, il cui leader era il sacerdote **Romolo Murri** (posizioni riformatrici: alla polemica vs capitalismo e Stato borghese contrapponeva idee progressiste). Agli inizi del '900, i democratici cristiani svolsero un'intensa attività organizzativa, dando anche vita alle prime unioni sindacali cattoliche "di classe", basate cioè sull'adesione dei soli lavoratori.

L'azione dei democratici cristiani fu osteggiata dal nuovo papa **Pio X**, il quale, temendo che l'Opera dei congressi potesse finire sotto il loro controllo, non esitò a scioglierla, creando tre organizzazioni distinte, dipendenti dalla gerarchia ecclesiastica: l'*Unione popolare*, l'*Unione economico-sociale* e l'*Unione elettorale*, più tardi riunite da un organo detto **Direzione generale dell'Azione cattolica**. Murri aveva rifiutato di sottostare alle direttive pontificie e fu sconfessato, ma questo non impedì al movimento sindacale cattolico di continuare a svilupparsi: in Italia esistevano, nel 1910, 375 **leghe bianche**. Le organizzazioni bianche (con iscritti soprattutto tra gli operai tessili), riscosero un certo successo anche tra i lavoratori agricoli. Una fitta rete di leghe si sviluppò nella campagna cremonese e il movimento contadino cattolico si sviluppò anche in Sicilia sotto la guida del prete **Luigi Sturzo**. Il Papa e i vescovi favorirono le tendenze *clerico-moderate*, che si andavano manifestando nel movimento cattolico e che miravano a far fronte comune, con i "partiti d'ordine", all'avanzata delle sinistre.

- 1904: fu sospeso il "non expedit".
- Nel 1909 fu anche autorizzata la presentazione di *candidature dichiaratamente cattoliche*.
- La linea clerico-moderata ebbe piena consacrazione con le elezioni del novembre 1913, quando **Gentiloni** (presidente dell'**Unione elettorale cattolica**), invitò i militanti ad appoggiare quei candidati liberali che si impegnassero a rispettare un programma che prevedeva la *tutela dell'insegnamento privato*, l'*opposizione al divorzio*, il riconoscimento delle *organizzazioni sindacali cattoliche*. Nella prospettiva dello sviluppo di un movimento cattolico autonomo, il cosiddetto "**patto Gentiloni**" -che fu segretamente sottoscritto da molti candidati liberali, spinti dall'esigenza di assicurarsi un elettorato di massa-, rappresentò una battuta d'arresto. D'altra parte, con le elezioni del 1913, i cattolici italiani acquistavano una capacità di pressione sulla classe dirigente mai avuta prima.

21.10. La crisi del sistema Giolittiano

Nonostante i progressi dei socialisti e dei cattolici, i liberali conservavano una ampia maggioranza, anche se più eterogenea e divisa che in passato: questo rendeva la mediazione giolittiana sempre più problematica.

- 1914: Giolitti rassegnò le dimissioni; gli successe **Antonio Salandra** (della destra liberale).

Giolitti cercò di attuare la sua solita strategia (dimissioni+ritorno al potere a capo di un ministero orientato a sinistra), ma la situazione era molto cambiata dagli anni immediatamente precedenti: la guerra in Libia aveva radicalizzato i contrasti politici; dal 1913 la situazione economica si era di nuovo deteriorata; il dibattito tendeva a polarizzarsi tra una *destra conservatrice* (rafforzata da clericomoderati e nazionalisti) e una *sinistra* sempre più *rivoluzionaria*.

- Un sintomo del nuovo clima fu la cosiddetta **“settimana rossa”** (1914). La morte di tre dimostranti durante una manifestazione antimilitarista ad Ancona provocò scioperi e agitazioni in tutto il paese, e, nelle Marche e in Romagna, la protesta - che era stata guidata da *anarchici* e *repubblicani*, con l'appoggio di *socialisti rivoluzionari*-, assunse un carattere insurrezionale; ma l'agitazione si esaurì in pochi giorni (non era stata appoggiata dalla Cgl). Il risultato fu quello di rafforzare le tendenze conservatrici in seno alla classe dirigente (spaventata dal sovversivismo) e di accentuare le fratture all'interno del movimento operaio. Lo scoppio del conflitto mondiale intervenne a distogliere l'opinione pubblica dai problemi interni e a determinare nuovi schieramenti fra le forze politiche italiane. La grande guerra avrebbe reso irreversibile la **crisi del giolittismo**.